



20015>
9 77239 086025

L'ITALIA DEL BUM ECONOMICO

Gli ultimi dati sul mercato del lavoro registrano miglioramenti da record. Ma depurati da fattori tecnici mostrano che solo gli over 50 salgono, mentre calano giovani e autonomi. Con le contraddizioni di sempre: domanda e offerta non si incontrano, le imprese non trovano candidati con le competenze richieste. Cappello: il patto di Milano modello per l'Italia.

Inchiesta alle pagine 8-13



L'intervista
Santanchè: «Formazione, qualità, rete per il turismo che vince. Servono regole per le piattaforme online»

Claudio Brachino alle pagine 20-21

Intesa Sanpaolo

Roscio: «In un anno 32 miliardi alle Pmi contro crisi e caro energia. Ora focus su sostenibilità e digitale»

Alessandro Luongo alle pagine 26-27

Pubblica Amministrazione, si cambia

Anastasio: «Ecco la mission di 3-I: trasformazione digitale, servizi più efficienti e protezione dei dati»

Barbara Millucci a pagina 30

Iran

Tra rivolte e repressione fallisce il sogno espansionista del regime

Federico Bosco alle pagine 32-33

Pensiero laterale

Il finto mito del nomadismo digitale: abitare sui social non rende felici

Antonio Dini alla pagina 47

Cuba mi terra il viaggio dell'anima

Intervista alle pagine 42-43



Il Qatargate democrazia & affari

Il Qatar val bene un Messì. Ma vale ancora di più se è vero che manda a casa centinaia di migliaia di euro in contanti. Con tutto il garantismo del mondo, con i dovuti condizionali delle inchieste in corso e senza buttarla sempre in ideologia, sembra che un antico dio greco (e greca è Eva Kaili, fortemente coinvolta nella vicenda e già disarcionata dalla carica di Vicepresidente del Parlamento europeo) si sia voluto vendicare del Pd per motivi metafisici a noi non chiari. Vedere le immagini, diffuse dagli inquirenti, di tutte quelle banconote trovate nelle case dei principali indagati del Qatargate, tra cui l'ex eurodeputato dem Panzeri, ha dato la stura a tutta una serie di sarcasmi di plautina memoria sul tetto al contante. Altro che evasione, siamo già alla reclusione. Per non parlare della "questione morale", riesumata stavolta ma all'incontrario. Tornando ai mondiali di calcio, anche io che sono un devoto del pallone non sono riuscito a godere appieno delle geometrie raffinate dei campioni, perché avevo sempre il retrogusto amaro dei diritti negati, dei 6.500 morti nella costruzione degli stadi. L'ha detto bene Rampini e siccome il buon giornalismo è fatto anche dal riconoscere le idee altrui, faccio mia, e vostra, questa riflessione: che succede quando le



di Claudio Brachino

continua a pagina 3



CON IL POLO URBANO

RIGENERIAMO LE CITTÀ

fsitaliane.it



Gruppo FS
UN TEMPO NUOVO

Il Qatargate democrazia & affari

...continua dalla prima pagina

nostre democrazie vengono a contatto con paesi e sistemi autoritari? Più precisamente, che succede quando le nostre democrazie europee, la culla mondiale dei diritti, vengono a contatto con forme di governo che negano i principi basilari su cui ci fondiamo e ci riconosciamo? La domanda è più che mai attuale visto che a forza di analizzare il conflitto in Ucraina e la mente di Putin ci siamo resi conto di essere forse i migliori ma in minoranza. Il globo del XXI secolo non vede vincente il nostro modello, i tiranni sono tornati di moda. Siccome però siamo nella cosiddetta globalizzazione iperconnessa, la domanda rimane pertinente, e disturbante. Siccome la globalizzazione non ha un'identità se non nella sua autodefinizione, dobbiamo riconoscere che l'unica entità unificante è lo scambio economico planetario: fra le persone, le imprese, le istituzioni, politiche e non, con rapidi e spaventosi spostamenti finanziari. Insomma, quando in questa tela del ragno la Democrazia incontra l'Altro da sé, non rinuncia a fare affari. Imbarazzo, confusione, ipocrisia, rimozione, ma poi, per stare sempre tra greci e romani, pecunia non olet. Certo, c'è il deterrente delle Sanzioni, l'unico accettabile per le nostre sazie società non più in armi da decenni, ma si è visto che lo zar del Cremlino continua a bombardare gli ucraini e che in Iran gli Ayatollah continuano a impiccare i giovani dissidenti e a sparare alle donne al volto, al seno, ai

genitali. L'orrore al quadrato, con lo sfregio simbolico dell'identità e della sessualità annullate. Certo, poi sfiliamo convinti davanti alle ambasciate e facciamo strazianti petizioni, ma quante imprese occidentali, italiane comprese, sono disposte a rinunciare per davvero agli affari con Teheran? Certo, con la Russia, che ha invaso è il caso di ricordarlo un paese europeo sovrano, il fronte delle Sanzioni si è fatto più duro. Quanti sondaggi però abbiamo fatto sugli italiani stanchi degli effetti delle misure restrittive contro Mosca, convinti oltretutto che il caro energia derivi soprattutto da quello? I principi van bene, ma anche il portafoglio quando si pagano le bollette ha il suo perché. Tiriamo su lo sguardo dalle tasche e torniamo al terreno apparentemente astratto dei principi. Se le accuse dovessero essere accertate, ci troveremmo con un paese autarchico musulmano che avrebbe non tanto corrotto i singoli, ma la suprema istituzione europea. Un parlamento che ha meno poteri di quelli nazionali, ma è il simbolo della nostra identità culturale e politica continentale. Oltretutto, paradossalmente, per coprire mediaticamente nel Discorso pubblico la negazione nei paesi paganti, diciamo così, di quei diritti che diciamo essere per noi imprescindibili. E questi Affari non s'hanno proprio da fare, manzonianamente, pena la nostra estinzione in contanti. ■



Claudio Brachino
claudio.brachino@ilsettimanale.pmi.it



Direttore responsabile
Claudio Brachino
claudio.brachino@ilsettimanale.pmi.it

Coordinamento redazionale
Federico Momoli

Redazione
Beppe Ceccato
Gabriele Politi

Ufficio Grafico
Walter Intelli

Project Leader
Domenico Marasco

Contributi di
Federico Bosco, Davide Cecon, Lorenzo Consoli, Giorgio Costa, Paolo Cova, Luigi De Magistris, Antonio Dini, Attilio Geroni, Paola Guidi, Riccardo Lagorio, Alessandro Luongo, Silvio Magnozzi, Mariarosaria Marchesano, Pascale Mattei, Barbara Millucci, Pasquale Napolitano, Umberto Rapetto, Franca Rottola, Sara Sagrati, Laura Siviero, Paola Stringa, Stefano Tesi, Antonio Tomassini, Franco Vergnano

Pagina Instagram
@pmi.it



Progetto Grafico
Domenico Romanelli e Walter Intelli

Archivio Fotografico
Getty Images, iStock Photo

Editore
T-Mediahouse S.r.l. - Sede Operativa e Sede Legale: Viale Sarca 336 - Edificio 16 - 20126 Milano (MI) Italia.
Capitale Sociale € 1.250.000,00 i.v. | P. IVA, C.F. e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Milano-Monza-Brianza-Lodi: 06933670967 | Società sottoposta a direzione e coordinamento di Triboo S.p.A.
Registrazione Tribunale di Milano 125 del 05/09/2022
Codice ISSN 2239-0863

Concessionaria esclusiva pubblicitaria
Oyster Srl, viale Sarca 336 Edificio 16, 20126 Milano
telefono 0245440470
info@oystermedia.it
n.paliz@oystermedia.it
Contatti utili
redazione@ilsettimanale.pmi.it

abbonamenti@ilsettimanale.pmi.it
pubblicita@ilsettimanale.pmi.it

Stampa
Litosud Srl, Via Giacomo Matteotti 1, Pessano con Bornago (MI)

Distributore Esclusivo per l'Italia
SO.DI.P. - Società Diffusione Periodici "Angelo Patuzzi" Via Monte Grappa 7 - 20121 Bergamo (BG)

Informativa ai sensi dell'Art.13 d.lgs. 196/2003
I dati degli abbonati sono trattati, manualmente ed elettronicamente da T-Mediahouse S.r.l., Viale Sarca 336, Edificio 16 - 20126 Milano, titolare e responsabile del trattamento per l'invio della rivista richiesta in abbonamento e per le operazioni connesse. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli addetti alla registrazione, all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione della rivista, alla gestione amministrativa e contabile. Ai sensi dell'art. 7 del D.lg. 196/2003 si possono esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per i fini di comunicazione commerciale interattiva rivolgendosi a T-Mediahouse S.r.l. Presso il titolare è disponibile l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili.

INCHIESTA

- Lavoro, ancora lontane domanda e offerta 8
- Il nodo formazione, ci sono i soldi non i profili 10
- Partite Iva, un declino senza fine 12

LE OPINIONI E LE INTERVISTE

- Alessia Cappello: «Il Patto di Milano modello per il paese» 13
- Antonio Tomassini 15
- Umberto Rapetto 17
- Luigi De Magistris 19
- Daniela Santanché: «La mia ricetta per il turismo che vince» 20
- Antonio Dini 47

NEL MONDO DELLE PMI

- Legami, multinazionale tascabile della cartoleria 22
- Logistica, Milano studia i veicoli-robot del futuro 25
- SmartBilly, l'app che taglia le bollette 24
- Innovation di Barbara Millucci 25
- Roscio (Intesa Sanpaolo): «In un anno 32 miliardi alle Pmi» 26

LA SETTIMANA POLITICA

- Focus/1: Meloni e i suoi critici alla resa dei cont(ant)i 28
- Focus/2: Qatargate, lo scandalo che trafigge la sinistra 29
- Anastasio racconta 3-I, la nuova software house di stato 30
- Qui Bruxelles: le misure contro evasione e frodi Iva 31

LA SETTIMANA INTERNAZIONALE

- L'inchiesta sul Qatar, rivincita anti-Ue dei sovranisti 32
- Iran: tra le rivolte fallisce il sogno espansionista 34/35

SOSTENIBILITÀ

- I puristi toscani della conceria vegetale 34
- Green e hi-tech, la rivincita del tappo 36
- Biggeri (Etica Sgr): «Fondi sostenibili e più stabili» 37

FINANZA E RISPARMIO

- Le piccole imprese e la febbre dei minibond 38
- Borsa, tre nuovi sbarchi sul listino Egm 39

ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

- Fiuggi, "remise en forme" in stile liberty 40
- Fotografia: viaggio nell'anima cubana 42
- Enologia sartoriale 44
- Dischi, A Charlie Brown Christmas... Buon Jazz! 44
- Cinema, chi ha incastrato i film di Natale? 45
- Presidi, non solo Fontina in Valle d'Aosta 46



8



22



28



34



40



U N PASSO AVANTI PER COSTRUIRE
INSIEME IL FUTURO. OGNI GIORNO.

Un vero leader sa offrirti sempre soluzioni e servizi innovativi.
Per costruire oggi il futuro, per essere sempre un passo avanti.

Se siamo il primo gruppo assicurativo in Italia nel ramo danni e tra i primi dieci in Europa, se siamo attivi anche nei settori immobiliare ed alberghiero, se ogni giorno accompagniamo con soluzioni innovative i nostri 16 milioni di clienti nelle scelte di protezione, risparmio, welfare e mobilità, è perché anticipare i bisogni che si evolvono nel tempo fa parte del nostro modo di fare impresa.
Gruppo Unipol. Sempre un passo avanti.

Unipol
GRUPPO



**INSIEME AL VOSTRO IMPEGNO
C'È ANCHE IL NOSTRO.**



**SOSTENIAMO LE IMPRESE
PER SOSTENERE IL LAVORO**



**Regione
Lombardia**

Scopri tutte le misure su www.impreseregione.lombardia.it

Aumentano i mutui, crollano le auto elettriche, Pmi aziende più green

+3,23%

il rincaro dei mutui in ottobre



Balzo dei tassi sui nuovi mutui alle famiglie, a seguito dei continui ritocchi al rialzo del costo del denaro da parte della Bce: secondo le tabelle della Banca d'Italia, i tassi di interesse sui prestiti erogati nel mese di ottobre per l'acquisto di abitazioni comprensivi delle spese accessorie (il Taeg, Tasso annuale effettivo globale) si sono collocati al 3,23% (rispetto al 2,65 di settembre), mentre quelli sulle nuove erogazioni

di credito al consumo sono saliti all'8,94% (8,83 nel mese precedente). I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,37% (0,34 nel mese precedente). In base alle stime del Codacons, «considerata una fascia media di mutuo a tasso variabile di importo compreso tra i 125mila e i 150mila euro, ossia l'importo più richiesto in Italia da chi accende un finanziamento per l'acquisto di una casa, la rata mensile è salita a ottobre tra i 40 e i 50 euro. Se però si contano tutti gli incrementi imposti dalla Banca Centrale Europea negli ultimi mesi - rileva l'associazione dei consumatori - la rata mensile di un mutuo a tasso variabile aumenta complessivamente tra i 120 e i 150 euro rispetto a quanto pagato lo scorso anno, con ripercussioni sulle famiglie comprese tra i +1.440 e +1.800 euro all'anno».

44,8% Pmi più verdi

Le microimprese sono gli attori principali della green economy: il 44,8% di esse ha fatto investimenti verdi, contro il 39,7 delle medie e grandi e il 36,1 delle piccole. Il 55% dei brevetti relativi a energie alternative e gestione di rifiuti sono stati depositati a livello europeo da micro e piccole imprese: rispettivamente il 37 e 18%, contro il 25 delle



medie e il 20 delle grandi. Lo afferma il rapporto «Artigiani del futuro» a cura di Fondazione Symbola, Confartigianato, Cna e Casartigiani.

Frenano ancora le immatricolazioni di auto elettriche in Italia. A novembre, le nuove vetture full electric scese in strada sono state pari a 5.133 unità, in calo del 25,9% rispetto allo stesso mese del 2021, con il parco elettrico circolante salito poco oltre le 166mila unità. Giù rispetto allo scorso anno la quota di mercato delle auto a zero emissioni, che passa dal 4,44 al 3,66%. Lo rende noto Motus-E, l'associazione italiana degli stakeholder della mobilità elettrica. «Un andamento diametralmente opposto rispetto agli altri grandi Paesi europei», osserva Motus-E.

-25,9% nuove auto elettriche



+25,9% macchine da caffè più care



che rispetto a un anno fa costano il 25,9% in più. Al secondo posto i film in dvd che salgono del 23,6%; medaglia di bronzo per macchine fotografiche e videocamere (+20,2%). Aumenti contenuti, almeno per ora, per calzature e giocattoli (+1,8%). Addirittura, in deflazione i libri di narrativa (-2,2%) e la telefonia mobile (-5,6%). Per la classifica di cibi e bevande tipiche del pranzo o del cenone di Natale vince la frutta fresca esotica: +19,3% rispetto a un anno fa, davanti a pollame (+18%) e formaggi (+16,8%).

Nei mesi dell'inflazione galoppante, l'Unione nazionale consumatori ha elaborato gli ultimi dati Istat disponibili per stilare le classifiche dei regali di Natale e dei cibi del pranzo natalizio finora più rincarati rispetto allo scorso anno. Al primo posto le macchine da caffè in cialde o capsule

240 mila domande di reddito cassate

Stretta immediata da parte dell'Inps nei confronti di tutti i furbetti del Reddito di cittadinanza: sono le domande del sussidio respinte in automatico dall'Istituto di previdenza nei primi 10 mesi del 2022 su 1.290.000 domande pervenute. Il motivo è la mancanza del requisito della residenza in Italia oppure le false o omesse dichiarazioni relativamente alla posizione lavorativa dei componenti il nucleo familiare. Altre 50mila domande sono

state sospese e sottoposte ad ulteriori controlli. Una linea di rigore che segue il nuovo indirizzo del governo: la Legge di Bilancio 2023 ha stabilito che il Reddito di cittadinanza il prossimo anno potrà spettare per un massimo di 8 mesi.



Non è un lavoro per giovani **Ancora lontane domanda e offerta**



L'Istat segnala un miglioramento del mercato tra occupati al top e disoccupazione al 7,8%. Ma dietro le statistiche restano i problemi: salgono solo gli over 50, resta il mismatch, le imprese non trovano le competenze richieste, centri per l'impiego a rilento

Pagina a cura di **Laura Siviero**

Chi si poteva immaginare un rimbalzo del posto fisso in Italia di tale entità, come quello segnalato dal rapporto Istat, ai massimi dal '97? In un periodo storico in cui il Covid ha lasciato intravedere una modalità più autonoma di lavoro, più nomade, più familiare, più fluida, **a vincere è stato davvero il tempo indeterminato?** A guardare dentro i dati positivi usciti nei giorni scorsi **restano ancora delle ombre:** i motivi dell'exploit, il confronto con gli altri Paesi dell'Eurozona che ci lascia nella polvere e le proiezioni occupazionali per il 2023, poco incoraggianti. Le aziende, che si sono alleggerite di personale durante il Covid, sono corse ai ripari con la ripresa, ma non trovano le competenze di cui hanno bisogno e **si sono limitate a convertire i contratti.** I centri per l'impiego, evoluzione degli uffici di collocamento, restano al momento ancora più dei passacarte, piuttosto che dei job placer, le aziende si aggiustano a far selezione da sole o attraverso agenzie private che garantiscono maggiore professionalità. Il problema non è solo l'orientamento, **ma il mismatch tra domanda e offerta.** Spesso chi si offre per un lavoro, non ha le competenze richieste, informatiche, tecniche o green, né le soft skills, sempre più ri-

cercate. I soldi per la filiera lunga della formazione ci sono, soprattutto ora con il Pnrr, bisogna vedere come li si farà fruttare.

L'Istat ha comunicato che a ottobre 2022 è proseguita la crescita dell'occupazione (già registrata a settembre), per effetto dell'aumento dei contratti permanenti. Rispetto a ottobre 2021, l'incremento è pari a quasi 500mila occupati, determinato dall'aumento dei dipendenti che ammontano a circa 18,2 milioni. In particolare, contro ogni tendenza recente, a goderne sono gli ultracinquantenni. Rispetto al mese precedente (ottobre 2022), **il tasso di occupazione è salito di +0,4% e si attesta al 60,5%, valore record dal 1977,** primo anno della serie storica, soprattutto per la mezza età, **mentre calano le assunzioni per i più giovani,** i dipendenti a termine e gli autonomi. Anche la disoccupazione registra un lieve miglioramento, in discesa al 7,8% (rispetto al mese precedente che era al 7,9%, pur restando sempre più alto dell'Eurozona che segna il 6,6%). **E il tasso di inattività, ossia coloro che non sono occupati e neanche cercano lavoro, che scende al 34,3% (-0,2 punti)** rispetto al mese di ottobre. Nel 2021, secondo l'indagine condotta da Statista, l'Italia si

trovava al terzo posto per numero di inattivi in Europa, dopo Turchia e Montenegro, con il 37,1 %.

Ma quali sono i fattori che hanno inciso a determinare questo andamento? Mette in guardia dal troppo entusiasmo la Cgil che vede nei dati una stortura analitica: «Il rimbalzo non è avvenuto ora - precisa Corrado Ezio Barachetti, coordinatore nazionale mercato lavoro - i dati sono uguali a quelli del secondo trimestre del 2022 e sono imputabili alla ripresa post Covid. Sono cinque mesi che l'occupazione non cresce. Deve preoccupare la legge di bilancio dove lavoro e occupazione sono spariti». Dietro la crescita dei numeri **c'è anche il rientro dalla cassa integrazione che sfalsa i dati.** «Sono due le spinte - chiarisce Francesco Seghezzi, Presidente Fondazione Adapt - da un lato quella determinata da come sono costruite le statistiche, che ora considerano inattivi i lavoratori che si trovano in cassa da tre mesi. E dall'altro c'è un forte sbalzo di inattivi a tempo indeterminato nell'ultimo mese, a favore dei cinquantenni, che fa pensare a un rientro dalla cassa integrazione. C'è anche sicuramen-

Riecco i voucher
Le imprese:
«Sono decisivi per gli impieghi di breve durata»

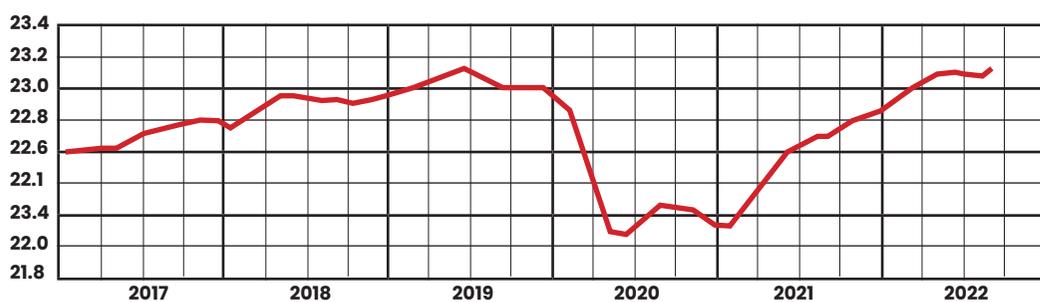
te una stabilizzazione di altri contratti a scadenza in rapporti a tempo indeterminato. Non vedo grande dinamismo perché i lavoratori a tempo determinato non crescono. Questo mese sono i giovani a pagarla. Rileviamo però che oggi in Italia c'è il più alto numero di occupati di sempre. Altro è il confronto con i Paesi europei».

A guardare fuori dalla finestra, **l'Italia resta ancora agli ultimi posti per occupazione in Europa**. I dati del 2021 registravano il primato dei Paesi Bassi (80,1%), seguiti da Germania (75,8%), Danimarca e Malta (entrambe con il 75,5%). Agli ultimi posti invece Grecia (57,2%), Italia (58,2%) e Romania (61,9%). A livello regionale, la quota più elevata la riporta la regione finlandese dell'Åland, con un tasso di occupazione pari all'84,2%. Un valore più che doppio rispetto a quello della Sicilia, che detiene invece il record negativo a livello europeo.

L'Italia ancora una volta si caratterizza per **una marcata disomogeneità** da regione a regione. Tra la Sicilia e la provincia autonoma di Bolzano (che detiene il record italiano) c'è una differenza di quasi 30 punti percentuali. Bolzano però con l'Emilia Romagna (68,5%) supera la media europea. Tutte le altre 18 più Trento si trovano al di sotto, con 9 regioni, tra cui tutte quelle del Mezzogiorno, che non arrivano al 60%.

E le previsioni per l'anno prossimo non sono rosee. Secondo un rapporto dell'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia), **a causa dell'imminente recessione nel 2023 rischiamo di avere 63mila disoccupati in più** e il tasso dei senza lavoro che tornerà ai livelli del 2011. La crescita del Pil e dei consumi rispetto al 2022 è destinata ad azzerarsi e il tasso di disoccupazione è destinato a salire all'8,4% (con il Centro Sud più colpito). I comparti manifatturieri, soprattutto quelli energivori e legati alla domanda interna potrebbero subire dei contraccolpi occupazionali, mentre le imprese più attive nei mercati globali tra cui quelle che operano nella metalmeccanica, nei macchinari, nell'alimentare-bevande e nella moda saranno meno esposte. Stando al sentiment di molti esperti e di altrettanti imprenditori, altre difficoltà interesseranno i trasporti, la filiera automobilistica e l'edilizia: quest'ultima penalizzata dalla

L'andamento degli occupati in Italia (in milioni)



modifica legislativa relativa al superbonus, potrebbe registrare le perdite di posti di lavoro più significative. Se è vero che ci sarà una flessione nell'offerta di nuovi posti di lavoro da parte delle aziende, è anche vero che **le imprese faticano sempre di più a trovare figure competenti e skillate** un po' in tutti i settori. I Centri per l'impiego continuano a essere considerati dalle imprese più dei centri per gli «espletamenti amministrativi» che dei partner nella ricerca e formazione del personale, poco affidabili nel reperimento dei candidati e nella relativa analisi delle competenze.

I dinosauri del collocamento hanno cercato di rifarsi il look già nel 1997, cambiando nome e aggiungendo servizi per l'incontro domanda-offerta, proposte di inserimento lavorativo e formativo, colloqui di orientamento e programmi di riqualificazione professionale. L'idea era che diventassero dei punti di incontro tra aziende e lavoratori con lo scopo di contrastare il problema della disoccupazione e rispondere alle esigenze di reperimento del personale. Ma non è cambiato molto. Nel 2003 entra in vigore un decreto legge che sottolinea ancora una volta l'importanza che i Centri per l'impiego agevolassero il match tra domanda e

offerta a contrasto della disoccupazione giovanile e di lunga durata.

Alcune modifiche amministrative sono state introdotte, ma nella sostanza non hanno subito la trasformazione auspicata. Con l'introduzione del reddito di cittadinanza viene assegnato ai Centri per l'impiego un ruolo nuovo nell'erogazione dei servizi di collocamento al lavoro dei beneficiari. Ma gli uffici sono 551 e 7.772 gli operatori, si legge nel rapporto Anpal 2021, il personale assegnato è dunque sottodimensionato rispetto al lavoro atteso e spesso poco qualificato.

Solo il 30% è laureato e la maggior parte non con un diploma nelle materie giuste per erogare i servizi di job placement. **Il Pnrr ha dato una spinta con l'attribuzione dei Gol**, il Programma nazionale per l'occupabilità dei lavoratori (DM 5 novembre 2021), ai Centri per l'impiego.

Bisognerà attendere il Rapporto Anpal 2022 (già in atto) che monitora se è avvenuto il cambio di passo, prendendo in esame i servizi erogati, l'organizzazione del personale e delle strutture e infrastrutture logistiche e informatiche. Forse qualcosa sta cambiando ma i tempi sono più lunghi di quelli produttivi delle aziende. ■

Percentuale di occupazione nei maggiori stati europei

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Italia	56,1	54,8	55,3	56	57,1	57,9	58,5	59	57,5	58,2
Germania	72	72,5	72,8	73	73,7	74,3	74,9	75,7	74,4	75,8
Francia	64,4	64,4	64,5	64,7	65	65,6	66,1	66,4	66,1	67,2
Spagna	55,8	54,8	56	57,8	59,5	61,1	62,4	63,3	60,9	62,7

fonte Openpolis 2022

Tornano i voucher per i lavori occasionali e stagionali. Introdotti dalla legge Biagi nel 2003, aboliti nel 2017 dal governo Gentiloni, rientrati ma depotenziati, con il governo Conte. Oggi, i buoni lavoro sono stati reintrodotti in grande spolvero nella Legge di bilancio con l'obiettivo di dare uno strumento per regolarizzare i lavori a breve termine, accompagnati da severi controlli.

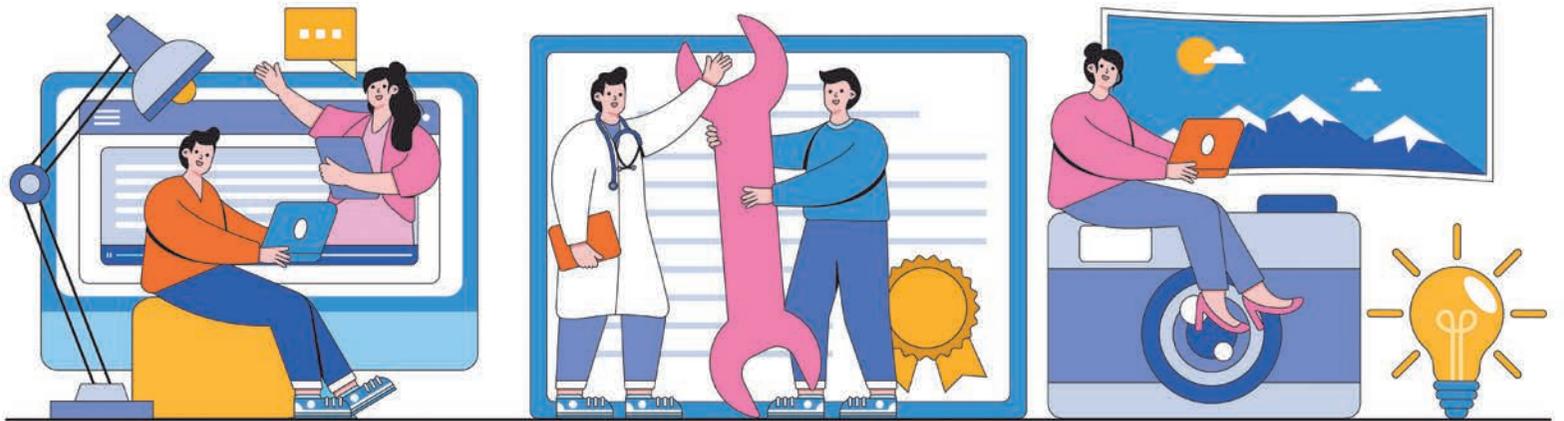
Dal primo gennaio potranno essere utilizzati nell'agricoltura, nella ristorazione, nel settore alberghiero, nel campo della cura della persona e per i lavori domestici. Var-

ranno 10 euro lordi l'ora (il lavoratore ne percepirà 7,5), fino a un massimo di 10mila euro l'anno.

Ma piacciono alle imprese? «Le nostre aziende li utilizzano», spiega Riccardo Giovani, direttore Politiche Lavoro Confartigianato nazionale. «Non si tratta di far crescere lo sfruttamento dei lavoratori, attraverso il precariato, come è stato detto spesso. Come ha dimostrato la vicenda sui contratti a termine, che non ha prodotto precarietà, poiché le aziende non hanno necessità di avere personale precario, i voucher rispondono a esigenze di lavori

di breve durata, lavori interstiziali. Se non ci fosse lo strumento dei voucher non verrebbero coperti. Inoltre consentono a tante persone di entrare in contatto con il mondo del lavoro e poi magari ottenere dei contratti a termine. Per quei settori che hanno picchi di produzione o legati alla stagionalità, poi, sono fondamentali, come per le attività legate al settore del turismo».

Il rischio è cadere nell'uso smodato, come spesso è stato evidenziato, saranno necessari tutti «i controlli molto rigidi, per prevenire storture», previsti dalla premier Meloni. ■



Imprese, il nodo formazione i soldi ci sono, i profili no

Dai fondi Ue 12,6 miliardi per le politiche attive per il lavoro nei prossimi tre anni, e poi Formazione 4.0, Fondi interprofessionali e Nuove competenze: la dote è cospicua ma sul mercato del lavoro le imprese non trovano candidati. Alla fine vince la progettazione condivisa con le scuole, fioriscono le Academy

pagine a cura di **Laura Siviero**

Il Pnrr investe sulla formazione dei lavoratori, destinando 6,6 miliardi per i prossimi tre anni alle politiche attive per il lavoro a cui si aggiungono i 5,97 miliardi del fondo ReactEU, per un totale di **12,6 miliardi**. Poi ci sono le misure di Formazione 4.0, del Fondo Nuove Competenze, oltre ai Fondi Interprofessionali. Insomma **i soldi non mancano per la formazione aziendale**, basta intercettarli e farli atterrare. **Ma nella formazione bisogna crederci**, altrimenti spuntano corsi poco mirati, utili solo ad accaparrare i finanziamenti, ma che non fanno avanzare il capitale umano.

Il problema delle competenze è serio, è un refrain il lamento delle aziende che non riescono a trovare le figure di cui necessitano, un po' in tutti i settori. Secondo il sistema informativo Excelsior (realizzato da Unioncamere e Anpal) sono 1,2 milioni le assunzioni previste dalle imprese per il trimestre novembre-gennaio ma è ancora in crescita **la difficoltà di reperimento**, che riguarda il 46,4% dei profili ricercati, un valore superiore di circa 8 punti rispetto a un anno fa. Quali sono i canali da cui attingono le imprese? Il sistema dell'istruzione professionalizzante in Italia è **articolato, ma inefficiente**. Tra istituti tecnici, professionali, le Fondazioni Its Academy (Istituti Tecnici Superiori di due anni), Ifts (corsi di un anno) e formazione professionale affidata alle Regioni (IeFP), ci sono percorsi per tutte le età e tutti i palati. Ma stando ai risultati, siamo lontani dal modello francese o da quello tedesco, fiore all'occhiello della formazione. In Italia il 56,6% dei ragazzi sceglie ancora il liceo e solo il **43,4% un percorso professionalizzante**. Tra questi, la regione Veneto è quella con il maggior numero di iscritti nei tecnici

e l'Emilia Romagna per iscritti nei professionali. Ma ancora sono poco appetibili, soprattutto alle famiglie.

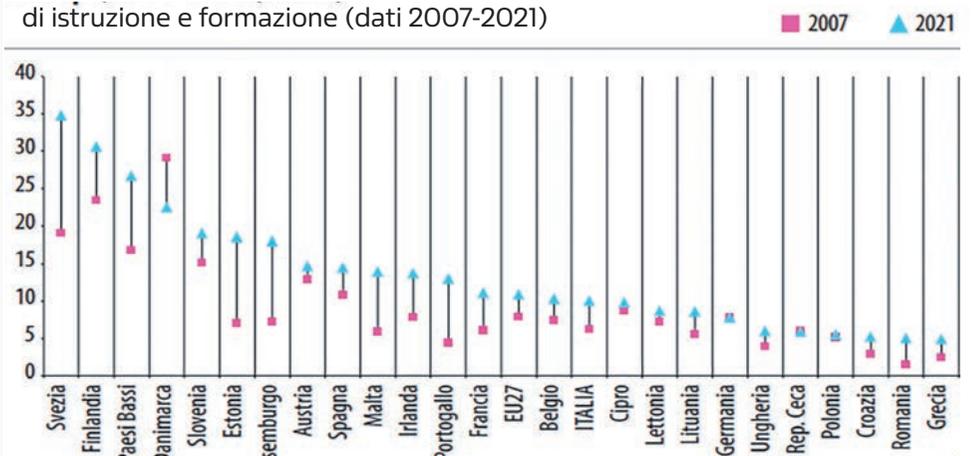
Una spinta al miglioramento del sistema arriva dall'evoluzione normativa, con l'ultimo decreto legge di riforma degli istituti tecnici e professionali di settembre, che intende allineare i curricula alla domanda di competenze del tessuto produttivo, orientando i percorsi verso l'innovazione digitale e quella introdotta da Industria 4.0. **La riforma prevede che gli istituti diventino più flessibili**, aggiornino più velocemente i loro percorsi, si trasformino realmente in «scuole territoriali di innovazione» come previsto già dal 2017. Le imprese sono chiamate a collaborare alla realizzazione dei patti educativi 4.0, per far sì che tali istituti insieme a

Enti di formazione accreditati dalle Regioni, Its Academy, Università e Centri di ricerca possano condividere risorse professionali, logistiche e strumentali. Il decreto istituisce anche, presso il ministero dell'Istruzione, **l'Osservatorio nazionale per l'istruzione tecnica e professionale** per monitorare i progressi del settore.

In particolare, il Pnrr investe sullo sviluppo degli Its, scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post-diploma, che permettono di conseguire il titolo di tecnico superiore e che negli ultimi anni hanno ottenuto sempre maggiore credito. E investe **sullo sviluppo del sistema duale**, una modalità di apprendimento per i giovani basata sull'alternarsi di momenti formativi in aula a formazione pratica in contesti

Il confronto tra i Paesi europei

Percentuale di persone tra 25 e 64 anni che partecipano ad attività di istruzione e formazione (dati 2007-2021)



Fonte: elaborazione Inapp su dati Eurostat, Labour Force Survey

lavorativi. Gli Its (già esistenti) potranno contare su 450 milioni per incrementare il sistema e sviluppare le dotazioni laboratoriali. Di questi il 60% destinato agli Its del Centro-Nord e il 40% destinato a quelli del Sud. Inoltre, i rimanenti 50 milioni saranno accantonati per le nuove Fondazioni, ma se i corsi non partono entro il 2023, dovranno restituirli.

Ma sono ancora pochi i giovani inseriti nella filiera lunga della formazione professionale. «Mentre vola il sistema duale che in tre anni raddoppia le iscrizioni - si legge nel Rapporto Inapp 2022 - passando da 18mila studenti iscritti a 37mila e arrivando a 42mila nel 20-21, segna il passo il sistema dell'IeFp». «Il gap tra domanda e offerta di competenze delle professioni riconducibili alle qualifiche e diplomi IeFp - analizza **Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp** - rappresenta un elemento di criticità nello sviluppo del sistema. Secondo le ultime stime, persiste uno scarto molto pronunciato tra fabbisogno e offerta, e necessita di una profonda rivisitazione». Il totale degli iscritti nei percorsi di IeFp è di 250mila con una flessione del 13% rispetto all'anno precedente; in particolare, tengono i percorsi di operatore della ristorazione, del benessere e con un ampio distacco di operatore meccanico, elettrico e per la riparazione dei veicoli a motore. A questi canali si aggiungono nell'ambito del work-based learning, la **formazione in apprendistato** e i **tirocini extracurricolari**. Strumenti di politica attiva del lavoro che hanno dimostrato di svolgere un ruolo efficace nel promuovere il passaggio dalla formazione al mondo del lavoro. Numerosi organismi sovranazionali continuano a sottolineare le potenzialità dell'apprendistato, invitando i Paesi a promuoverne la diffusione nel quadro di una regolazione improntata alla qualità dei percorsi e degli apprendimenti, come fattore chiave per favorire il successo formativo e occupazionale dei giovani.

Upskilling e reskilling sono invece i percorsi dedicati agli adulti per sviluppare nuove competenze nello stesso ambito di lavoro o per ricoprire un ruolo diverso. Qui le aziende possono contare sui fondi della formazione continua tra Fondi interprofessionali, Fondi Europei e oggi del Pnrr. I Fondi interprofessionali, sotto la supervisione dell'Anpal (l'Agenzia nazionale politiche attive per il lavoro), permettono alle aziende di utilizzare lo 0,30% della trattenuta Inps, possono decidere se lasciare questi fondi allo Stato oppure aderire a un Fondo ed erogare formazione ai dipendenti. Mentre si aspetta che le misure entrino a regime, **molte aziende si sono costruite le loro Academy**. Da Cartier a Yamamay, tanto per citarne alcune, molte passano per questa porta. L'Accademia orafa della maison, l'**Officina dei Talenti**, è nata proprio perché la richiesta di lavoro è aumentata e la manodopera era difficile da reperire. Il percorso (a carico dell'azienda) prevede tre settimane

full-time di formazione, una prova finale e se considerati all'altezza, un contratto di sei mesi in produzione, di cui due in affiancamento e quattro in autonomia. Se al termine di tutto il training si è considerati idonei, si può ambire a un contratto più lungo con la maison Cartier.

Yamamay a sua volta ha creato la Yamacademy. L'azienda di Gallarate della famiglia Cimmino punta sulla formazione per stare al passo con sostenibilità e evoluzione tecnologica. «L'Academy esiste da quando c'è l'azienda, dal 2001 - spiega Barbara Cimmino, responsabile della Csr e Innovation - l'intimo è un prodotto complesso da vendere e non ci sono figure professionali già formate. Il manager di negozio non è un lavoro sexy, non ci sono corsi e pertanto è sempre considerato l'ultima spiaggia. E il reskilling ha permesso di riposizionare figure che avremmo perso per via dei nuovi processi industrializzati. I docenti sono un mix tra consulenti esterni, docenti universitari e risorse interne. Facciamo svariate sessioni all'anno **grazie ai Fondi nuove competenze**. Completare le competenze generali con quelle specifiche dell'azienda è fondamentale».

E ci sono aziende come **Azimut Benetti**, (il re degli yacht, per intenderci) che, invece, vanno alla fonte e **mandano i loro dipendenti a insegnare nelle scuole**, per coltivare gli studenti da giovani. «La nautica negli ultimi 24 mesi è andata molto bene - dichiara Marco Valle, ad del gruppo - gli ordini sono sul lungo periodo, dunque possiamo garantire assunzioni a lungo termine. Ci siamo trovati con una richiesta forte e abbiamo spinto sulla formazione con le scuole professionali e secondarie del territorio, anche mandando nostri dipendenti a fare formazione per 40 ore. Così tra formazione teorica e pratica i ragazzi escono con le idee un po' più chiare. Non garantiamo a tutti l'assunzione, ma creiamo un bacino da cui attingere. La percentuale di inserimenti è alta: su 150 interinali ne abbiamo confermati i due terzi. Ed è una bella esperienza umana anche per i nostri tecnici». Una volta entrati in azienda ricevono una ulteriore formazione di sei mesi: «Ci deve essere un collegamento più stretto con le aziende, la curvatura dei percorsi deve essere più specifica, bisogna andare nel pratico degli insegnamenti. Stiamo ampliando gli accordi con altre scuole anche a Savona, dove stiamo sviluppando un'Academy per comandanti con l'istituto nautico, poi Viareggio, Livorno, Fano e in Brasile. Anche là facciamo formazione».

In Piemonte nascono anche le **Academy di filiera**, composte da Agenzie formative, imprese e altri soggetti. Fino ad ora sono state individuate le filiere sui Sistemi di mobilità e i green jobs e il tessile, abbigliamento, moda. Quest'ultima, partita a Biella nei giorni scorsi comprende 13 agenzie formative, 38 imprese della filiera e 18 altri soggetti tra associazioni datoriali, fondazioni Its, Università, poli di innovazione. ■



I salari accelerano nell'Eurozona, Italia sotto la media

Report Banca d'Irlanda-Indeed: in 6 Paesi a ottobre crescita media annua del 5,2% Sadun (Harvard): in Italia produttività bassa, mancano concorrenza e meritocrazia

Accelerano i salari nel 2022 in sei delle principali economie dell'Eurozona, tra cui l'Italia, con un tasso di crescita medio ponderato del 5,2% su base annua a ottobre, più di tre volte rispetto al dato pre-pandemia. È quanto emerge da «Wage growth in euro area countries: evidence from job ads», l'Economic Letter pubblicata dalla Banca centrale d'Irlanda, in collaborazione con Indeed, uno dei portali maggiormente accreditati per la ricerca di lavoro: per i singoli Paesi la crescita è stata più alta in Germania (7,1%), seguita da Francia (5%), Irlanda (4,7%), Italia (4,2%), Paesi Bassi (4,0%) e Spagna (3,5%). Fuori dell'Eurozona la Gran Bretagna segna +6,2%.

Il documento segnala, inoltre, che da inizio anno fino a ottobre, sei categorie professionali su 10 hanno registrato una crescita dei salari superiore al 3%: in testa quelle che forniscono servizi sociali e alla comunità (8,9%), gli addetti ai servizi igienico-sanitari (8,1%) e le professioni impegnate nella preparazione e distribuzione di alimentari (7,9%). Tuttavia le prospettive vedono una frenata delle assunzioni e dei salari, vista la fase di incertezza che stiamo attraversando.

Nonostante questo rimbalzo, i salari italiani restano i più bassi d'Europa. La retribuzione media, a parità di potere d'acquisto tra tutti i Paesi del mondo, da noi è poco superiore alla soglia dei 35mila euro, mentre la media Ocse è sopra i 46mila euro. È quanto emerge dal Global Wage Report 2022-2023 pubblicato dall'Ilo, Organizzazione internazionale del Lavoro. «In Italia gli stipendi sono bassi - analizza Raffaella Sadun, professore ad Harvard e advisor del governo italiano sotto Mario Draghi - mancano la concorrenza e la capacità di riconoscere il talento per le fasce più alte dei manager. Poi c'è un problema di bassa produttività delle imprese, che concorre a determinare salari ridotti». Sadun ha lavorato sul Pnrr per colmare il gap tra offerta delle aziende e livello di formazione dei lavoratori. «Una delle sfide è riuscire ad aumentare la capacità organizzativa ed esecutiva della Pubblica amministrazione e integrare il privato a fare parte di questo processo. Definire bene i profili professionali e, solo dopo, provvedere a formare gli studenti. Bisogna anche rendere più interessanti certi lavori, talvolta anche per profili più bassi la retribuzione non è interessante. In altri casi invece sono proprio le persone a non volersi mettere in discussione. Gli Its dovrebbero aiutare a colmare la domanda». ■

Il declino senza fine delle partite Iva

Continua l'emorragia del lavoro autonomo: nel terzo trimestre -12,4% i nuovi avviamenti

E i microimprenditori diventano sempre più piccoli

L'appello al governo: misure urgenti per invertire il trend

di **Giorgio Costa**

Lavoratori autonomi, artigiani, esercenti, piccoli commercianti e liberi professionisti iscritti agli ordini o alle casse. Sono le partite Iva che costituiscono il mondo del lavoro indipendente, la categoria professionale che è stata la più colpita dal Covid. In questi ultimi anni questo popolo di microimprenditori si è decisamente assottigliato: se a febbraio 2020 (mese pre-pandemia) lo stock complessivo ammontava a 5.194.000 unità, a dicembre 2021 il totale era sceso a quota 4.873.000 unità (-6,2%, pari a 321mila unità in meno).

A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha elaborato i dati occupazionali dall'Istat. Un'emorragia che non si ferma visto che tra febbraio e ottobre 2022 le partite Iva sono **diminuite ancora di 205mila unità** mentre **i dipendenti sono aumentati di 377mila**. Va comunque segnalato che la contrazione del numero dei lavoratori autonomi inizia ben prima dall'avvento del Covid. Il picco massimo di numerosità era stato toccato a giugno 2016, quando questi microimprenditori avevano raggiunto quota 5.428.000; successivamente c'è stato un tendenziale declino fino a raggiungere il minimo toccato nel dicembre scorso (4.873.000 unità) ma con un dato che sarà ulteriormente rivisto al ribasso a fine 2022.

Il declino riguarda le professioni classiche e i soggetti di maggiori dimensioni (l'uscita dal regime fiscale forfettario con aliquota al 15% - che salirà da 65mila a 85mila euro con la prossima legge di bilancio - rende il lavoro autonomo decisamente poco conveniente

dal punto di vista tributario oltre la soglia degli 85mila euro) ma non i nuovi business digitali in cui la componente di lavoro autonomo è in crescita. «Già parcellizzati, i lavoratori autonomi - spiega Roberto Scurto, alla guida di *partita Iva24*, una società di servizi digitali proprio per le partite Iva - finiscono per diventare sempre più piccoli dal punto di vista dimensionale, stante il disincentivo all'aggregazione e alla crescita. Le partite Iva finiscono per condividere le istanze ma non i business e si condannano a un vero e proprio nanismo imprenditoriale». Una crisi, però, che non è trasversale a tutti i settori. «Dal nostro osservatorio - spiega ancora Scurto - possiamo vedere che il segmento del business digitale è in forte espansione. Sviluppatori, programmatori, social e media manager hanno accelerato la crescita e si aprono nuove posizioni e le aziende non trovano i profili di cui hanno bisogno. In declino costante invece le attività legate al turismo e alla ristorazione». Ma quel che è più grave è che **le difficoltà del lavoro autonomo riguardano soprattutto i giovani**. «Specie nell'ambito delle professioni, avvocati, commercialisti o architetti con una certa età hanno mantenuto i redditi - spiega ancora Scurto - mentre i giovani, in particolare al Centro-Sud, sono in fortissima difficoltà, da Roma in giù presentano ricavi davvero minimi. Tanto bassi che si può dire che un giovane oggi fatica il triplo rispetto a un suo pari età di 20 anni fa. E la conseguenza è l'abbandono della partita Iva dopo 6-7 anni per migrare verso il lavoro pubblico».



La crisi pandemica e le conseguenti limitazioni alla mobilità, il calo dei consumi, le tasse e l'impennata del costo degli affitti sono le principali cause che hanno costretto molte partite Iva a chiudere definitivamente l'attività. Se, inoltre, teniamo conto che negli ultimi 10 anni le politiche commerciali della grande distribuzione organizzata e il boom delle vendite on line sono diventate sempre più mirate e aggressive, per molti artigiani e altrettanti piccoli commercianti non c'è stata via di scampo. L'unica soluzione è stata quella di gettare definitivamente la spugna. «Per tentare una inversione di tendenza, oltre ad abbassare le tasse, rilanciare i consumi e ad alleggerire il peso della burocrazia è necessario, in particolar modo nell'artigianato, **rivalutare il lavoro manuale** perché - spiegano dalla Cgia di Mestre - negli ultimi 40 anni c'è stata una svalutazione culturale spaventosa del lavoro manuale e **occorre ridare dignità, valore sociale** e un giusto riconoscimento economico a tutte quelle professioni dove il saper fare con le proprie mani costituisce una virtù aggiuntiva che rischiamo colpevolmente di perdere». Anche a questo proposito, il governo, nei giorni scorsi, ha riunito il tavolo per il lavoro autonomo. Il ministro del lavoro Marina Calderone ha ribadito **la necessità di sinergia e collaborazione** tra tutte le professioni, allo scopo di procedere nel modo più rapido ed efficace possibile. «L'incontro - spiega Aldo Campo, consigliere nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega all'area Lavoro - è stato importante e ci ha mostrato una forte sensibilità del governo al tema di maggiori tutele per il lavoro autonomo. Ora ce ne dobbiamo occupare veramente altrimenti continuerà l'emorragia delle partite Iva a danno di un intero sistema economico che ha assoluta necessità di questi profili professionali». Intanto, nel terzo trimestre 2022, come segnala il Mef, sono 94.080 le nuove partite Iva (-12,4% sullo stesso periodo 2021): sono state aperte per il 69,7% da persone fisiche, il 21,8% da società di capitali e il 2,8% da società di persone. Il commercio registra sempre il maggior numero di avviamenti di partite Iva con il 20% del totale, seguito da attività professionali (17%) e costruzioni (10,4%). ■

Andamento occupazionale in Italia da febbraio 2020 a dicembre 2021

Valori in migliaia di unità e variazione %	feb. 2020	dic. 2021	Var. ass. feb.2020-dic.2021	Var. % feb.2020-dic.2021
Totale Occupati	23.032	22.746	-286	-1,2
di cui Indipendenti	5.194	4.873	-320	-6,2
di cui Dipendenti	17.838	17.872	+34	+0,2
di cui: a tempo indeterminato	14.893	14.795	-98	-0,6
di cui: a tempo determinato	2.945	3.077	+133	+4,5

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat

Il Patto di Milano laboratorio per l'Italia

Alessia Cappello, assessore allo Sviluppo economico del capoluogo lombardo, spiega il modello che sul lavoro può fare da esempio per tutto il Paese

di Claudio Brachino

Lil Patto per il lavoro firmato lo scorso aprile, oltre che dal comune di Milano, dall'allora ministro del lavoro Orlando, dai sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, dalla Camera di Commercio, da Confcommercio, da Assolombarda e dalla Città Metropolitana, come funziona esattamente?

L'idea dietro questo patto è esattamente questa: c'è un modo per fare politiche attive del lavoro in questo paese? Si è detto: prendiamo tutti i soggetti che hanno a che fare con il mercato del lavoro, li facciamo sedere intorno a un tavolo, sottoscrivere questo documento, concordare sulle idee e sulle azioni. Ci sono stati 140 incontri per metterci d'accordo sulle azioni da fare, dopodiché proviamo a sperimentare delle vere politiche attive. Quindi, oltre a quelli che sono stati citati - il mondo delle imprese, delle istituzioni, dei sindacati - hanno sottoscritto e sono stati coinvolti in questo patto anche il mondo della formazione, ad esempio le università, e il terzo settore, che molto spesso è la prima interfaccia con il cittadino che cerca lavoro. Poi il mondo degli artigiani. Il risultato è un documento di oltre 70 azioni che non vuole essere semplicemente carta ma vuole mettere in atto iniziative vere e proprie. Non è un documento fermo, è dinamico. Vuol dire che se un'azione non funziona, si elimina. Se serve qualche altra cosa, perché ci rendiamo conto che intanto il mondo è cambiato e c'è bisogno d'altro, si aggiungono azioni ed interlocutori. Queste 70 azioni sono divise in quattro: **Milano città della formazione**, ovvero: cosa dobbiamo fare per l'orientamento? **Milano città delle opportunità**: a cosa serve lo smart working? È o non è un'opportunità per il mondo del lavoro? **Milano città del rilancio**, perché c'è anche una grossa fetta di popolazione che è più in difficoltà per varie ragioni, da una fragilità di partenza, alla disabilità fino alla perdita del lavoro. Dunque, come reinserirle nel contesto lavorativo e rilanciarle attraverso il lavoro? Penso ad esempio alle donne vittime di violenza. In ultimo, **Milano città del buon lavoro**, perché alla fine di tutto, questo capitolo è indirizzato a pratiche relative alla legalità, alla sicurezza sul lavoro, agli stipendi.

Come si sta sviluppando il Patto, che risoste avete avuto?

I mesi sono pochi, sono solo sei, però alcune azioni probabilmente più facili da mettere in piedi sono già state avviate. Un esempio che mi sta particolarmente a cuore, da donna, è il progetto di *mentorship* al femminile, cioè la



Alessia Cappello, assessore allo sviluppo economico e politiche economiche del Comune di Milano.

possibilità che delle donne nelle posizioni apicali dei loro settori - ristorazione, impresa, moda, design, editoria, economia - possano affiancare delle giovani ragazze nel corso di incontri raccontando come sono arrivate in quelle posizioni apicali, supportandole nel dire innanzitutto una cosa semplice: io ce l'ho fatta, ce la puoi fare anche tu. Che non è una cosa così banale come può sembrare, perché ce lo dicono sia le Nazioni Unite sia il governo: molto spesso le ragazze, specie in materie ingegneristiche, economiche e simili, non si mettono in gioco, non ci provano neanche. Invece qui si può dire: stai tranquilla, ce la puoi fare. Questo progetto è aperto a ragazze dai 16 ai 30 anni, riguarda pertanto una fase della vita in cui si iniziano a fare delle scelte: cosa studio, cosa faccio da grande? Che mestiere intraprendo? Oppure coinvolge chi ha già dei percorsi professionali ma comincia anche ad avere una vita personale, una famiglia, dei figli e quindi si trova nel dubbio: adesso di cosa mi occupo? Posso permettermi di fare un figlio o devo guardare alla carriera? **A luglio di quest'anno avete messo a punto la macchina complessiva: chiunque - impresa, singolo cittadino, associazione, fondazione - voglia fare qualcosa insieme può chiedervi di dare una mano a mettere in piedi dei servizi o dei progetti. Qual è stata la risposta?**

Questo è molto interessante, abbiamo avuto richieste soprattutto da fondazioni e associa-

zioni. Faccio un esempio: abbiamo firmato un protocollo per quanto riguarda l'apertura di sportelli lavoro nei centri donna e nei centri antiviolenza, quindi per supportare attraverso il lavoro quell'indipendenza economica che serve a una donna innanzitutto per denunciare ma poi a ripartire. È una delle famose azioni messe in atto che arrivano da un rapporto tra le associazioni (Action Made in quel caso), le case famiglia e i municipi. Uno di questi sportelli per il lavoro lo abbiamo aperto da poco all'interno del municipio, quindi anche con la collaborazione degli enti locali e delle strutture proprio più vicine al territorio in senso stretto, che sono le più piccole.

A settembre hanno partecipato al vostro patto anche gli artigiani e le piccole imprese di Milano, poi avete lanciato un bando da 1,2 milioni per sostenere con la Camera di Commercio progetti che possono essere finanziati in buona parte o a fondo perduto con prestiti agevolati.

Il progetto va dagli ottomila ai 60mila euro, quest'ultima cifra per la rigenerazione urbana dei quartieri, in particolare le periferie. Per rigenerare un quartiere sicuramente devono arrivare (e funzionare) le infrastrutture, devono arrivare i trasporti, il welfare, quindi i servizi, la cultura e lo sport. Al pari di tutti c'è un elemento che molti si scordano e che invece è fondamentale per creare le relazioni di quel quartiere: **il commercio in senso ampio**, quindi anche l'artigianato, certo, ma soprattutto il commercio, la possibilità di fare impresa, far nascere un ristorante, far nascere un'edicola. Ci sono una serie di bandi per creare impresa: tu cittadino, che sai che in quel quartiere manca un servizio ma anche un prodotto e vuoi fare impresa, ti finanzia e ti supporto con dei contenuti per dirti come si fa impresa, per quello c'è la *scuola dei quartieri*, una struttura che lo insegna. Quelli di crowdfunding civico sono invece progetti già in essere dove una quota parte a fondo perduto la finanzia il comune ma il resto del finanziamento arriva da donazioni di singoli cittadini di venti, trenta euro, che aiutano a costruire quell'attività del quartiere.

Milano è storicamente la città dell'inclusione. Qualcuno la può vedere anche come una città delle disuguaglianze, dove i primi sono molto primi ma gli ultimi sono molto ultimi. Come vive questo problema nella sua esperienza politica?

In una città grande come Milano il tema delle disuguaglianze è il primo, vero problema che si pone all'amministrazione pubblica e a chi fa politica. C'è un tema enorme che è quello, ad esempio, del costo della vita, in particolare ho visto una ricerca che diceva che è la città più cara d'Italia con le case più care d'Italia. Non possiamo permetterci di escludere un ceto medio che poi è quello produttivo. Per chi è più in una situazione di fragilità, lo dicevamo prima, c'è un capitolo che si chiama **Milano città di rilancio**. Serve proprio per questo, perché lo spirito ambrosiano è quello di accogliere, di supportare e di accettare tutti quanti e di aiutare tutti in una crescita condivisa sostenibile. ■

McKINSY&LEVI

Insurance & Brokerage

Un Partner affidabile per studiare soluzioni assicurative in base ad ogni esigenza.

“Mettiamo in contatto
le piccole medie imprese
con il mondo dell’insurtech”

Prendi contatto con un nostro
Insurtech Advisor per avere una
consulenza senza impegno.

351, Res. Ponte - Milano 3, 20180 Basiglio (Mi) Tel. + 39 338 1646120
preventivi@mckinsyandlevi.com P.iva 03100160138 RUI E000707271

www.mckinsyandlevi.com

Criptovalute, nell'ora più buia almeno finisce l'incertezza fiscale

Antonio Tomassini

Professore di diritto tributario,
Partner DLA Piper Studio Legale



La manovra ha definito il perimetro tributario in cui collocare le monete digitali proprio ora che vivono una drammatica crisi di fiducia dopo alcuni clamorosi fallimenti. Ma servono correttivi e non si possono pretendere sanzioni per il passato

La legge di bilancio dice che ai fini fiscali le criptovalute sono attività finanziarie e come tutte le altre attività finanziarie sosteranno una tassazione del 26%.

Finisce così (almeno) l'incertezza fiscale e questa è una buona notizia. Come avevamo avvertito su queste colonne, non si poteva condividere la posizione dell'Agenzia delle entrate che le inquadrava come valute estere. **Non sono valute**, perché sono tali solo quelle che hanno corso legale; **non sono estere**, perché sono per definizione a-territoriali, vivendo nell'infosfera decentralizzata della *blockchain*. La legge di bilancio sceglie la caratterizzazione finanziaria verosimilmente perché la storia delle criptovalute ha dimostrato che esse seguono i mercati e, alla fine, persone e aziende le comprano con la speranza che il loro valore aumenti. In assenza di regole, l'intento speculativo si avvicina **più alla scommessa**, che può portare anche grandi delusioni.

Le norme fiscali in legge di bilancio arrivano nel momento più buio per le criptovalute, a cui serve un'urgente regolamentazione finanziaria. Qui l'orizzonte è il regolamento europeo **Micar** (*Market in crypto assets*), oggi già in bozza ma con una piena operatività non prima del 2024. La tecnologia corre e il legislatore arranca. Il fallimento dell'exchange *Ftx* (che ha coinvolto circa **1 milione di persone** e generato perdite sopra i **30 miliardi**) ha innescato un effetto contagio e senz'altro sfiducia; *Ethereum* ha lanciato una svolta green grazie a un meccanismo di validazione non più ad alto consumo di energia (aspetto critico delle criptovalute che invece utilizzano il cosiddetto *proof of work*, come il *Bitcoin*). Tanti investitori hanno quindi preferito **liquidare i propri crypto portafogli**. Gli exchange sono a tutti gli effetti degli intermediari (ricevono soldi reali e li detengono per conto degli investitori in forma di criptovalute o altri token) ma **non rispondono** alle regole degli intermediari finanziari. Non hanno, ad esempio, la copertura dei 100mila euro garantita dal fondo interbancario di tutela dei depositi. In altre parole, quello dell'investitore verso gli exchange è **un credito come qualsiasi altro verso un soggetto privato**, spesso ubicato in Paesi lontani. Questi rischi connessi alla liquidazione e alla restituzione dei denari investiti ovviamente non sussistono se

le criptovalute sono detenute in *wallet* (portafogli) posseduti direttamente dall'investitore; per questo, spesso, in gergo si sente dire *not your keys, not your coins*.

Ma non facciamo l'errore di buttare il bambino con l'acqua sporca... Prima di tutto occorre "salvare" la straordinaria tecnologia a registri distribuiti che ha la sua manifestazione prima nella *blockchain*, un **grande catasto di transazioni** dagli applicativi **infiniti** in grado di certificare l'unicità di qualsiasi operazione. Ad esempio le *stablecoin*, dopo lo Yuan digitale arriva la Rupia indiana digitale e ci sono già quelle agganciate all'oro; o, ancora, il **primo crypto bond** sovrano lanciato in Israele o tutte le evoluzioni che ruotano attorno ai Metaversi, che schiudono la porta ad un futuro dove identità fisica e digitale avranno sempre più interazioni e funzionano grazie a dei protocolli (*smart contract*) alla base degli *Nft* (*Non Fungible Token*) in grado di **certificare** la proprietà dei beni che vengono scambiati nei Metaversi. Questa è la novità che fa andare i Metaversi ben oltre l'intuizione di *Second Life*, che li aveva anticipati ma senza, appunto, questa tecnologia alla base.

In secondo luogo occorre **"salvare" gli exchange buoni**: da loro passa il futuro delle criptovalute e degli altri token, molti di questi ultimi, guardando all'Italia, sono iscritti nel registro OAM degli agenti e mediatori creditizi e in generale presentano garanzie di **affidabilità**. Potranno in futuro essere i sostituti di imposta che garantiscono il prelievo, scambiano informazioni, fanno segnalazioni antiriciclaggio. Queste evoluzioni possono non piacere a chi vede la finanza decentralizzata (DeFi) come una finanza necessariamente **anarchica**, senza intermediari e costi di transazione; capiamo che rispetto alle sue origini quella di invocare l'esistenza di intermediari e regole è una contraddizione, ma tant'è.

Torniamo alla legge di bilancio. Bene la definizione fiscale ma occorrono degli aggiustamenti. Forse per distanziarsi dal concetto di **valuta**, il legislatore parla sempre di "cripto attività", ma non si tratta di neologismo e nel linguaggio giuridico occorre fare attenzione quando si prendono a prestito termini da altri ambiti. Le cripto attività inquadrano una serie di token a tecnologia *blockchain* diversissimi tra loro, dai token "vuoti" (pure rappresentazioni di **valore**) come le criptovalute, alle *stablecoin*, agli utility token, ai token misti, ai non fungible, ovvero token che **inglobano diritti più svariati** e presentano caratteristiche molto più vicine ai **beni immateriali**, con rilevantissime differenze in termini anche impositivi, basti pensare all'IVA, all'IRAP e alle ritenute, soprattutto per le aziende. Cripto attività è la traduzione di *crypto assets* e serve un coordinamento con quelle normative che a questi fanno riferimento, come la citata bozza di regolamento MICAR (che presenta essa stessa incertezze, ad esempio sugli NFT), con il *Crypto Asset Reporting Framework* (CARF) dell'OCSE e con la quinta direttiva antiriciclaggio. Insomma serve maggiore puntualità per confinare la definizione fiscale di attività finanziarie a quelle che sono davvero tali e disciplinare gli scambi tra tipologie di token diversi tra di loro. Va previsto un salvacondotto sul passato; essendo le prime norme in materia non si può far leva su quelle che erano solo posizioni interpretative, seppur qualificate. Pretendere il pagamento di sanzioni, pur se ridotte, non sembra appropriato. ■



Non sono valute perché non hanno corso legale e non sono estere perché a-territoriali per definizione. Il governo ha scelto la caratterizzazione finanziaria perché seguono i mercati

Dal 1992 arte e impresa in continua **evoluzione.**



MANGAR DESIGN GROUP

Festeggiamo i 30 anni di Guggenheim Intrapresæ, primo progetto di Corporate Membership di un museo italiano. Oltre a contribuire alla crescita e allo sviluppo della Collezione Peggy Guggenheim, da sempre sostiene e favorisce il dialogo, sempre stimolante e creativo, tra arte e impresa. Dal 1992 all'insegna di arte, creatività e impresa.

1992
2022 **3** + guggenheim
intrapresæ

guggenheim-intrapresae.it

Attenti: è così che **gli artisti dello “smishing”** scelgono le loro vittime

Umberto Rapetto

Generale Gdf – già comandante
Nucleo Speciale Frodi Telematiche



Pronti a salire sul *tatami* per la seconda lezione di cyber-judo? Ecco la risposta alla domanda che ciascuno di noi si pone quando sente parlare di questi temi: chi e perché finisce nel mirino dei briganti digitali?

Le organizzazioni criminali sono ben strutturate e purtroppo hanno in squadra i più diversi professionisti. Accomunati dallo stesso intento di delinquere, esperti di informatica, di meccanismi bancari online e di psicologia mettono a fattore comune le rispettive competenze.

Il loro lavoro comincia con l'individuazione “fisica” dei **potenziali bersagli**. Mentre le combinazioni di lettere e numeri che compongono un indirizzo di posta elettronica (quello usato dal *phishing*) complicano la ricostruzione delle possibili caselle mail cui inoltrare il messaggio, le utenze telefoniche cellulari sono più facilmente individuabili. **Tre** sono i numeri del prefisso che identifica l'operatore (e in realtà sono ben conosciuti già in partenza) e al massimo **sette** quelli dello specifico cliente (addirittura i “vecchi” 335 sono di sole 6 cifre). Pur venendo fuori un quantitativo elevato di ipotetiche combinazioni, la platea di future vittime è, nonostante tutto, abbastanza circoscritta.

La banda che scende in campo dispone di computer opportunamente abilitati all'inoltro di SMS, impostati con la composizione automatica dei numeri contenuti in un **elenco elettronico** creato appositamente dai malfattori. In alcuni casi i numeri cui spedire i messaggi arrivano da sistemi informatici delle banche e “funzionano” tutti. Possibile? Certo. È purtroppo la conseguenza dei tanti saccheggi da parte degli hacker che – entrati illecitamente nei computer di istituti di credito o altre realtà finanziarie – vanno a caccia di liste e schede dei clienti e

sottraggono tutto quel che capita a tiro.

Esiste un fiorente commercio di elenchi di nomi, cognomi, utenze telefoniche, indirizzi mail e altre informazioni utili e quindi i malintenzionati hanno solo l'imbarazzo della scelta nell'individuare quale possa essere la strada migliore per puntare il proprio mirino. In alcuni casi i banditi vanno a colpo sicuro perché entrano in possesso proprio del database (o archivio elettronico) di una banca che ovviamente contiene tutti i dati della clientela e, nella relativa “anagrafica”, anche il fatidico numero di telefono cellulare.

Non stiamo a immaginare un criminale che - con santa pazienza - inoltra un messaggio dopo l'altro. **Questi malfattori sono ben organizzati** e, armati di un personal computer, sono in grado di inviare migliaia e migliaia di Sms di volta in volta abbinati alla successiva utenza. La fase di spedizione non costa molta fatica a chi decide di andare a bersaglio, ma sfrutta rigorose procedure che vengono costantemente perfezionate.

I criminali non devono appiccicare francobolli e sopportarne le spese di acquisto: la comunicazione elettronica non ha costi di quel genere. Basta disporre di una scheda telefonica che contrattualmente includa la voce *Sms illimitati*. Probabilmente il gestore della rete cellulare si accorgerà dell'**anomalia di traffico**, anche se chi spedisce provvede a “rateizzare” l'inoltro dei messaggi. I farabutti faranno comunque in tempo a compiere la loro missione prima che la Sim venga eventualmente bloccata...

Tanti Sms piovono **su telefoni “sbagliati”**. Non importa se il messaggio arriva anche a chi non è cliente della banca che fraudolentemente è impersonata dalla banda di manigoldi. È invece fondamentale che il **maggior numero di persone** segua le istruzioni impartite, si colleghi al **falso sito web** e inserisca lì i dati che vengono richiesti dal modulo truffaldino visualizzato sul display. Se il testo è convincente, saranno in tanti a cadere nella **trappola**. Bisogna tenere gli occhi aperti e stiamo imparando a farlo... ■



Esiste un fiorente commercio di elenchi di nomi, utenze, indirizzi mail e altre info utili. Ai criminali basta una scheda telefonica con “sms illimitati”

Studio Professionale dell'Anno Consulenza Fiscale

Per operare nell'ambito delle consulenze fiscali, offrendo un servizio tempestivo e puntuale. Per l'ampia preparazione e l'aggiornamento costante, a livello nazionale e internazionale



Se Corporate LiveWire, la rivista britannica specializzata in corporate finance, l'ha definita "la migliore commercialista in Italia" premian-dola - per di più all'unanimità - con il Prestige Awards 2021/2022, un motivo c'è. O meglio: ce ne sono più d'uno. Quello ufficiale recita così: «Le sue conoscenze e abilità eccezionali quando si tratta di aumentare le opportunità monetarie e le partnership professionali dei suoi clienti, senza compromettere la loro sicurezza finanziaria, con una ricerca seria, meditata, approfondita e ad ampio spettro». Quello ufficioso lo conoscono bene i suoi collaboratori e i suoi clienti. Che anche durante i lockdown più severi non si sono mai sentiti abbandonati. «Ho attraversato mille difficoltà, in special modo in questi ultimi tempi di pandemia, ma comunque ho continuato ad operare per la gente e tra la gente», conferma la dottoressa Tina Gulli, che guida l'omonimo studio di Orbassano, in provincia di Torino. E aggiunge, convinta: «Quindi possiamo senz'altro dire che la pandemia ha confermato il ruolo essenziale del commercialista».

Assistenza contabile, assistenza fiscale, consulenza aziendale, delocalizzazione: la consulenza è personalizzata, sia in sede che online, garantita da un team di professionisti specializzati in campo fiscale, amministrativo e tributario. Lo studio è specializzato nell'analisi del budget, nella redazione di bilanci, analisi dei costi finanziari, analisi degli investimenti e negli adempimenti civilistici fiscali e contabili delle varie poste a bilancio e nella determinazione del reddito d'impresa. Oltre alla contabilità e alla revisione contabile, lo studio può assistere nel trattamento dei dati, nella consulenza aziendale e nella gestione delle paghe e contributi. «Lo studio mira ad aiutare i clienti in tutte le fasi del business a raggiungere nuove vette attraverso le sue misure strategiche di contabilità e gestione del denaro come per esempio la diversificazione del rischio», sottolinea Tina Gulli. Che i giudici di Corporate LiveWire hanno ammirato per aver creato un servizio contabile che ha dimostrato di avere a che fare con le finanze del suo cliente e utilizza una gamma di metodi altamente strategici ed efficaci per garantire loro stabilità e successo. Una di que-

ste strategie è l'internazionalizzazione degli investimenti, che diluisce la dipendenza di un'impresa da un mercato unico, consentendole di rimanere stabile attraverso periodi di instabilità del mercato.

Corporate LiveWire l'ha definita "la migliore", dunque. «La bellezza del mio lavoro consiste nello stare in mezzo alla gente, aiutandola a risolvere tanti problemi», commenta Tina Gulli. «Tanti hanno un'idea sbagliata della mia professione», prosegue Tina Gulli: «la ritengono quella che fa evadere le tasse o qualcuno che vive solo di numeri. Invece il mio lavoro consiste nel consigliare per il meglio, far capire, per esempio, che esistono benefici e finanziamenti ai quali si può ricorrere se si ha una piccola impresa. Ho studiato per aver il modo di aiutare i piccoli negozi, i ristorantini, le micro imprese, per aiutarle a risolvere tanti problemi concreti. Togliere per quanto possibile l'angoscia della burocrazia. Spiegarlo e farlo capire a chi da quelle cose è ancora mentalmente lontano. Spero che chi entri nel mio studio, qualunque sia il suo problema, possa uscirne sereno, contento, e con la speranza di un domani migliore».

Studio Gulli

via Alfieri, 2 Orbassano (To)

Tel. +39 011 9002776

tina.gulli@studiogulli.eu

segreteria.studiogulli@ragionieri.com

www.commercialista-torino.com <https://studio-gulli.com>



Se la rassegnazione diventa ribellione

Mezzogiorno polveriera sociale

Luigi De Magistris

Politico e scrittore



Interi territori del Meridione sono pronti a scoppiare da un momento all'altro. Pandemia, guerra e riforma del reddito di cittadinanza hanno prodotto rabbia e qualche minaccia, grave ma isolata, al potere. La politica non cavalchi il disagio dei cittadini e non sottovaluti le mafie

La crisi è dura, produce rassegnazione ed assuefazione, scarsa energia di reazione. In tempi di pandemia sociale ed economica, con un forte disagio mentale acuito da guerra e bisogni, si deve stare attenti a scherzare con il fuoco, anche quello che cova sotto la cenere. Zone del Paese, soprattutto al Sud, sono una **polveriera sociale** che può esplodere. Per ora rassegnazione e rabbia sono più forti di partecipazione e ribellione. Il protagonismo individualistico nei *social media* alimenta, in taluni casi, un clima di rancore e odio soprattutto verso chi detiene il potere. Tali azioni non vanno sottovalutate, e perseguite se diventano reati, ma vengono anche strumentalizzate per acquisire visibilità e giustificare campagne mediatiche e azioni politiche di risposta. Esiste nell'ordine costituito una politica, **con una carica di violenza istituzionale nelle condotte**, che **strumentalizza** il disagio sociale, lo racconta come odio diffuso verso chi detiene il potere trasformando il dissenso in crimine da **reprimere**.

Quando ero sindaco di Napoli, città socialmente vulcanica, non si è mai ricorso alla repressione per affrontare il conflitto sociale. Nello stesso tempo assistiamo anche a politici, che non conoscono quartieri del Sud ricchi di miseria e umanità, oltre che di devianza e crimine, che **mettono il guinzaglio politico ai bisognosi** che vanno doverosamente sostenuti dalle istituzioni per vivere ed eman-

ciparsi. Non mi piace l'immagine stereotipata del Sud con il cappello in mano dal padrone politico di turno che ti fa vivere con il denaro come una **concessione e non un diritto**. Una politica che ha tradito il Sud per poi utilizzare i bisognosi per il proprio consenso. La politica, poi, mette poveri e ceti medio-basso l'un contro l'altro: percettori di reddito di cittadinanza, lavori con salari da fame, pensioni misere, attività professionali ed economiche abbandonate. Il governo, poi, **non deve agitare il clima di esasperazione** per preparare una stagione di manganelli e galere e annichimento di diritti e libertà civili. Così si peggiora solo il quadro democratico e si innalza il rischio di una strategia delle tensioni con opposti estremismi. **L'Italia è una democrazia fragile** che non ha avuto ancora volontà e coraggio di ricercare verità e giustizia sulle stagioni più buie della Repubblica.

Guai a sottovalutare il rischio che le mafie utilizzino questo clima economico e sociale per infiltrarsi ed acquisire soprattutto consenso. Hanno tanta liquidità, burocrazia zero, sanno dove andare a bussare e hanno bisogno di consenso sociale. **Politica e mafie vivono di consenso**: o fanno guerra o convivono. E, poi, soprattutto la camorra ha la capacità di infiltrarsi nel disagio sociale, in realtà in cui tutto si mescola. Per non parlare delle storiche saldature tra destra estrema, servizi e massonerie deviate, eversione neofascista e 'ndrangheta, sempre più mimetizzate nella politica e nelle istituzioni e che utilizzano i passaggi deboli della nostra democrazia con la strategia della tensione. Anche il clima della dialettica politica non sempre è rassicurante: odio, rancore, aggressione, nemici.

Abbiamo bisogno di lotta, dialettica, conflitto sociale, contrasto al pensiero unico e al conformismo, rottura del sistema, ma tutto va compiuto **con le armi della morale e dell'etica**, della cultura, della politica, del diritto. Non ci servono estintori per spegnere indignazione e rabbia ma nemmeno lanciafiamme ed è sempre più necessaria una via d'uscita politica, con la partecipazione popolare, in modo da ridare fiato alla nostra Costituzione. ■



Da sindaco di una città socialmente vulcanica come Napoli non ho mai fatto ricorso alla repressione per affrontare il conflitto. Abbiamo bisogno sì di lotta per rompere il sistema ma solo con le armi della morale e dell'etica

Formazione, qualità, rete: ecco la mia ricetta per il turismo che vince

Il ministro Daniela Santanchè spiega al Settimanale la via per rilanciare il settore come motore economico del Paese. Le misure previste nella manovra e le richieste di maggiori risorse dal Pnrr

di Claudio Brachino

Ministro, grande successo, dal punto di vista turistico, del ponte dell'Immacolata. Un bel segnale per il settore, se l'aspettava?

Gli ottimi dati sul ponte dell'Immacolata ci restituiscono l'immagine di un turismo che, ponendosi sulla scia già tracciata nel corso della bella stagione, continua la sua ripresa. Si registra un buon tasso di saturazione delle strutture ricettive, in crescita di quasi il 20% sul 2021, con il turismo montano - uno dei comparti d'eccellenza della nostra ricca offerta - che fa da traino. In più, pure in quest'occasione, i viaggiatori internazionali confermano le proprie preferenze per l'Italia, con oltre 74 mila prenotazioni aeree verso l'Italia nella settimana del ponte, provenienti in primis da Stati Uniti e Penisola iberica. Gli stessi italiani prediligono l'Italia, con il 90% di chi parte che rimane entro i confini nazionali, in un turismo di prossimità che significa molto: vuol dire riscoprire l'Italia più autentica, quella che sta a due passi da noi, spesso dimenticata, ma vuol dire anche sostenere le tante realtà - grandi e piccole - che contribuiscono in maniera determinante al progresso e al benessere dell'intera industria turistica nazionale

Cosa si aspetta invece per le vacanze natalizie?

Aspettando le previsioni siamo un po' più prudenti rispetto al ponte dell'Immacolata anche perché il calendario, nel caso di Natale e capodanno, non gioca a favore del settore. I giorni di festa cadono infatti nel corso del weekend, ed anche questo è un fattore che incide.

Siamo tutti consapevoli del fatto che dobbiamo affrontare un "inverno rigido" anche per far fronte al caro energia. Dagli ultimi dati emersi sulla propensione degli italiani alla vacanza natalizia, certamente la motivazione economica è forte e, potenzialmente, avrà un impatto anche sulle vacanze di Natale 2022: a settembre gli italiani che ipotizzano di fare vacanze nel periodo natalizio sono il 17%. Le previsioni ci dicono che non diminuiscono solo i

numeri assoluti dei vacanzieri, ma anche le notti fuori casa: incrementano coloro che si concederanno di passare solo una festività fuori casa a scelta tra il Natale, il Capodanno, l'Epifania a scapito di chi, invece, allungava il periodo riuscendo a festeggiare almeno due ricorrenze lontano da casa. Accanto a questo però, complice anche un'estate che è durata a lungo, abbiamo avuto dei dati sorprendenti sulla stagione autunnale, che ci fanno ben sperare per la tenuta del settore e anche per immaginare politiche sempre più rivolte alla destagionalizzazione del turismo. Si è infatti consolidato sempre di più l'interesse per l'Italia, che si posiziona al quarto posto nel mondo per i flussi da turismo internazionale, con entrate pari a 21,3 miliardi, in crescita del +22,7% nel 2022. E a novembre l'Italia ha registrato il più alto tasso di saturazione tra i principali competitor europei (37%). Sono dati importanti che danno anche segnali incoraggianti in vista dei prossimi mesi e di un 2023 che si preannuncia sui livelli pre-pandemia.

Il Covid sembra un mondo superato, anche se an-

cora non lo è del tutto. Le ferite al settore sono state sanate?

Ritengo ci sia ancora moltissimo da lavorare. Perché non dobbiamo accontentarci, l'obiettivo non è solo sanare e ricucire le ferite che ha lasciato la pandemia e che lascia ancora oggi la crisi energetica. L'obiettivo è far diventare il turismo la prima industria della Nazione. Abbiamo tutto, non ci manca niente: abbiamo mare, montagna, laghi, colline meravigliose, città d'arte, Borghi. Aree interne da valorizzare. Abbiamo il clima, abbiamo un settore enogastronomico che non ha eguali al mondo. Abbiamo davvero tutto quello che ci consente di lavorare su offerte turistiche sempre più differenziate e destagionalizzate: su questo giochiamo una partita importante. E dobbiamo lavorare molto, tutti insieme, per vincerla.

A proposito di Covid, qual è il livello dei servizi e del personale del turismo in Italia?

Uno dei grandi problemi che sta affliggendo il settore in questi ultimi è la carenza di manodopera. Solo l'estate scorsa



mancavano 250 mila unità di personale. Bisogna quindi lavorare per migliorare la qualità dei servizi e rendere più attrattivo il settore del turismo che rappresenta, per i nostri giovani, una grande opportunità di lavoro. Un investimento maggiore in formazione del personale, una maggior correlazione con il sistema di istruzione primaria, secondaria favorirebbe una miglior risposta nel collocamento dei diplomati; accanto a questo serve un'opera capillare di conoscenza del settore e di orientamento, in grado di far apprezzare le caratteristiche che rendono il lavoro nel turismo attrattivo (socialità, autoimprenditorialità e possibilità di ascensore sociale).

Progetti e investimenti per il 2023?

Lavorare sulla formazione come abbiamo detto, come anche lavorare sulla riforma delle guide turistiche che da anni aspettano una risposta. Al tempo stesso voglio evidenziare alcuni aspetti della legge di bilancio.

Intanto per la prima volta viene inserito il Fondo ammodernamento, sicurezza e dismissione impianti di risalita e di innevamento: dotazione di 30 milioni di euro per l'anno 2023, 50 milioni di euro per il 2024, 70 milioni per il 2025 e 50 milioni per il 2026. Da destinare, al fine di promuovere l'attrattività turistica e incentivare i flussi turistici nei luoghi montani e nei comprensori sciistici, alle imprese esercenti attività di impianti di risalita a fune e di innevamento artificiale. Un segnale evidente di quanto questo governo sia vicino agli imprenditori del settore e creda nel turismo. Penso poi alla detassazione delle mance: eravamo l'unico paese in Europa ad averla.

E ancora al Fondo Piccoli Comuni a vocazione turistica: dotazione di 10 milioni di euro per il 2023 e di 12 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025. Questo ci consentirà di lavorare sulla promozione e valorizzazione dei borghi che rappresentano le tipicità italiane e gli elementi sui

Il suo predecessore Garavaglia aveva puntato spesso il dito contro il reddito di cittadinanza per la mancanza dei cosiddetti lavoratori stagionali. Così anche per lei?

Il reddito di cittadinanza ha penalizzato molto il turismo. Centinaia e centinaia di casi in tutta Italia hanno dimostrato che il sussidio ha influito sulla difficoltà di trovare personale che possa lavorare nel settore. Il governo vuole sostenere i soggetti non in condizioni di lavorare ma, per gli altri, la soluzione non può essere il reddito di cittadinanza, ma il lavoro. Il reddito di cittadinanza ti lascia dove sei, non rafforza il tuo cv e le tue competenze. E questo messaggio per i nostri giovani e' sbagliato. Purtroppo per come è stato pensato e realizzato, il reddito di cittadinanza ha rappresentato una sconfitta per chi era in grado di fare la sua parte per l'Italia, oltre che per se stesso e per la sua famiglia. Siamo ovviamente consapevoli dei problemi legati a mondo del lavoro, quindi al problema dei salari.

Dobbiamo puntare a far diventare il turismo sempre più centrale nel sistema Paese. Renderlo quindi anche più attrattivo e appetibile dal punto di vista lavorativo al fine di aumentarne i livelli di occupazione è nostro compito primario. Dobbiamo fare in modo che i giovani possano essere formati adeguatamente per essere utili alle professioni del turismo. Trasformare le politiche di sussidio alla disoccupazione a politiche di aiuto dell'occupazione attraverso una formazione adeguata che sarà al centro del mio operato nei prossimi anni.

Cosa si aspetta dal Pnrr nel suo settore?

I fondi destinati al turismo, che proprio nell'ultimo periodo si è caricato sulle spalle il Pil dell'intera nazione, sono troppo pochi: appena 2,4 miliardi, l'1% del totale. Non sono pochi, sono pochissimi. Per questo sto dialo-

che lo dominano sono favorite da normative fiscali che, producendo importanti distorsioni concorrenziali, vanno a svantaggio delle aziende fisiche, medie e piccole, magari pure a conduzione familiare. Questo potrebbe causare, come in parte è già successo, un importante fenomeno di perdita di posti di lavoro. Dietro il turismo organizzato ci sono famiglie, lavoratori, piccole imprese italiane che danno lavoro e contribuiscono all'economia nazionale. Una solida realtà italiana che va anzitutto protetta e tutelata nei confronti dei giganti tecnologici internazionali.

Alle tante Pmi che lavorano nel turismo ha un messaggio specifico da dare?

Un patrimonio come quello italiano, che non ha eguali al mondo, non va sperperato, sarebbe un peccato capitale. Va, al contrario, difeso, tutelato e valorizzato: Made in Italy è sinonimo di qualità e garanzia, ma bisogna che impariamo a venderlo meglio e di più, con maggiore sicurezza e progettualità. Se ricordiamo chi siamo, se ci convinciamo delle nostre potenzialità, rammentando che abbiamo un patrimonio ambientale, culturale, turistico, industriale secondo a nessuno, possiamo percorrerla tutta, questa strada, uniti e propositivi. Questo è ciò che il Ministero del Turismo auspica per il futuro della nostra nazione, questo è l'augurio che faccio a tutti noi, di una proficua e fruttuosa collaborazione.

Dobbiamo remare tutti verso la stessa direzione, portare la nostra nazione a costruire una vera e propria politica industriale del turismo, valorizzando e capitalizzando la partecipazione delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e della collettività, così da trasformare i singoli territori in destinazioni logicamente e logisticamente integrate.

È il momento giusto per farlo, d'altronde tutti vogliono venire in Italia, tutti vogliono viverla, e questo ce lo dimostra sia la ripresa dei flussi turistici dell'ultima estate - che attesta l'Italia al quarto posto nel mondo per turismo internazionale - che gli ottimi dati del ponte dell'8 dicembre. Non si tratta certo di risultati casuali, piuttosto il frutto del duro lavoro di tutti gli operatori del settore, ma soltanto applicando una visione sistemica è possibile renderli strutturali e forieri di una crescita esponenziale e consapevole del turismo italiano.

E la polemica scoppiata per alcune sue dichiarazioni sulle spiagge libere "piene di tossici e di rifiuti da assegnare ai privati"?

Ci tengo a ribadire che la delega sui balneari non è di mia competenza. Ho solamente risposto ad una domanda, che mi è stata posta dopo aver concluso il mio intervento sui temi del turismo. Specifico che è lontano dal mio pensiero che le spiagge non siano fruibili a tutti. Ritengo sia giusto avere spiagge attrezzate e non privatizzate, dove sia consentito l'accesso a tutti e in cui sia garantito maggior pulizia e controllo, per offrire a tutti un servizio migliore. Non si possono lasciare le spiagge libere fuori controllo, consegnarle la notte alla mercé di chiunque e ritrovarle la mattina sporche e non accessibili. ■

L'allarme di Federalberghi sulle piattaforme

«La battaglia a internet sarebbe una battaglia al futuro, servono delle regole per ristabilire una corretta concorrenza con le nostre imprese spesso piccole o addirittura familiari»

cui puntare per destagionalizzare il turismo e garantire un turismo tutto l'anno distribuito quindi nel tempo e nello spazio. Accanto a questo c'è poi il Fondo per accrescere il livello e l'offerta professionale nel turismo: una dotazione di 5 milioni di euro per l'anno 2023 e 8 milioni sia per il 2024 che per il 2025, al fine di favorire il miglioramento della competitività dei lavoratori del comparto del turismo, nonché di agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro di alti professionisti del settore. E ancora il Fondo per il turismo sostenibile: dotazione di 5 milioni di euro per l'anno 2023 e di 10 milioni per ciascuno degli anni 2024 e 2025, al fine di potenziare gli interventi finalizzati alla promozione dell'ecoturismo e del turismo sostenibile, che mirino a minimizzare gli impatti economici, ambientali e sociali, generando contemporaneamente reddito, occupazione e conservazione degli ecosistemi locali.

gando con il ministro Fitto, affinché si possano aumentare le risorse a disposizione, magari anche accedendo a quelle europee di sviluppo e coesione, per supportare un comparto che contribuisce, in modo determinante, a mantenere viva l'economia italiana.

Il Settimanale ha fatto un'inchiesta in cui Federalberghi lamenta lo strapotere delle piattaforme on line di prenotazione. Pensa di intervenire ?

Il domani, si sa, passa anche attraverso Internet - che già oggi è una realtà consolidata, ma da saper gestire in maniera decisamente più ponderata e avveduta, con una più attenta regolamentazione. Noi, come Ministero, ci siamo mossi in questa direzione, come con il Progetto Dates e il Tourism Digital Hub. Più in generale, l'e-commerce non è un male, tutt'altro, ma le grandi piattaforme internazionali



È nata da una cinghia per libri la boutique della cartoleria: 4mila articoli in 70 metri quadri

Partita da un garage, la bergamasca Legami è oggi una multinazionale tascabile presente in 80 Paesi che vende prodotti a basso costo anche nei corner dei grandi magazzini da Lafayette a El Corte Inglés

di Franco Vergnano

Légami! (*¡Átame!*) è un drammatico, e meraviglioso, film diretto nel 1990 dal grande regista spagnolo **Pedro Almodòvar** ma non ha niente a che fare con l'omonima azienda bergamasca, che si scrive allo stesso modo e si pronuncia **Legami**. Una storia che rappresenta, quasi all'ennesima potenza, il *genius loci* e la creatività a prova di sorpresa del made in Italy, capaci di partire dalla vecchia (e passata di moda cinghia per i libri, oggetto cult per gli studenti degli anni Sessanta e Settanta), per costruire una piccola multinazionale tascabile specializzata in cartoleria e oggettistica, con un business invidiabile pur vendendo oggetti (quasi) banali, a cominciare dalle matite, con un prezzo unitario basso, in punti vendita degni di una boutique: fino a 4mila articoli diversi su una superficie di 70 metri quadrati.

L'azienda, nata a Bergamo nel 2003, sta vivendo una crescita esponenziale: nei cinque anni prima del Covid il giro d'affari ha tenuto una media annua del +30%. E se anche la pandemia ha causato una contrazione del 13%, il rimbalzo ha già superato il 60%. **Legami** chiude così i bilanci con più di 10 milioni di prodotti distribuiti, per oltre il 60% all'estero, in 26 boutique monomarca, quasi 140 corner (tra cui El Corte Inglés in Spagna e Galeries Lafayette in Francia) e centinaia di punti vendita in 80 Paesi nel mondo: «Per fine anno - racconta il fondatore e amministratore delegato, **Alberto Fassi** - apriremo un poker di franchising a Dubai». Numeri pesanti che hanno attirato interesse e che potrebbero far pensare a una prossima quotazione sul mercato **Euro-next Growth Milan di Borsa Italiana**, se ci saranno le giuste condizioni, per accelerare i

piani di crescita aziendali. Tra questi spicca il rafforzamento della vocazione internazionale dell'azienda: «Stiamo pensando a uno sviluppo per linee esterne all'estero, rilevando marchi importanti e conosciuti, se si presenteranno delle opportunità».

Dietro questo successo c'è Alberto Fassi, vulcanico ceo e mente creativa dell'azienda. Dopo una laurea alla Bocconi e un corso di perfezionamento alla Scuola superiore Essec a Parigi, è entrato nella società di revisione Kpmg come consulente finanziario. Poi, 19 anni fa, decise di lasciare il lavoro e tornare di nuovo all'università. «Kpmg è stata per me una grande scuola e sono loro molto riconoscente - ricorda Fassi - però sentivo che quella non era la mia strada. Ho deciso quindi di rimettermi in gioco in un campo più vicino alle mie aspirazioni. Mi sono iscritto a un master universitario in creatività alla Cattolica di Milano e, siccome non mi sono mai piaciuti gli zaini, ho rispolverato la mia vecchia cinghia per i libri».

Da lì è nata l'idea: come progetto finale del master, Fassi ha presentato **una rivisitazione proprio della cinghia vintage**; il tutto è piaciuto ai professori, ricorda l'imprenditore «e io allora ho deciso che non mi sarei fermato a quello». Con la liquidazione del precedente impiego ha finanziato il progetto, e nel garage dei genitori è nata **Legami**. L'azienda «si pronuncia **Legami** - spiega Fassi - anche se all'inizio il nome era volutamente ambivalente: poteva essere interpretato sia come una sorta di invito, *lègami*, riferito al tenere insieme i libri, oppure *legami*, inteso come la capacità di creare relazioni fra le persone e con gli oggetti di uso quotidiano che ci circondano. Non a caso la cinghia ha sette colorazioni diverse: in rosso a simboleggiare l'amore, in verde per la sincerità, e via dicendo».

Il business non trascura l'aspetto sociale. **Legami** è già un'azienda carbon neutral e ha azzerato l'impatto climatico bilanciando le sue emissioni di CO2 attraverso due progetti rilevanti: la piantumazione e la tutela di una parte della foresta amazzonica e la produzione sostenibile di energia idroelettrica in India. «Ci impegniamo per ridurre sempre più l'impatto della sede centrale e di tutti i punti vendita - conclude Fassi - mentre sul fronte dei prodotti abbiamo un piano per la revisione dei materiali che utilizziamo e di tutti i packaging». ■

Modello produttivo ad "assetto variabile"

Alberto Fassi prima del Covid trascorrevava 6-8 mesi l'anno all'estero, da Singapore a Shanghai, da Tokyo a New York, «città dov'è possibile scovare, per chi fa il mio mestiere, cose interessanti ed essere continuamente stimolati». Oggi viaggia un po' meno, pur mantenendo quotidianamente rapporti e contatti con partner e fornitori in tutto il mondo. Da poco rientrato da Hong Kong. È andato sia a vendere sia a comprare, alla faccia di chi dice che la globalizzazione è morta e sepolta. Nel senso che l'azienda da lui fondata quando «non ero ancora trentenne» continua a mantenere il quartier generale in Lombardia, ma ha attuato una politica produttiva ad "assetto variabile" e fa realizzare i suoi articoli in giro per il mondo, senza pregiudizi, nei Paesi

dove è più conveniente. «Ci riforniamo - spiega il ceo di Legami - dall'Italia alla Cina, passando per il Giappone, Taiwan, Corea, Turchia». In questo avvantaggiato anche dal fatto che, pure in presenza di una eventuale "rottura di stock" per qualche falla della catena logistica, il florido business non verrebbe compromesso: «Quest'anno - dice con orgoglio Fassi - dovremo toccare i 70 milioni di euro. Pensi che, quando ho cominciato nel negozio dei miei genitori, avevo sul conto corrente appena 7mila euro».



Alberto Fassi

La logistica alla sfida dell'ultimo miglio: Milano mette in cantiere i veicoli-robot del futuro

L'Italia guida la ricerca su soluzioni hi-tech per reinventare la catena del delivery: nel campus Mind all'opera le start up della rete Federated Innovation

di Paola Stringa

Robot smart, Locker mobili per ricevere le consegne, shuttle tra nodi logistici, droni terrestri guidati con sistemi di intelligenza artificiale per decongestionare le nostre città inquinate e trafficate. L'Italia guida la ricerca e lo sviluppo di soluzioni innovative nella **logistica dell'ultimo miglio** e nei veicoli a guida autonoma all'interno del campus milanese **Mind** (Milano Innovation District), con le startup della rete Federated Innovation.

Federated Innovation, nata nel 2021 e promossa da Lendlease in collaborazione con Cariplo Factory, braccio operativo dell'omonima **Fondazione nell'innovazione tecnologica**, è il modello che aggrega le aziende per sviluppare progetti di innovazione all'interno di Mind in un ambiente protetto, su scala cittadina e con il coinvolgimento delle istituzioni, dove si accelera la messa a terra delle iniziative.

Re-Immaginare la logistica dell'ultimo miglio, nel contesto di un sistema urbano di economia circolare a servizio delle consegne B2B, B2C e C2C in modo da rendere le aree urbane più sostenibili e le aziende più efficienti, non è più una suggestione futurista, ma la sfida che si affronta ogni giorno nell'area dove, nel 2015, si è svolta l'Esposizione Universale di Milano.

Il post pandemia ha portato alla crescita dell'e-commerce e del delivery, nonché all'aumento dei veicoli su strada, delle emissioni e del traffico. Tutto ciò richiede un **cambiamento dei modelli operativi**. Una recente ricerca condotta da **Scandit**, leader nelle soluzioni di smart data capture, rivela un aumento dei carichi di lavoro oggi in Italia nel settore delle delivery (Drivers view from the last Mile). Il 68% dei delivery driver ha dichiarato che il volume delle consegne è cresciuto negli ultimi cinque anni così come il traffico (27%). «La nostra ricerca ha messo in luce che i driver sentono la pressione dei cambiamenti del ruolo, l'aumento dei volumi dei servizi da effettuare e le aspettative di una delivery sempre più rapida», spiega **Samuel Mueller**, ceo e cofounder di **Scandit**.

La logistica è dunque in una fase di transizione e si impone oggi la necessità di ri-

pensarla più sostenibile oltre che più efficiente. L'ultimo miglio è la parte, a quanto pare, più inefficiente della supply chain. Clienti insoddisfatti, servizi troppo costosi, esperienza d'acquisto insoddisfacente, aumento della pressione sui delivery driver e produzione di inquinamento locale. L'introduzione di veicoli a guida autonoma può essere una risposta a tutto questo. La tecnologia è pronta per accompagnare la transizione, serve però un graduale adeguamento normativo.

In Italia c'è un decreto post Covid del 2020 per permettere, tra l'altro, la sperimentazione dei veicoli autonomi sulle strade pubbliche. **Sperimentazione Italia**, è la sandbox normativa creata affinché l'Italia si configuri come un laboratorio di iniziative innovative. La misura consente infatti a startup, imprese, università, enti di ricerca e spin-off universitari di qualunque settore, di testare progetti pilota in ambito di digitalizzazione e innovazione tecnologica, in deroga a vincoli normati-

vi vigenti. «Sulla guida autonoma la tecnologia sarebbe pronta ma c'è ancora una rigidità normativa che all'estero non c'è», ammette **Giulio Salvadori**, direttore dell'Osservatorio connected car & mobility, del Politecnico di Milano. «Qui si parla ancora solo di sperimentazioni che permettano di utilizzare delle deroghe ai vincoli regolatori». Alcuni Paesi, come la Francia ad esempio, stanno invece già inserendo modifiche nelle normative per le infrastrutture. Gli investimenti nelle smart road in Italia sono finora molto limitati rispetto alle opportunità offerte dallo sviluppo delle tecnologie dei veicoli e dei sistemi di controllo. Nel 2018 è stato approvato il Decreto Smart Road con il fine di finanziare nuovi investimenti finalizzati ad attrezzare la rete stradale per i dispositivi e permetterne dei test.

Sebbene il Decreto introducesse nuove regole per il collaudo dei veicoli a guida autonoma su strade pubbliche, le restrizioni previste sono ancora molto severe. ■



Dai droni intelligenti ai robot multiuso avanza la sperimentazione delle consegne senza conducenti

Theo, Hipert, Yape, Clevon, LMAD, Kiwibot, Delivers, Lifetouch, Twinwheel, Serve Robotics: le startup che sviluppano e sperimentano a Mind propongono di rendere questo mercato più conveniente, sostenibile e scalabile per tutti i player.

Che siano droni intelligenti per la consegna delle merci, che già collaborano con altri player, da Foodora a Sea, come Yape, la cui sperimentazione della flotta è partita proprio dal distretto di Cascina Merlata, a Milano, oppure piattaforme multiservice per le consegne dell'ultimo miglio da usare on demand per differenti servizi, come Theo, che ha già all'attivo progetti all'interno di campus universitari sia in Italia che in Germania.

Ma anche piccoli veicoli, come quelli di

Lifetouch che consentono di consegnare 24 ore su 24, come un rider ma più istantaneo e a costi inferiori. O ancora, robot multiuso come quelli di Twinwheel, adatti a tutti i mercati, dall'assistenza alle persone al trasporto valigie per la movimentazione negli aeroporti e nelle stazioni, già sperimentali in Francia. Il mercato dell'**Autonomous Delivery** è in grande sviluppo in tutto il mondo. Si prevede una crescita del 24% entro il 2028 a livello globale. Negli ultimi 12 mesi è stato il settore verticale più remunerato dalla finanza globale. Sugli investimenti c'è particolare attenzione perché il delivery è oggi la principale voce di costo della supply chain e le soluzioni di veicoli a guida autonoma promettono di abbattere i costi in qualsiasi catena distributiva.



SmartBilly, l'app che taglia le bollette fino a 500 euro l'anno

La start up milanese confronta ogni giorno 1.500 offerte dei fornitori di luce e gas e sceglie quella più conveniente per i suoi clienti

di **Paolo Cova**

Cambiare fornitore di energia elettrica e gas anche ogni mese, intercettando l'offerta migliore sul mercato. Senza costi, anzi risparmiando. Una esigenza ancora più stringente dopo i consistenti aumenti di prezzo delle forniture nell'ultimo anno, ma allo stesso tempo una mission impossibile data la complessità di calcolo delle bollette e la frammentazione del mercato. Basti pensare che ogni giorno, sul mercato italiano, sono in media 1.500 le offerte di fornitura di energia e gas. Da perderci la testa. Neanche facendolo per lavoro probabilmente si riuscirebbe a seguirle tutte quante.

Senza contare le telefonate (spesso con solo una voce automatica) e i messaggi che quotidianamente ci invitano a cambiare fornitore. Il più delle volte va a finire che non se ne fa niente o per l'impossibilità di controllare adeguatamente al telefono la bontà di un'offerta o per il fastidio della telefonata ricevuta.

Oggi, anche grazie alla tecnologia, c'è una soluzione a tutto questo. La propone SmartBilly, start up milanese con la vocazione a semplificare il mondo delle bollette a vantaggio dei cittadini. SmartBilly dispone di un programma

automatico che si connette ogni giorno agli open data forniti dall'Authority italiana per l'energia (Arera): «Possiamo così accedere - dicono a SmartBilly - a tutte le offerte per luce e gas esistenti sul mercato italiano. Possiamo vedere tutti gli operatori esistenti in ogni comune d'Italia. In genere sono presenti circa 1.500 offerte ogni giorno. A questo punto recuperiamo dalle bollette del nostro cliente i consumi degli ultimi 12 mesi, filtriamo tra tutte le offerte ed estraiamo quella più conveniente. Senza una app che fa il match tra domanda e offerta sarebbe impossibile confrontare manualmente migliaia di offerte ogni giorno con i consumi del nostro cliente».

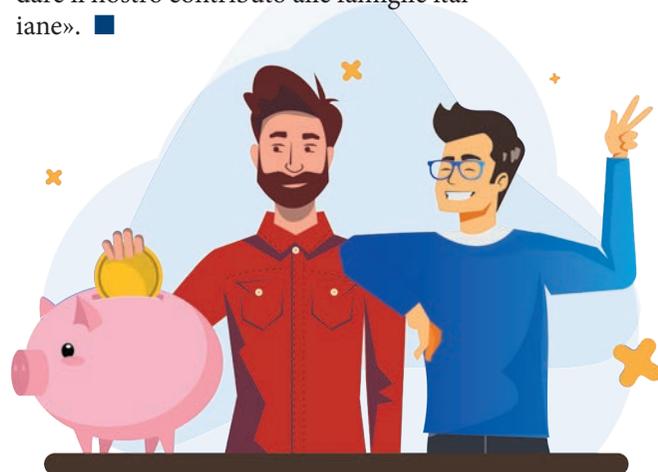
Aderire a SmartBilly è semplice. Basta accedere al sito smartbilly.it, caricare la bolletta luce/gas oppure inserire i consumi e fornire i dati necessari e la delega a SmartBilly alla gestione delle utenze: «Abbiamo calcolato che bastano sei minuti per concludere tutte le operazioni» dicono alla start up. A quel punto la società fa il "lavoro sporco" a vantaggio del cliente, in automatico: confronta ogni giorno tutte le offerte sul mercato e, quando un fornitore ne lancia una più vantaggiosa di quella del cliente, fa migrare il cliente

stesso verso quella offerta. «Si possono risparmiare anche fino a 500 euro l'anno - garantiscono alla start up - Tecnicamente potrebbe essere possibile anche cambiare fornitore ogni mese. Al momento stiamo gestendo cambi ogni tre-quattro mesi, solo quando c'è effettivamente un'offerta migliore».

In attività ci sono già molte aziende che propongono servizi per cambiare fornitore di energia e gas. Come i comparatori online. SmartBilly però si pone in una prospettiva diversa: «Il servizio dei comparatori è fantastico, ma se li guardiamo hanno un limite importante: procacciano clienti per conto dei fornitori con i quali hanno accordi commerciali e ricevono una commissione ogni volta che portano loro un cliente. I comparatori pubblicano solo le offerte dei fornitori affiliati, solitamente 5 o 6 quando sul mercato ci sono quasi 140 fornitori. Inoltre i fornitori di luce e gas spesso non scelgono di pubblicare le offerte migliori che hanno, ma quelle che permettono loro di pagare poi le commissioni ai comparatori. Infine, va da sé che lo scopo ultimo dei comparatori è guadagnare quante più commissioni possibili convincendo il cliente a fare una migrazione, anche quando svantaggiosa, e non hanno alcun obbligo di garantire un risparmio reale al consumatore».

SmartBilly al contrario intende fare solo l'interesse del consumatore: «Il nostro punto di vista è totalmente ribaltato. Noi non percepiamo commissioni ogni volta che facciamo migrare un cliente. Anzi, se non necessario, non li migriamo affatto. Noi guadagniamo trattenendo una parte del risparmio del cliente e per questa ragione il nostro interesse è esattamente lo stesso del consumatore».

Dunque, se SmartBilly non rileva offerte vantaggiose per il cliente, semplicemente non lo fa "migrare": «Gestire un cliente sul quale non potremmo generare un risparmio non porterebbe guadagno né a noi né a lui. Riteniamo che, comportandoci correttamente con i clienti, loro resteranno sempre con noi». Allargando l'orizzonte e ragionando sulle prospettive del mercato luce e gas dei prossimi mesi, cosa deve aspettarsi per il futuro il consumatore? «L'anno prossimo, con l'inizio della primavera, l'ipotesi più accreditata è che i prezzi tornino a scendere. Noi come SmartBilly cerchiamo di fare risparmiare i nostri clienti già da adesso. Proviamo a dare il nostro contributo alle famiglie italiane». ■



A cura di
Barbara Millucci

Brother recupera 40 milioni di cartucce toner

La multinazionale giapponese ritira via corriere i prodotti esausti e li rigenera nei suoi quattro siti

Il programma europeo di recupero delle cartucce toner tramite il servizio postale non è purtroppo disponibile per il mercato italiano. Questa perché la normativa ambientale italiana vieta il trasporto di un rifiuto utilizzando il sistema postale. **Brother**, multinazionale di origine giapponese presente con 52 filiali in 44 paesi nel mondo, è riuscita, tramite i suoi programmi virtuosi di recupero, a riciclare **40**

milioni di cartucce toner in tutto il mondo. Per il cliente con partita Iva (aziende o liberi professionisti) il ritiro gratuito di Brother avviene tramite corriere. Basta registrarsi sul sito e cliccare sul link *Richiedi il ritiro*. Verrà inviato un contenitore per inserire i toner esausti e quando si raccolgono almeno **quattro toner da smaltire** (fino ad un massimo di 12), il corriere passerà a ritirarlo. Le cartucce esauste, resti-

tuite dagli utenti, sono **rigenerate** in uno dei quattro stabilimenti dell'azienda in Galles, Slovacchia, Stati Uniti e Asia. Ogni cartuccia è sottoposta a un **rigoroso processo di controllo** e le sue componenti riutilizzate: così la maggior parte delle cartucce può essere rigenerata e rivenduta come nuova. Anche le parti che non possono essere riutilizzate sono comunque riciclate da Brother. Gli impianti di rigenerazione in Europa hanno recentemente ottenuto lo status di *carbon neutral* e il sistema di raccolta è stato accreditato come rifiuti zero in discarica già dal 2013. ■

Gli italiani e la musica online: campioni di streaming... gratuito

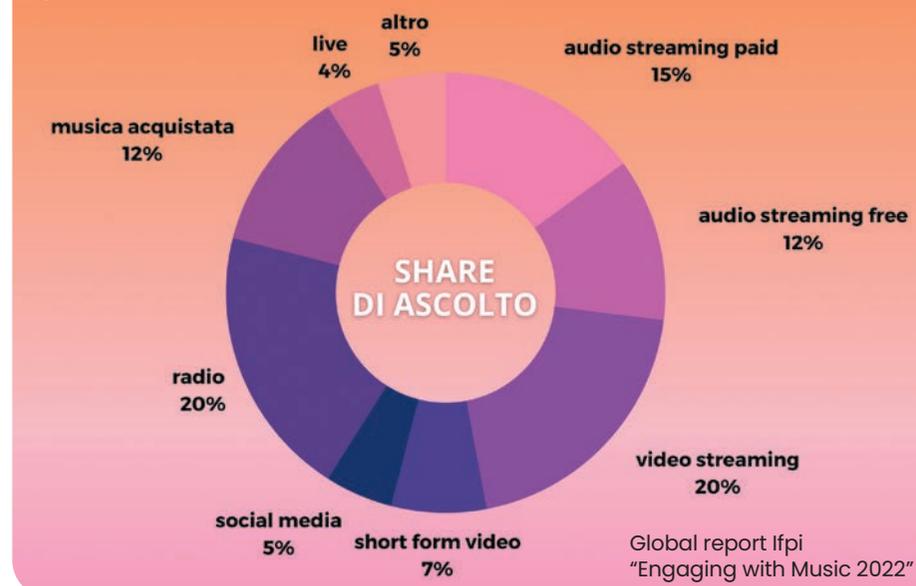
Il report 2022 dell'industria discografica mondiale: gli svedesi i più disposti a pagare per scaricare canzoni, Italia fanalino di coda

In media gli italiani ascoltano **20** ore di musica **in più** rispetto alle 18 ore del 2021. Gli appassionati si sintonizzano sui brani molto più che in passato e la metà di loro lo fa scegliendo il **formato audio streaming in abbonamento**. È quanto emerge da una ricerca di **IFPI**, l'organizzazione che rappresenta l'industria discografica in tutto il mondo, che ha pubblicato *Engaging with Music 2022*, il più grande *global report* sulle modalità di consumo e interazione con la musica attraverso oltre **44mila intervistati nei principali 22 mercati del mondo**. In media, le persone in tutto il mondo utilizzano più di **sei metodi diversi** per interagire con la musica, che vanno dallo streaming video alla radio, dalla televisione alle colonne sonore, dai giochi alla creazione di video brevi. L'Italia è però fanalino di coda in Europa quando si tratta di **pagare per ascoltare musica online**. Solo il **39%** degli italiani ascolta musica via servizi di audio streaming a pagamento. E solo il **9%** ha acqui-

stato vinili nell'ultimo mese. Il **44%** dei *gamers* ha visto un concerto virtuale negli ultimi tre mesi, il **18%** di giovani (16-24 anni) dichiara di aver visto un concerto virtuale su app di

gaming, mentre il **28%** ha guardato musica in live streaming nell'ultimo mese. A livello mondiale, **i giovani sono i più disposti a pagare** per sottoscrivere un abbonamento di musica in streaming e il **56%** sono **svedesi**, la patria di Spotify. La musica gioca inoltre un ruolo fondamentale per la **salute mentale** per il 69% degli intervistati e il 68% afferma che è importante quando ci si **allena**. Le persone ascoltano una vasta gamma di generi musicali: oltre a musica mainstream come hip-hop, rock e pop, almeno un intervistato ha identificato più di 500 generi diversi - tra cui *sertanejo, samba, disco-polo e dangdut*. ■

IL CONSUMO DI MUSICA IN ITALIA



«In un anno 32 miliardi alle Pmi contro la crisi e il caro energia Ora focus su sostenibilità e digitale»

Anna Roscio (responsabile Imprese in Banca dei territori di Intesa Sanpaolo): «È in atto un'ampia trasformazione produttiva e dei consumi che impone un'evoluzione dei modelli di business e di rapporto con filiere e mercati esteri»

di **Alessandro Luongo**

Da gennaio 2020, Anna Roscio è a capo della direzione sales & marketing Imprese di Intesa Sanpaolo, nell'ambito della divisione Banca dei territori. Struttura che si occupa di finanziare l'impresa e di accompagnarla nei processi di crescita e di innovazione indispensabili per la competitività del sistema Italia. Ha maturato la sua esperienza all'interno del gruppo in ruoli di strategia commerciale e in più regioni italiane. Unisce quindi lo sguardo della specialista a quello della manager con un'ampia conoscenza dei territori. La sua particolare attitudine per la comunicazione fa sì che sia anche un'attenta "ascoltatrice". *Il Settimanale* l'ha incontrata a margine della presentazione di "Crescibusiness", il piano di 5 miliardi di euro lanciato di recente da Intesa Sanpaolo per iniziative mirate a sostenere le piccole e piccolissime imprese dei settori commercio, artigianato e piccoli alberghi che rappresentano la fascia dell'imprenditoria più numerosa e più esposta ai rincari di energia e materie prime.

«Organizzarsi per servire le Pmi a seconda delle loro esigenze»: sono parole sue. Quali sono e come avete tradotto questo impegno nella pratica?

L'esigenza dell'impresa è il traguardo che ci si prefigge. Può essere la semplice necessità di superare una crisi interna o esogena, come l'ambizione di diventare un leader di mercato. Ovviamente molto dipende dalla dimensione e dal settore economico. L'industria in senso stretto ha, ad esempio, una maggiore propensione per l'internazionalizzazione; le tecnologie innovative sono indispensabili per il settore medico-farmaceutico; le costruzioni manifestano d'altro canto sensibilità rispetto alle misure orientate alla sostenibilità. Le microimprese a gestione familiare sono meno focalizzate sulla crescita o la riallocazione settoriale, diversamente dalle medie in cui la responsabilità è affidata a una



Anna Roscio, Responsabile sales & marketing Imprese Banca dei Territori di Intesa SanPaolo

figura manageriale. La mia struttura è organizzata per intercettare tale complessità e per offrire soluzioni che permettano a ciascuna impresa di centrare il suo traguardo. Il nostro compito non si esaurisce nell'attività di finanziamento, ma accompagniamo la crescita dell'impresa attraverso strumenti e competenze innovative; spesso la aiutiamo a comprendere come introdurre cambiamenti indispensabili per preservare la competitività. Una migliore governance, insomma, maggiore formazione delle persone, azioni di conversione green, sviluppo di nuove alleanze.

La dimensione delle imprese è ancora un tema? Piccolo è bello o una caratteristica penalizzante del sistema produttivo italiano?

Il dato di fatto è che in Italia ci sono 4 milioni di partite Iva con meno di 10 addetti, a cui corrispondono 7 milioni di addetti che impiegano il 44% della forza lavoro del nostro Paese. Secondo l'Istat, le piccole imprese, tra i 10 e i 49 addetti,

sono circa 200mila e quelle medio-grandi 28mila, cioè meno dello 0,7%, anche se queste ultime nel 2019 rappresentavano più di un terzo dell'occupazione e oltre la metà del valore aggiunto prodotto. Questo si traduce in un elemento di forza, altre volte può risultare meno funzionale. Noi cerchiamo di offrire alle 'piccole' la possibilità di pesare di più, e alle 'grandi' di arrivare là dove arrivano meglio le piccole, per esempio, nella capacità di prendersi cura del benessere personale e familiare dei propri collaboratori. Uno degli strumenti che abbiamo attivato a tale scopo è Progetto Filiere, grazie al quale mettiamo in connessione la catena dei fornitori e dei distributori di un'impresa capofila, migliorando la loro possibilità di accesso al credito oltre a garantirne i percorsi verso i mercati internazionali. Un modello che oggi conta oltre 800 filiere attive e 20mila piccole imprese che ne beneficiano. Il nostro ruolo è di accompagnare le imprese verso percorsi di crescita, anche dimensionale; da anni collaboriamo con Elite di Euronext per portare le nostre imprese in un network di formazione manageriale, finanziaria, di accesso ai mercati e passaggio generazionale, oltre all'opportunità di fare rete e condividere esperienze.

Come stanno reagendo le imprese a questa recrudescenza della crisi economica?

Dal 2008 c'è stato un evidente processo di selezione a livello imprenditoriale. Le aziende oggi sul mercato sono più competitive e preparate nell'affrontare le difficoltà. La nostra analisi periodica sui distretti industriali mostra che hanno praticamente tutte recuperato il livello di export precedenti la pandemia. Nei primi sei mesi del 2022, i distretti italiani sono cresciuti del 17,7% rispetto allo stesso periodo del 2021. Le difficoltà attuali, legate all'aumento delle materie prime e dell'energia, richiedono un ulteriore

sforzo e la parola chiave è sostenibilità. Non mi riferisco solamente all'eco-sostenibilità, ma al significato più ampio del termine, l'impresa deve difatti cogliere il cambiamento in corso per poter durare nel tempo.

In che modo la banca è intervenuta per sostenerle?

Abbiamo risposto tempestivamente alla fase di emergenza con aiuti immediati durante la pandemia, con la sospensione delle rate dei finanziamenti in essere, con liquidità alle imprese con le garanzie statali e soluzioni dedicate ai settori maggiormente colpiti come il turismo e il commercio. Abbiamo poi agevolato la ripresa con il programma Motore Italia, finalizzato a favorire gli investimenti nella sostenibilità e nell'innovazione, facendo leva sulle agevolazioni pubbliche come Industria 4.0 prima e le misure del Pnrr poi. Abbiamo contribuito al rilancio del settore del turismo, con soluzioni dedicate per favorire la riqualificazione delle strutture alberghiere, creato soluzioni innovative per il green e l'indipendenza energetica in collaborazione con Sace. Grazie a Crescibusiness, che abbiamo lanciato proprio a novembre scorso, dedichiamo un piano articolato alle

Siamo pronti a sostenere a tutto campo gli investimenti delle aziende in questo senso, mettendo inoltre a disposizione consulenza specifica per la valutazione dei progetti e per effettuare un'autovalutazione del proprio grado di sostenibilità. In questo quadro ricordo l'accordo con Sace che prevede una specifica garanzia sul Climate Change: esso consente di portare un finanziamento dedicato ad obiettivi Esg fino a 20 anni. Obiettivi che riguardano eco-sostenibilità ma anche buona governance d'impresa, digitalizzazione, innovazione, formazione delle persone. Per favorire la crescita di una cultura d'impresa verso queste finalità abbiamo costituito dei Laboratori Esg sul territorio; sono già operativi Brescia, Padova, Venezia, Cuneo, Bergamo, Bari, Taranto, Napoli, Palermo, Roma.

Credo infine che un ruolo rilevante per lo sviluppo di strategie efficaci ruoti intorno alle start up innovative, che supportiamo in sinergia con il nostro Innovation Center e Neva, favorendo la crescita di nuove imprese tecnologiche avanzate e la loro collaborazione con le imprese mature. In questo contesto si inquadra Up2Stars, l'iniziativa di valorizzazione delle start up che ci ha con-

sentito di individuare oltre 600 start up innovative nei settori del digitale, medicale, agricoltura e aerospace.

Le aziende sono attrezzate per cogliere le opportunità del Pnrr? La banca può avere un ruolo di accompagnamento?

Sappiamo tutti che le risorse del Pnrr sono la nostra grande chance. Ma occorre coordinamento, informazione e supporto. Per questo motivo abbiamo predisposto la piattaforma Incent Now, attraverso la quale aziende grandi e piccole possono accedere ai bandi disponibili e ricevere consulenza nella presentazione dei progetti. La prospettiva è anche di poter contare sulle risorse aggiuntive che la banca ha stanziato attraverso un piano da 410 miliardi, di cui 270 per le imprese.

Dalla vostra esperienza sul campo, che monitorate anche attraverso un questionario rivolto ai vostri gestori imprese, qual è il sentiment per il futuro?

Nessun imprenditore pensa mai di avere un compito facile. Nei prossimi mesi, in un quadro di domanda mondiale meno favorevole, sarà logico attendersi un rallentamento. Tuttavia, il processo di transizione digitale e ecologica è avviato e sarà strategico per la competitività futura. Occorre continuare ad innovare processi e produzioni verso uno sviluppo che tenga conto del rispetto ambientale, del benessere sociale e del buon governo d'impresa, oggi elementi irrinunciabili e fattori strategici per la crescita. ■

Non solo finanziamenti

Noi cerchiamo di offrire alle piccole e micro imprese la possibilità di contare di più, e a quelle più grandi di arrivare là dove oggi arrivano meglio le Pmi

numerose micro e piccole imprese più esposte agli effetti della crisi e stanziando 5 miliardi di euro per liquidità e finanziamenti garantiti, oltre ad azzerare per un anno le commissioni sui micro-pagamenti tramite Pos in negozio fino a 15 euro. Da inizio anno, Intesa Sanpaolo ha messo in tutto a disposizione 32 miliardi di euro per imprese e micro-imprese al fine di affrontare la crisi energetica e il contesto determinato dal conflitto in Ucraina.

Quali sono, a suo avviso, le strategie che le imprese devono adottare per superare questo momento congiunturale e per garantirsi crescita e competitività nel futuro?

L'attuale fase è contraddistinta da un'ampia trasformazione produttiva e dei consumi nel segno della sostenibilità per le imprese, tema al centro del piano d'impresa di Intesa Sanpaolo. Una strategia trasversale che costituisce un elemento trasformativo per il sistema imprenditoriale in termini di evoluzione dei modelli di business, di rapporto con le filiere produttive e di posizionamento competitivo a livello internazionale.

A ogni aba,
torra sidi.

A ogni bevuta,
torna sempre la sete.

CANTINA SANTADI
vini fatti con arte

@cantinadisantadi
SULCIS - SARDINIA - ITALY
Via G.Tachis, 14 - 09010 SANTADI

FOCUS/1



Meloni e i suoi critici alla resa dei... cont(ant)i

Le polemiche sul tetto al *cash* disinnescate dal nuovo limite stabilito dal Consiglio europeo, quelle sul record di evasione Iva che però è riferito al 2020, infine lo shock dell'inchiesta belga. Per l'opposizione di casa nostra è tempo di contrappasso

di **Silvio Magnozzi**

Avanti popolo, al... pos. Anzi, forse no. Un pos alla volta. C'è un contrappasso profondo in molte critiche che in questi giorni e in queste settimane stanno colpendo le scelte del governo italiano, guidato da Giorgia Meloni, da parte delle opposizioni politiche, a cominciare dal centrosinistra. Il primo contrappasso è che la polemica italiana sul tetto ai contanti che tante pagine di quotidiani e dichiarazioni critiche di politici dell'opposizione hanno alimentato, ovviamente dando contro la volontà del centrodestra di fissarlo a 5mila euro, è finita con un sonoro rinculo. Sì, perché il Consiglio dell'Unione europea ha deciso di adottare in Europa

un limite massimo di 10mila euro per i pagamenti in contanti, con la possibilità per gli Stati membri di imporne uno loro. Saltato il mantra de "non lo fate perché non lo vuole l'Europa" ecco che i critici e le opposizioni si son ritrovati senza grandi argomenti. Del resto, nell'Unione europea la Germania non ha mai avuto un tetto all'uso dei contanti e con lei ci sono altri Paesi che non lo hanno, come Austria, Cipro, Estonia, Finlandia, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo e Olanda. Detto del tetto, sempre per restare ai contanti, un'altra coincidenza che suona come un contrappasso è l'indagine della magistratura belga (con tanto di valige piene di contanti ri-

trovate) che investe alcuni esponenti politici (di sinistra) del Parlamento europeo. Gli inquirenti ritengono che il Qatar e il Marocco gli abbiano trasferito denaro e offerte di regali di lusso per promuovere la loro immagine e svolgere attività di lobby.

Altra vicenda discussa è quella del pos (di cui questo settimanale si è già occupato nel numero scorso con un editoriale del direttore Claudio Brachino) ovvero la polemica sui pagamenti sotto i 60 euro senza l'obbligo di accettare il pagamento virtuale (carta o bancomat) da chi viene pagato, ad esempio un tassista. Su questa misura si è aperta una discussione esagerata. Premesso che libertà vorrebbe

che un cittadino o una cittadina potessero scegliere come pagare, se col pos o in contanti, la concentrazione di dichiarazioni sul tema del pos e dei limiti è sfociata in ideologia più che in una critica politica.

Di contrappasso in contrappasso, nel dare sempre e comunque contro alle scelte del governo di centrodestra, arriviamo infine ad un altro tema: l'evasione fiscale - che in Italia è oggettivamente un problema - e l'Iva. Molti media e giornali hanno titolato: all'Italia il record dell'evasione dell'Iva. A parte che addossare ad un governo appena arrivato la responsabilità dell'evasione record è assai curioso, la cosa davvero tragicomica è che i dati sbandierati ai quattro venti riguardavano i calcoli relativi all'anno 2020 (l'anno dell'arrivo del Covid in Europa). Un anno in cui gli Stati dell'Unione europea hanno perso 93 miliardi di euro per mancata riscossione dell'Iva, di cui almeno un quarto per frode e, in questo panorama, l'Italia è risultata la peggiore con un ammanco di 26 miliardi di euro. Sì, cari lettori, avete letto bene: anno 2020. Che dire? Sarebbe il caso che i critici e gli oppositori del governo Meloni (e in democrazia l'opposizione è ingrediente indispensabile) anziché inseguire i pregiudizi, figli del giudicare prima, si attenessero ai fatti. E il fatto principale di questo governo riguarda la legge di Bilancio che dovrà essere approvata entro fine anno. Ebbene, misurino su quella ciò che condividono e cosa no delle scelte dell'Esecutivo. Si chiama far politica ■

FOCUS/2

Qatargate, lo scandalo che dal cuore dell'Europa trafigge quello della sinistra

Sacchi di banconote, arresti, perquisizioni. L'accusa di corruzione per quattro eurodeputati formulata dalla Procura di Bruxelles getta pesanti ombre sui rapporti con l'emirato e colpisce i democratici italiani

di Pasquale Napolitano

Il Qatargate mescola sesso, soldi e politica. Gli ingredienti perfetti della spy story che travolge la sinistra, tirando dentro il Partito democratico. La Procura di Bruxelles scoperchia il pentolone su un gigantesco giro di mazzette e valigie piene di banconote tra emissari del Qatar e politici. Dove si intrecciano relazioni sentimentali e interessi economici. Dove sangue, soldi e sesso trovano un punto di fusione. Scopo della corruzione, secondo i magistrati belgi, sarebbe stato il tentativo da parte dell'emirato di Doha di indirizzare e addolcire gli orientamenti del Parlamento europeo sulle violazioni di diritti e libertà del Qatar alla vigilia del mondiale. Una storia che rievoca la tangentopoli italiana e che mette in discussione la credibilità dell'Istituzione europea. Per ora l'indagine fa registrare quattro arresti convalidati: la vicepresidente del Parlamento europeo **Eva Kaili**, l'ex eurodeputato **Antonio Panzeri**, l'assistente parlamentare **Francesco Giorgi**, compagno della Kaili, e **Niccolò Figa-Talamanca** della Ong *No peace without justice*. Nel weekend è stata perquisita l'abitazione a Bruxelles dell'euro-

deputato socialista **Marc Tarabella**. Il presidente dell'Eurocamera, **Roberta Metsola**, è rientrata apposta da Malta a Bruxelles per essere presente alla perquisizione. L'articolo 59 della Costituzione belga prevede infatti la presenza del presidente del Parlamento di appartenenza in caso di perquisizione di un eletto in Belgio. Al netto dell'inchiesta giudiziaria, che galoppa e promette nuovi clamorosi sviluppi, il Qatargate colpisce al cuore la sinistra italiana. La trafigge sulla "questione morale" e sui diritti. **750mila euro** in tagli da 20 e 50 euro sono stati sequestrati ad **Eva Kaili**, icona del nuovo rinascimento della sinistra europea. Nemmeno **Duilio Poggiolini**, l'ex direttore generale del settore farmaceutico del ministero della Sanità ai tempi di **Mani Pulite**, era arrivato a tanto. L'imbarazzo al Nazareno è palpabile. **Enrico Letta** non commenta. **Paolo Gentiloni** parla di "danno irreparabile". Mentre fioccano smentite e distinguo da parte dei politici del Pd beccati in simpatia con il Qatar. **Antonio Panzeri**, uno degli uomini chiave dell'inchiesta, è stato a lungo un fedelissimo dell'ex presidente del

Consiglio **Massimo D'Alema**. Il *lider Maximo* non è coinvolto. Ma c'è un altro filo rosso che porta da D'Alema al Qatar. Oltre al vecchio legame politico con **Panzeri** c'è la raffineria **Lukoil** di Priolo. Il governo italiano è a caccia di imprese interessate all'acquisto. Per ora, l'unica cordata che si è fatta avanti in maniera ufficiale è stata quella guidata dal fondo Usa **Crossbridge**. A sorpresa, però, ci sarebbe un secondo gruppo interessato all'affare, una seconda cordata - si legge sul Corriere della Sera - che come perno ha l'uomo d'affari qatarino **Ghanim Bin Saad Al Saad**, a fianco di investitori italiani, ed è stata presentata al governo da un team di consulenti che comprende anche **Massimo D'Alema**. Il Qatar ha trovato nella sinistra italiana la sponda per i propri affari in Occidente? E poi eccolo, l'altro punto di contatto tra il Pd e il Qatar: **Francesco Giorgi**, arrestato nell'inchiesta, è l'assistente parlamentare di **Andrea Cozzolino**, eurodeputato del Pd. Una storia opaca che parte dall'Italia e arriva in Qatar, passando per Bruxelles. Ma che sembra ritornare in Italia, seguendo l'odore dei soldi. ■



BACCO auguri

Seguici su www.baccosrl.com

«Ecco la mission di 3-I per la Pa: trasformazione digitale, servizi più efficienti e protezione dei dati»

Parla in esclusiva al *Settimanale* Claudio Anastasio, presidente della software house controllata da Inps, Inail e Istat: «Occorre far parlare i dati dei tre istituti, metterli in sicurezza e facilitarne l'accesso ai cittadini»

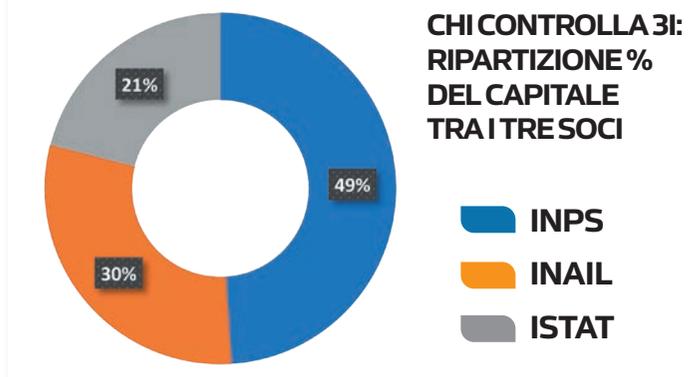


Claudio Anastasio

di Barbara Millucci

«**3-I** la nuova software house di Stato, con soci Inps, Istat e Inail, costituita lo scorso 12 dicembre, diventerà operativa nel 2023». Così **Claudio Anastasio** nella sua prima intervista pubblica rilasciata in esclusiva a *Il Settimanale* in qualità di neopresidente di 3I, dove le tre "I" sono appunto quelle di *Inps*, *Inail* e *Istat*. È lui l'uomo che la premier Giorgia Meloni ha scelto per dirigere l'azienda al servizio del welfare che, grazie a **155 milioni di euro** in arrivo dal Pnrr per la sua nascita, si occuperà di snellire e sburocratizzare la Pa facilitando il rapporto con i cittadini. Si tratta della prima nomina extraparlamentare **fortemente voluta** dal Governo

Per la nascita in arrivo 155 milioni del Pnrr



Meloni in una nuova azienda di Stato. Nel decreto si legge che «l'Inps sottoscrive una quota pari a 22 milioni e 50mila euro (il **49%** del capitale sociale), Inail una quota pari a 13 milioni e 500mila euro (il **30%** del capitale sociale), mentre Istat una quota pari a 9 milioni e 450mila

euro (il **21%** del capitale sociale)». A questo andrà poi sommato «un incremento di beni immobili che dovranno superare i 300 milioni». «Ereditiamo questa struttura dal precedente governo Draghi e contiamo di definire, entro il 2022, il piano industriale anche con le parti sindacali», afferma Anastasio. Con l'articolo 28 del decreto-legge per le misure urgenti di attuazione del Pnrr, approvato dal governo Draghi, alla newco pubblica, «si attribuisce il compito dello sviluppo, della manutenzione e la gestione di soluzioni software e di servizi informatici a favore di Inail, Istat, Inps, Presidenza del Consiglio dei ministri, Agenzia per la cybersecurity nazionale (ACN), del ministero del Lavoro e delle politiche sociali ed altre amministrazioni centrali», recita la nota di Palazzo Chigi.

«L'azienda statale si occuperà della trasformazione digitale della Pa centrale, dell'interoperabilità dei dati, ottimizzazione dei servizi, aumento della sicurezza informatica nazionale, grazie anche all'utilizzo di nuove tecnologie», continua il neo presidente. Romano, giornalista pubblicitario, 53 anni, studi in Giurisprudenza e informatica, Anastasio da anni si occupa di sistemi informatici e digitalizzazione, su cui ha costruito la sua carriera. Ha fondato **tNotice** (brand di

inPoste.it), specializzata in servizi postali in forma digitale (raccomandata elettronica), ed in passato ha lavorato per Engineering, Api Raffineria di Ancona, Esso Italia, Eni, oltre ad aver ricoperto l'incarico di Ceo di **Chorus**, Consorzio START - Gruppo Leonardo (ex Finmeccanica).

«C'è l'esigenza di far parlare i dati dei tre istituti, metterli in sicurezza e facilitarne l'accesso dei cittadini. I servizi della Pa devono essere a misura delle esigenze dei cittadini che, in un'ottica di *user experience*, non dovranno più fare percorsi a ostacoli per dialogare con la Pa. Le tecnologie devono consentire lo snellimento dei servizi con maggiore sicurezza». C'è chi dice che 3I è una fotocopia di Sogei? «Con Sogei faremo un coordinamento nazionale sulla digitalizzazione in atto nel Paese. Non invaderemo il loro campo su temi quali la fatturazione elettronica. Altro tema di cui ci occuperemo è la **formazione continua del personale tecnico interno**. A regime, 3I arriverà ad avere 1.500-2.000 dipendenti e, con il ministro del Lavoro, Marina Calderone, stiamo definendo le modalità per i concorsi pubblici. La sede di 3I sarà l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri, in Largo Pietro Di Brazza 86 a Roma, ma in seguito verranno conferite da parte dei tre enti delle strutture immobiliari, come i datacenter dislocati sul territorio italiano». Su cui al momento c'è il massimo riserbo. Il Cda della software house pubblica sarà composto da **5 membri**: oltre al presidente Anastasio per l'appunto nominato dal presidente del Consiglio dei ministri, c'è Maurizio Mensi, docente Luiss, nominato dal ministro del lavoro e delle politiche sociali. I restanti 3 membri sono invece designati, uno ciascuno, dagli istituti Inps, Inail e Istat, tra gli appartenenti al proprio personale dirigenziale, e sono nominati con decreto delle rispettive amministrazioni vigilanti. ■



Seguici anche sui social



Facebook PMI.it | Twitter PMI_it | Instagram pmi.it | LinkedIn pmi_it | TikTok pmi.it

Lotta a evasione e frodi sull'Iva: e-fattura e sportello unico Ue nelle vendite transfrontaliere



Le proposte della Commissione europea per adeguare il regime dell'imposta all'economia delle piattaforme online. Oltre ad aiutare gli stati nella riscossione, le misure mirano a far crescere le imprese

A cura di **Lorenzo Consoli**

La Commissione europea ha presentato l'8 dicembre un pacchetto di proposte che mirano a modernizzare il regime dell'Iva adeguandolo all'era digitale e all'economia delle piattaforme online, in pieno sviluppo. Innanzitutto, sarà resa sistematica la fatturazione elettronica nel mercato unico per le vendite transfrontaliere, e saranno quindi **più difficili l'evasione, l'evasione e le frodi dell'Iva.**

Saranno poi previsti nuovi obblighi di rendicontazione da parte delle piattaforme digitali che operano nei settori del trasporto passeggeri e della ricettività turistica di breve termine, per correggere alcuni squilibri rispetto alle attività tradizionali (come taxi e alberghi). E sarà anche introdotto un sistema di **"sportello unico", valido per tutta l'Ue**, per la registrazione dell'Iva in un solo paese da parte delle aziende, (e in particolare delle Pmi), che vendono anche ai consumatori in altri Stati membri. Secondo gli ultimi dati sul divario dell'Iva ("VAT gap"), nel 2020 l'Iva non riscossa nell'Ue è stata pari a 92,732 miliardi di euro, ovvero il 9,1% del gettito totale previsto. Anche se questi dati rappresen-

tano un miglioramento di oltre 30 miliardi di euro rispetto al 2019, grazie a un tasso maggiore di riscossione a seguito delle misure di sostegno dei governi in risposta alla pandemia di Covid-19, le perdite di gettito restano comunque molto alte, con **l'Italia che ha il record negativo in valore assoluto** (26,217 miliardi) seguita dalla Francia (13,962 miliardi) e dalla Germania (11,076 miliardi). L'Italia è al terzo posto, (dietro Romania e Malta, e accanto a Grecia e Lituania) come percentuale di entrate perdute (circa il 20%) rispetto al gettito atteso. L'Esecutivo comunitario sottolinea che **i regimi dell'Iva sono spesso onerosi soprattutto per le Pmi**, e per le altre imprese che operano, o mirano a espandersi, a livello transfrontaliero, e stima che l'attuazione delle nuove proposte promuoverà la crescita delle imprese, in particolare delle Pmi, e aiuterà gli Stati membri a riscuotere entrate Iva aggiuntive fino a 18 miliardi di euro all'anno.

La seconda misura del pacchetto introduce l'obbligo per gli operatori delle piattaforme nei settori del trasporto passeggeri e della ricezione turistica di riscuotere l'Iva e versarla alle autorità fi-

scali quando i fornitori dei servizi, spesso piccole o micro imprese, non lo fanno. L'obiettivo è quello di garantire un **approccio uniforme in tutti gli Stati membri** in questi settori e contribuire a creare condizioni di concorrenza più equa tra i servizi ricettivi e di trasporto "tradizionali" e quelli che utilizzano le piattaforme online. Oggi, ad esempio, un hotel può ritrovarsi ad affrontare la concorrenza di piattaforme che propongono liste con centinaia di strutture di ricettività di breve termine nella stessa città, molte delle quali non pagano l'Iva. In base alle nuove regole, quando il fornitore dell'alloggio di breve termine non addebita l'Iva, **sarà la piattaforma ad addebitarla** per suo conto al cliente e a pagarla alle autorità fiscali. In questo caso, l'Iva verrà aggiunta automaticamente al prezzo che appare sulla piattaforma. Infine, sul modello di quanto già accade per le vendite online del mercato digitale, le nuove norme consentiranno alle aziende che vendono i loro prodotti e servizi ai consumatori in un altro Stato membro di registrarsi una sola volta ai fini dell'Iva per tutta l'Ue, adempiendo ai loro obblighi attraverso un unico portale online, in un solo paese e in un'unica lingua.

La Commissione stima che questa innovazione potrebbe far risparmiare alle imprese, e in particolare alle Pmi, circa 8,7 miliardi di euro in costi amministrativi e di registrazione, su un arco di dieci anni. Le proposte della Commissione, che modificheranno tre atti legislativi esistenti, dovranno ora essere approvate dal Consiglio Ue dopo consultazione del Parlamento europeo. ■

QUI BRUXELLES

Wall Street Italia

IL MAGAZINE SU INVESTIMENTI, IMPRESA E LIFESTYLE

DISPONIBILE ANCHE SU TABLET



SCOPRI COME
ABBONARTI

24 MESI
A SOLI **69,90€**
invece di 120,00€

12 MESI
A SOLI **39,90€**
invece di 60,00€

abbonati su shop.wallstreetitalia.com



Il Qatargate e la rivincita anti-Ue dei sovranisti

Lo scandalo di corruzione è un'arma nelle mani di chi parla di doppia morale di Bruxelles verso alcuni Paesi membri

a cura di **Attilio Geroni**

È pericoloso per la credibilità delle istituzioni europee lo scandalo di corruzione emerso in questi giorni. Perquisizioni in decine di uffici, arresti, sequestro di contante per un milione e mezzo di euro: il caso della vicepresidente dell'Europarlamento Eva Kaili, accusata di aver ricevuto tangenti dalle autorità governative del Qatar, scopre il fianco dell'Unione a chi è sempre pronto a criticarla, anche in mancanza di fatti clamorosi come questo. Gli anti-europeisti e sovranisti vedranno una istituzione sempre pronta a fare la morale agli altri, come nel caso dell'Ungheria e della Polonia, Paesi accusati di ripetute violazioni dello stato di diritto. Altri osserveranno semplicemente che le burocrazie di Bruxelles (e di Strasburgo, altra sede dell'Europarlamento) oltre a essere inefficienti, sono corrotte. Altri ancora si concentreranno sul colore politico della vicenda, visto che finora ad essere stati coinvolti nello scandalo sono rappresentanti del gruppo parlamentare Socialisti & Democratici (S&D).

Il problema è: quanto corrotte? L'affaire Kaili ha mostrato un sistema di controlli interni completamente inadeguato. Nemmeno esiste un registro dove gli incontri tra esponenti delle istituzioni europee e rappresentanti di Stati terzi possano essere resi pubblici. Ci sarà poi da capire quanto l'inchiesta, condotta dal procuratore di Bruxelles, Michel Claise, possa essere circoscritta a un gruppo limitato di funzionari oppure sia solo la punta dell'iceberg e quanto episodi del genere siano in realtà molto diffusi poiché sono ancora poco trasparenti le norme che definiscono i rapporti tra le istituzioni Ue e le varie lobby.

Il Qatar, ad esempio, sembrava vicino ad ottenere da parte dell'Unione la possibilità di ottenere l'abolizione del visto fino a un massimo di 90 giorni per la circolazione dei suoi cittadini nei Ventisette. Lo scandalo interromperà questo processo, per il quale si era spesa la vicepresidente dell'Europarlamento, mentre l'attenzione si sposta anche

sul vicepresidente della Commissione, il greco Margaritis Schinas, che ha rappresentato l'Esecutivo Ue alla cerimonia inaugurale dei Mondiali in Qatar e che di recente ha avuto parole di apprezzamento nei confronti delle riforme del mercato del lavoro nell'Emirato.

L'attuale database dei lobbisti a Bruxelles conta oltre 12mila iscritti. Circa la metà è composta da rappresentanti di aziende e gruppi d'interesse, associazioni imprenditoriali, commerciali e sindacali, 3.400 sono invece le organizzazioni non governative mentre altri entità registrate sono consulenti, istituti di ricerca, associazioni religiose e rappresentanti di autorità locali, municipali o regionali. Per quanto riguarda invece i rappresentanti di Paesi terzi non esiste ancora l'obbligo di registrazione e quindi la maggior parte degli incontri con i funzionari europei avviene senza lasciare traccia.

La vicenda porterà sicuramente a modifiche profonde nelle attività di monitoraggio dei gruppi di pressione, ma nel frattempo chi tradizionalmente ha sempre attaccato l'Unione ritenendola spesso colpevole di aver usato un doppio standard nel fare la morale a Paesi terzi, avrà gioco facile a criticarla strumentalmente. Le voci populiste si faranno sentire ancora più forti sulle questioni relative alle sanzioni nei confronti di Paesi autocratici come la Russia e l'Iran. O più semplicemente invocheranno il doppiopesismo quando dovranno essere trattenuti i fondi Ue (è accaduto in questi giorni con 6,35 miliardi di coesione bloccati all'Ungheria) per violazione dello stato di diritto nei Paesi membri. Non c'è mai un buon momento perché uno scandalo venga alla luce, ma questo, che vede Bruxelles impegnata su molti fronti anche come autorità morale a difesa dei diritti umani laddove questi diritti vengono negati, è un momento pessimo perché ne intacca la reputazione fornendo facili argomenti a chi ha sempre voluto indebolire le istituzioni europee. ■



Iran: tra rivolte e repressione fallisce l'espansionismo del regime

Oggi il Paese preoccupa più per le conseguenze di una sua implosione che per la capacità di influenzare i Paesi vicini

di **Federico Bosco**

Le rivolte della popolazione iraniana e la violenza della repressione del regime degli ayatollah riportano il Medio Oriente al centro dell'attenzione di esperti, analisti, e imprese che guardavano con interesse le possibilità di apertura di un Paese da 86 milioni di abitanti dotato di grandi riserve di gas naturale e petrolio. Lo scontro in corso in Iran è in parte la continuazione della battaglia secolare tra modernisti e tradizionalisti della società iraniana, e in parte la conseguenza di un inasprimento delle condizioni di vita in una delle economie più sanzionate del mondo che, nonostante le potenzialità, non vede prospettive di miglioramento a causa dell'oltranzismo della leadership.

Rispetto agli altri Paesi della regione l'Iran ha un sistema istituzionale unico nel suo genere, che all'interno di un perimetro politico controllato prevede comunque delle elezioni contese. Al vertice della Repubblica islamica infatti c'è l'intoccabile leader supremo Ali Khomeini, successore di Khomeini, ma sotto di lui ci sono un presidente e un parlamento



eletti da un sistema in cui le diverse fazioni “autorizzate” si contendono il consenso. Ciò è dovuto alla doppia esigenza con la quale l’élite della rivoluzione islamica del 1979 dovette confrontarsi: segnare la differenza rispetto all’epoca dello *Shah* cercando una forma di governo diversa dalla monarchia, ma al contempo garantire la supremazia del clero islamico sul governo.

Pertanto, da quando nel 1997 iniziò a emergere un movimento di riforma una parte degli iraniani lo ha sostenuto. Nel 2020 però, durante il secondo mandato del presidente moderato Hassan Rouhani, le elezioni parlamentari hanno segnato la fine di un’era. Il Consiglio dei Guardiani della rivoluzione – che controlla e autorizza tutti i candidati – decise di escludere centinaia di riformisti e moderati. Nelle elezioni presidenziali dell’anno successivo, i candidati che potevano minacciare la vittoria dell’oltranzista Ebrahim Raisi erano stati esclusi in partenza, e per la prima volta dai tempi di Khomeini tutti e tre i

hanno aggravato costantemente il malcontento. L’insistenza di Khomeini nel mantenere la posizione più intransigente sul programma nucleare ha portato all’imposizione di decine di sanzioni internazionali e statunitensi, che insieme alla crisi da Covid-19 hanno impoverito ulteriormente milioni di iraniani, esacerbando la situazione.

All’Iran serviva solo un innesco per esplodere, ed è arrivato con la tragica morte di Masha Amini, picchiata selvaggiamente dalla polizia perché non indossava correttamente l’hijab e morta pochi giorni dopo. Negli ultimi vent’anni in Iran ci sono state diverse proteste: nel 2009 dopo la rielezione del conservatore Mahmoud Ahmadinejad (considerata irregolare), nel 2011-2012 durante le primavere arabe, e nel 2019 con l’aumento dei prezzi del carburante in un paese pieno di gas e petrolio. Ogni volta la repressione è stata violenta, e ogni volta sono morte centinaia di persone. Ma mentre in passato le proteste erano concentrate a Teheran, la rivolta delle donne si è diffusa rapidamente in 160 città in tutte le 31 province del Paese, diventando la più grande sfida che il regime abbia mai visto dalla sua esistenza.

È la prima volta che al centro delle proteste c’è uno dei pilastri dell’autorità e dell’identità politico-religiosa dell’Iran: il velo. Raramente il leader supremo Khomeini è stato insultato così direttamente dai manifestanti, che mirano a desacralizzare la sua posizione. Per questo il regime, già segnato dai dissidi interni, ha il timore di un arretramento: se cade un tassello cadono tutti gli altri, come le tessere

del domino. Allo stesso tempo però il movimento di protesta è senza leader, e questo lo rende vulnerabile. Alcune delle rivolte della primavera araba sono state un modello per i movimenti senza leader, ma anche un esempio di come i vuoti di potere possono far crollare rapidamente le speranze di una nuova era. Persino la Tunisia, culla e gioiello della primavera araba, oggi è caduta in una forma di autocrazia.

La rivolta, al di là dell’esito, rappresenta anche il fallimento delle mire espansionistiche dell’Iran. Negli ultimi dieci anni Teheran è stato un attore aggressivo del Medio Oriente. Con l’intervento in Siria e Iraq contro lo Stato islamico ha cercato di espandersi fino a costruire un “corridoio sciita” che portasse le sue milizie nel Mediterraneo e alle porte di Israele, suo nemico giurato, mentre con il sostegno alle milizie Huthi nello Yemen esercita pressione sull’Arabia Saudita, minacciando di colpire i suoi impianti petroliferi. Il risultato di questa politica però è un’alleanza tra israeliani e monarchie arabe del Golfo, uno scenario impensabile fino a pochi anni fa.

Adesso l’Iran ha anche scelto di schierarsi attivamente con la Russia nella guerra contro l’Ucraina e l’Occidente, un’alleanza che promette nuovi conflitti e nuove guerre. Ma in questi anni la capacità della Repubblica islamica di destabilizzare il Medio Oriente si è ridotta invece di aumentare, e oggi il regime iraniano preoccupa più per le conseguenze di una sua implosione che per la capacità di espandere la propria influenza nei Paesi vicini. ■

200 miliardi di barili

L’Iran è al 3° posto al mondo per riserve petrolifere (200 miliardi di barili) e al 2° per riserve di gas naturale: rispettivamente 11,3% e 18% delle riserve globali

rami del potere sono finiti nelle mani dei conservatori oltranzisti.

L’affluenza alle urne che ha portato al potere Raisi è stata la più bassa nella storia della Repubblica islamica: meno del 50 per cento degli aventi diritto. Gli iraniani non credevano più nella capacità del regime di riformarsi, la fiducia e la speranza in una trasformazione pacifica erano svanite.

Con Raisi gli oltranzisti hanno dilagato. La famigerata polizia della morale è diventata sempre più violenta nell’imporre il codice di abbigliamento alle donne che non indossavano correttamente l’hijab. La corruzione diffusa, l’inflazione, la disoccupazione e la mancanza di libertà sociali e politiche



Entra nella più importante
Community finanziaria italiana

finanzaonline.com/forum

FINANZA ONLINE

Solo cortecce, acqua e segreti: in Toscana i mastri puristi della pelle vegetale

Venti conchiere lungo l'Arno (sono 50 in tutto il mondo) seguono metodi etici frutto di una tradizione millenaria: il risultato sono prodotti ecologici, antibatterici, antiossidanti. E i brand del lusso fanno la fila

di **Pascale Mattei**

Le conchiere vegetali vogliono uscire dall'ombra. Questo mestiere, uno dei più antichi al mondo (c'è chi lo fa risalire alla preistoria, quando l'uomo comprese l'utilità delle pelli di animali per coprirsi e la necessità di trattarle per renderle impuntrescibili), ha avuto un piccolo momento di gloria a metà dello scorso settembre a Firenze, durante la rassegna "Artigianato e Palazzo: quando tutelare la tradizione diventa una sfida

al cambiamento". All'interno del Giardino Corsini, i visitatori hanno potuto accedere alla mostra principale **Conciapelli, eredi di un'arte maggiore**, organizzata dal Consorzio vera pelle italiana conciata al vegetale e promossa dall'associazione Giardino Corsini. «Era la prima volta che ci rivolgevamo direttamente al pubblico. Volevamo che si capisse quanto la tradizione artigianale possa essere moderna e adattarsi alle nuove esigenze della moda», spiega il



suo presidente **Leonardo Volpi**. Se le tecniche di lavorazione sono antichissime, il Consorzio ha origini più recenti. È nato nel 1994, quando un gruppo di colleghi e amici concorrenti decise di unire le forze, spinti da una visione ancora abbastanza futuristica per l'epoca:

Prima sfida: attrarre i giovani in conceria

La formazione è al centro delle strategie di sviluppo e promozione del Consorzio vera pelle italiana conciata al vegetale. Secondo il suo presidente, non si tratta solo di formare i giovani che verranno a lavorare nelle loro aziende, ma anche di attirare gli studenti delle scuole internazionali di design e creazioni che faranno la moda di domani. Per quanto riguarda i primi, tutti gli operatori della regione sono in

campo: «Dobbiamo convincere a tutti i costi i giovani a lavorare nelle conchiere, e non è facile», dice Leonardo Volpi. Sono state stipulate convenzioni con diversi istituti tecnici della Toscana che offrono corsi di formazione specifici per il conseguimento del diploma in chimica



Leonardo Volpi

giuria tecnica. Spesso sono le stesse scuole di moda a chiedere al consorzio di organizzare corsi di formazione. Consorzio che promuove anche trasferte all'estero, come quella recente in Giappone, dove scuole e artigiani locali hanno potuto partecipare a un seminario ad hoc.

conciaria: «Chi si laurea viene assunto quasi subito».

Per i designer del futuro l'approccio è diverso. Ogni anno, una selezione di una ventina di studenti da tutto il mondo viene invitata per un'immersione di una settimana nelle conchiere vegetali. Hanno poi sei mesi per creare un accessorio, un oggetto di design o altro con le pelli che gli vengono fornite: il migliore viene premiato con una borsa di studio da una

la necessità di comunicare e promuovere questa **industria eco-sostenibile**, che esiste da migliaia di anni ma che oggi è considerata unica nel suo genere. Ci sono **appena una cinquantina di conchiere vegetali al mondo** (tra Francia, Germania, Italia, Messico, Argentina e Brasile). Ben venti di queste, tutte associate al consorzio, sono italiane, più precisamente toscane: sono situate in un'area molto circoscritta su entrambe le sponde dell'Arno **tra Santa Croce sull'Arno e Ponte a Egola**. Insieme, queste aziende a conduzione familiare, alcune delle quali sono alla terza o quarta generazione, realizzano **una produzione annua di circa 2,5 milioni di metri quadri di pelle**, per un fatturato che, dopo il forte calo nel 2020 legato al Covid (-40%), è tornato quest'anno ai valori del 2019, **circa 160 milioni di euro**.

È stato creato un marchio, **Pelle conciata al vegetale in Toscana**, che garantisce la qualità delle pelli e del lavoro artigianale, in cui la mano dell'uomo è ancora fondamentale. Le aziende rispettano un Disciplinare tecnico di produzione etico e sostenibile che stabilisce i parametri chimici, fisici e territoriali della produzione. Ma poi ognuna di esse ha i suoi "piccoli segreti", ricette ancestrali che si tramandano con il passaparola.

Tutte le pelli di questa produzione sono dotate di **etichette di garanzia numerate**, che consentono una totale tracciabilità della filiera. Le pelli, prevalentemente bovine, provenienti dalla macellazione di



spetto alla lavorazione tradizionale, ossia quella con prodotti chimici. Soprattutto per il costo dei tannini vegetali, composti contenuti in diverse piante. «Li andiamo a comprare un po' dovunque - spiega Volpi - in Italia e Francia (per il castagno), in Sudafrica (la mimosa), in Argentina (quebracho). Poi ognuno ci aggiunge qualcosa di suo: una delle nostre aziende li compra solo in Bretagna. Tutti, comunque, provengono da foreste rigorosamente certificate».

La qualità delle pelli, più o meno spesse, più o meno morbide, resistenti e impermeabili, è frutto di questo lento processo di lavorazione, che può durare da alcuni giorni a diverse settimane. Le loro qualità intrinseche (termoregolazione, antibatteriche, antiossidante) ne consentono l'impiego in molteplici settori: dall'abbigliamento alla pelletteria, dalle calzature alla selleria. «E persino all'arredamento - continua il presidente del Consorzio - grazie a rivestimenti molto particolari di pareti e pure di pavimenti, molto apprezzati dagli inglesi per i loro classici club, ma anche nei Paesi nordici e in Medio Oriente». Le pelli vengono consegnate prevalentemente nel loro stato naturale, senza coloranti. A meno di richieste specifiche di qualche cliente: allora si studiano insieme i colori, che comunque sono certificati e quindi non contengono sostanze chimiche e metalli pesanti. I grandi brand del lusso, con in testa i francesi Kering e Lvmh, big giapponesi e coreani ma anche i piccoli artigiani specializzati, sono i primi clienti di questo «prodotto vivo, una nicchia di lusso nel segmento del lusso» spiega ancora Volpi.

Louis Vuitton, per citare un esempio, per un pezzo preciso delle sue celebri borsette vuole esclusivamente cuoio vegetale made

animali allevati in Europa e destinati all'industria alimentare, arrivano in Toscana dove vengono lavate e poi fatte stagionare per diversi giorni in gigantesche botti di legno di 4 metri per 4 metri, che funzionano un po' come una lavatrice. È qui che avviene l'alchimia, con questa miscela di acqua calda e tannini vegetali, estratti di corteccia e legno di mimosa, castagno e quebracho (un albero di origine sudamericana famoso per l'estrema durezza: il suo nome è una contrazione di *quebra el hacha*, che in spagnolo significa "spacca l'ascia"). Tutti gli scarti delle varie fasi di lavorazione vengono trattati in un'ottica circolare di riciclo e di riuso (cuoio torrefatto) soprattutto come concimi in agricoltura e floricoltura.

Il prodotto finale ha dei costi più elevati ri-

Qui nasce il 98% delle soles in cuoio

La Toscana è sicuramente la culla della lavorazione della pelle secondo i canoni della tradizione vegetale. **Cuoio di Toscana**, un consorzio specializzato nella produzione di soles realizzate con tecniche di concia al vegetale, ne è un altro esempio. In questo caso, il lavoro è ancora più lungo, poiché le pelli devono essere immerse in tannini vegetali per un minimo di due mesi, per ottenere un prodotto compatto e resistente che potrà diventare suola.

Fondato nel 1985, il consorzio raggruppa sette aziende nel triangolo d'oro della pelle italiana tra Santa Croce sull'Arno e Ponte a Egola. Alcuni di essi (Volpi Concerie, ad esempio) sono anche associati al Consorzio vera pelle italiana conciata al vegetale. Insieme, rappresentano il **98% del mercato italiano** della produzione di soles in cuoio e oltre l'80% del mercato europeo.

Nel corso degli anni, Cuoio di Toscana è diventato un marchio riconosciuto a livello internazionale. Tutte le soles sono accompagnate di un **certificato di autenticità**, con il marchio impresso come un punzone, senza dimenticare un Tag Nfc inserito in modo invisibile che permette di tracciare il metodo di lavorazione e di conoscere l'azienda produttrice. Il consorzio ha anche creato un premio, il **Cdt Prize**, che mira a sostenere giovani designer e progetti ecosostenibili. Sarà così a gennaio, in occasione della **103esima edizione di Pitti Uomo**: Cuoio di Toscana collaborerà con la stilista londinese Martine Rose, ospite della manifestazione fiorentina dedicata alla moda maschile, per un modello di scarpa che sarà caratterizzato da una **suola verde**, simbolo dell'impegno per lo sviluppo sostenibile.



Un detergente delicato speciale, di alta qualità, adatto anche in caso di irritazioni aspecifiche. È possibile acquistare Intimo Softcare nelle più fornite farmacie di tutto il territorio nazionale

oppure



Intimo Softcare®



www.bioapta.it

L'Intimo Softcare è un detergente intimo speciale, senza profumazione, assolutamente innovativo e primogenito di una nuova famiglia di detergenti «filmogeni» basati sui derivati del glucosio (caprylyl/capryl glucoside, hydroxyethylcellulose), in grado di svolgere una delicata azione detergente e protettiva su cute e mucose.

Vi è un solo tensioattivo, il caprylyl/capryl glucoside, assolutamente non aggressivo e impiegato alla minima dose, caratterizzato da un equilibrato potere detergente anche in acque dure; la camomilla (chamomilla recutita water) svolge un'azione

decongestionante e deodorante, l'elastina marina (hydrolyzed elastin) è protettiva ed eutrofica. La cellulosa (hydroxyethylcellulose) è un derivato del glucosio che, dopo evaporazione dell'acqua, si deposita sulla pelle e sulle mucose, proteggendole con un sottile strato filmogeno.

Pertanto è indicato per la detersione della mucosa ano-genitale sia in soggetti che non tollerano i comuni detergenti intimi, sia per l'igiene intima di neonati, lattanti e bambini.

Prodotto da Laboratori Riuniti delle Farmacie srl - Montorio al Vomano (TE)



Naturale e hi-tech: la rivincita del tappo

Microagglomerati, resistenza a pressione e sbalzi termici: la filiale italiana a Conegliano è la punta di diamante nella ricerca del colosso Amorim Cork

di **Stefano Tesi**

Nel lontano 2005, il famoso critico Robert Parker fece una sinistra profezia: «A causa dell'avvento dei tappi da vino in plastica, nel 2015 quelli di sughero saranno spariti dal mercato», sentenziò.

Si sbagliava: tuttora, nel mondo, i due terzi del totale delle chiusure e il 99% di quelle per spumanti sono in sughero. Ma erano parole che all'epoca riflettevano una vasta convinzione fattasi strada nell'opinione pubblica mondiale fin da quando, nel 2000, la *Supreme Cork* di Se-

attle aveva lanciato su scala planetaria il **tappo sintetico**. Una novità che inevitabilmente fece molto rumore dell'ambiente e ruppe equilibri industriali ultradecennali. Per l'industria del sughero fu uno shock: per la prima volta era stato messo in discussione ciò che veniva ritenuto il quasi **monopolio** di una materia prima coltivata ovunque nel mondo, ma principalmente in Portogallo, Spagna e Italia (nel nostro Paese ci sono oggi circa **65 mila ettari di sugherete in produzione**).

Ne nacque l'esigenza, per tutti i produt-



tori di tappi tradizionali, di pensare non solo nuove strategie capaci di veicolare un messaggio forte per contrastare la concorrenza, ma pure in linea anche con le mutate sensibilità dei clienti e consumatori in materia di tutela dell'ambiente. Il motto nacque spontaneo: la plastica è sintetica, **il sughero è naturale** e, quindi, **sostenibile**. Uno slogan che andava però supportato con fatti e argomenti concreti. «Per noi fu una sorta di anno zero», spiega oggi **Carlos Santos**, amministratore delegato di **Amorim Cork Italia**, che ha sede a Conegliano. Con 70 dipendenti e un fatturato di 70,5 milioni di euro, è leader del mercato nazionale con **oltre 665 milioni di tappi venduti nel 2021** (+14,6% in volume). È la punta di diamante dell'omonima

multinazionale portoghese da un miliardo di euro di fatturato guidata da Antonio Amorim.

«Fu chiaro da subito, infatti, che anche nella nostra penisola, dove pure la tradizione del vino e la

liturgia della stappatura erano fortissime, c'era una grande ignoranza sull'argomento. La gente, stampa compresa, sapeva poco o nulla di ciò che stava a monte di un tappo di sughero - continua Santos - e del contributo diretto e indiretto che la produzione di questo materiale può dare all'ecosistema in termini di **mantenimento delle foreste**, di **contenimento delle emissioni di CO2**, di **difesa del paesaggio**. Per questo decidemmo di seguire una doppia strategia: avviare un'attività di capillare informazione presso i media e sviluppare la ricerca per il miglioramento della qualità del prodotto». Oggi la filiale italiana genera, da sola, il 50% della comunicazione mirata dell'intera holding e contribuisce in misura decisiva ai processi di innovazione industriale della casa madre.

«Il nostro comparto di ricerca e sviluppo offre un contributo costante e spesso decisivo al miglioramento tecnologico della produzione», spiega il direttore tecnico **Stefano Zaninotto**. «Considerato ad esempio che l'Italia produce oltre l'80% del totale mondiale di vino frizzante, Amorim Cork Italia ha sviluppato una **gamma di tappi ad hoc** per questo tipo di vini, caratterizzati da una sovrappressione tra 1,5 e 2,5 bar, definendo tanto le dimensioni più adatte alla chiusura delle varie categorie di 'bollicine' quanto la migliore composizione possibile: da quelle con un disco di sughero per parte a quelle con due dischi di sughero dalla medesima parte, più adatti a bottiglie con la classica legatura a spago, fino ai nuovi tappi calibrati in microagglomerato». Tra le più recenti applicazioni, il ricorso agli sbalzi termici e al vapore secco e umido per la stabilizzazione del tappo finito e l'eliminazione dei residui di lavaggio superficiale. ■

Circularità, etica e design, le nuove frontiere del riuso

«In Italia si producono annualmente circa 800 milioni di tappi usati, destinati quindi alla discarica. Un sughero prezioso, del tutto ecologico - sottolinea Carlos Santos - che invece di andare perduto può trovare reimpieghi a volte anche impensabili, come nell'aeronautica e nell'arredamento. Bruciando la polvere di sughero è inoltre possibile creare energia e riscaldare degli edifici. Per questo uno dei nostri principali obiettivi è diventato lo sviluppo di un'economia circolare del sughero». È nato a questo scopo il *progetto Etico*, ideato dalla stessa Amorim Cork Italia per recuperare i

tappi usati attraverso 35 onlus finanziate ad hoc e organizzato in seimila punti di raccolta. «Noi ricompriamo da loro tutto questo materiale, remunerando il loro lavoro, e lo affidiamo alle ditte che lo trasformano in granulato destinato alla biomedicina», spiega.

Ma non basta: la nuova frontiera di Etico ora è *Suber*, il sottoprogetto che vede la granina da sughero usato trasformata in materia prima per oggetti di alto design progettati dagli architetti Manuel Cason, Jari Franceschetti e Marta Tosoni: tavolini, sedute, suppellettili, sistemi d'illuminazione, portaombrelli e appendiabiti.



«La sfida sostenibilità aiuterà la crescita della finanza green»

Biggeri (Etica Sgr): fondi etici più stabili, perdono meno in tempi di crisi. Ora cerchiamo di inserire nei criteri Esg anche gli aspetti fiscali perché restituire alla collettività è un dovere

di **Gabriele Politi**

Dottor Biggeri, lei è il cofondatore di Banca Etica, alla quale si è affiancata Etica Sgr, società di gestione del risparmio di cui è presidente. Il tema della sostenibilità oggi è in grande spolvero: cosa significa essere “sostenibili” nel mondo bancario e finanziario?

Per essere sostenibili oggi è necessario dare due definizioni. Innanzitutto essere conformi alle norme: esiste una definizione abbastanza puntuale, anche se migliorabile, che è la SfdR, la normativa europea sulla finanza sostenibile. Ma non bastano dei prodotti allineati in tal senso: è necessario che un'impresa bancaria o una società del risparmio gestito sposti totalmente il tema della sostenibilità. Deve avere comportamenti coerenti in tutti gli ambiti, dai fornitori che si scelgono ai prodotti che si vendono, fino agli obiettivi da raggiungere: non solo di sostenibilità economica, ma anche sociale e ambientale. E questa è un'operazione ancora molto innovativa e complessa da attuare.

Può darci alcuni numeri per inquadrare il segmento di mercato di cui stiamo parlando?

Il mercato si sta riorganizzando in funzione delle definizioni Ue, per cui negli anni scorsi c'era stata un'esplosione di prodotti che si definivano etici. Oggi il mercato dei fondi SfdR è il 15-16% del totale. Va sottolineato che il mercato totale del risparmio gestito, dopo tanti anni, registra masse in diminuzione: 2.275 miliardi a giugno, il 9% in meno su marzo. Nello stesso periodo i fondi sostenibili hanno tenuto. Di questo mercato, che si compone di 416 miliardi, la parte più piccola riguarda i fondi corrispondenti a quelli inquadrati come “articolo 9”, i cosiddetti fondi dark-green che sono una frazione, il 4% del totale di tutti i fondi. Etica Sgr è tra i primi 20 asset manager per masse in gestione e il primo operatore per i fondi dark green. O meglio, siamo tornati primi così come lo eravamo otto anni fa, quando i prodotti di finanza responsabile non interessavano tanto.

Finanza etica e responsabile, sostenibilità ambientale, diritti umani, giustizia sociale. Come conciliate tra loro

questi aspetti?

Il giusto modo per conciliare questi aspetti sta nel non limitarsi a guardare ad un unico indicatore, ma avere un'attenzione anche agli altri. Ad esempio, uno dei temi che mettiamo nella “G” di governance dell'acronimo Esg è quello fiscale, ossia le tasse. Sappiamo bene che si possono avere politiche di ottimizzazione fiscale molto spinte come l'uso di paradisi fiscali, che permettono alle grandi imprese di non contribuire alla tassazione. Un tema rilevante che stiamo cercando di inserire nella valutazione Esg: del tema governance fa parte non solo avere una buona composizione del consiglio d'amministrazione, ma anche la conoscenza dei doveri verso la collettività, tra cui quelli fiscali.

I profitti da attività finanziarie etiche sono solo “migliori” o sono anche maggiori rispetto a quelli della finanza tradizionale? Se sì, perché?

Premesso che non si possono fare promesse sulle performance future, guardando al passato si può affermare che i fondi etici non sono migliori solo per i maggiori rendimenti ma anche perché li hanno ottenuti con minore volatilità e si sono pertanto dimostrati più stabili rispetto al mercato. In generale,

quando ci sono delle crisi, i fondi etici hanno perdite minori, è un dato verificato. Il fattore rendimento economico non penalizza i fondi etici, soprattutto sul medio lungo periodo.

Cosa pensa del fenomeno green washing? Poi accadono tragedie come quelle di Ischia e si ripiomba nella narrazione emergenziale del dissesto idrogeologico e del cambiamento climatico, su cui si parla tanto ma si fa poco...

Abbiamo due forme di green washing. Uno è quello classico, delle grandi dichiarazioni: si prende una cosa positiva che si è fatta e la si esalta nei report di sostenibilità di fine anno. Tipiche le molteplici dichiarazioni sul raggiungimento del “net zero” in termini di impatto climatico nei prossimi 30-40 anni. Se l'impegno assunto è arrivare al net zero nel 2050, ma fino al 2040 non si fa nulla e si pensa di recuperare negli ultimi 10 anni, anche questo è green washing. Poi c'è una forma più sottile. Uno degli aspetti positivi della normativa è che oggi ci sono numerosi ottimi fondi di finanza sostenibile di società di gestione mainstream: ma se si guarda la loro pubblicità, sembra che propongano solo quelli, mentre invece spesso rappresentano percentuali ben al di sotto il 10% delle loro masse in gestione.

La guerra in Ucraina ha portato nel centro dell'Europa il contrasto alle dipendenze energetiche e la necessità di ridurre i combustibili fossili. C'è chi propone di riconsiderare l'energia nucleare. Ipotesi sostenibile?

Noi, da sempre escludiamo il nucleare. Sostanzialmente, il problema delle scorie radioattive lo rende insostenibile dal punto di vista ambientale. Bisogna dire che anche da un punto di vista economico ci sono tanti dubbi: se nel mondo da tanti anni è diminuita enormemente l'apertura di nuove centrali, un motivo c'è. Le energie rinnovabili stanno diventando molto competitive dal punto di vista del costo di produzione.

Esg: sia nel pubblico sia nel privato l'Italia a suo giudizio a che punto è?

L'Italia ha un problema. La recente normativa che riguarda il “non-financial reporting” è stata estesa a 50mila imprese in Europa, obbligate a dare informazioni non finanziarie, quindi di sostenibilità, rispetto al loro operato. Questo aiuterà lo sviluppo della finanza sostenibile perché sarà più facile valutare le aziende. Ma di queste 50mila, vuoi perché il nostro tessuto produttivo è fatto soprattutto da Pmi, sono poche le imprese italiane. Nel medio-lungo periodo quelle che seguiranno tale practice saranno premiate, mentre le Pmi rischiano di essere classificate nel mucchio di quelle non sostenibili o di cui non si conosce la sostenibilità. Sarebbe quindi utile un attivismo in tal senso da parte delle associazioni di categorie delle imprese italiane. C'è tanto potenziale di sostenibilità nel mondo imprenditoriale italiano, ma lo stiamo vivendo più come un peso burocratico che come un'opportunità. ■



Ugo Biggeri
Presidente Etica Sgr

Aumentano i tassi? Tra le Pmi dilaga la febbre dei minibond

Nel primo semestre 2022 le emissioni sono quintuplicate rispetto allo stesso periodo del 2021. In crescita il fenomeno dei basket bond grazie al supporto di Cdp e finanziarie regionali

a cura di **Mariarosaria Marchesano**

Con il nuovo aumento dei tassi d'interesse da parte della Bce è ormai prossima la soglia del tre per cento, ma con un maggior rischio di ulteriori rialzi rispetto alla Fed considerata la persistenza dell'inflazione. Di fronte a questa prospettiva, che era già abbastanza evidente a inizio anno, molte aziende si sono mosse in anticipo provando a raccogliere liquidità sul mercato dei capitali prima di trovarsi spiazzate dai rincari dei costi dei finanziamenti bancari (si stima 15 miliardi in più solo con quest'ultimo ritocco di metà dicembre). Si spiega così, secondo il gruppo di ricercatori del Politecnico di Milano coordinati dal professor **Giancarlo Giudici**, il boom di emissioni di minibond - vale a dire i prestiti obbligazionari al di sotto di 50 milioni di euro - registrato nel primo semestre 2022: **560 milioni il valore totale**, il doppio rispetto al secondo semestre del 2021 (277,5 milioni) e quasi cinque volte rispetto al primo semestre 2021

(112,4 milioni). Un altro dato sorprendente è che **le Pmi emittenti risultano essere 614**, di cui ben **65 si sono affacciate sul mercato per la prima volta quest'anno** (nel 2021 le new entry erano state 37). Insomma, il prevedibile aumento del costo del denaro sta spingendo sempre di più le piccole aziende a mettere fieno in cascina attraverso **forme di finanziamento alternative al credito bancario** e il ricorso ai minibond si conferma al primo posto, anche grazie alla crescita della platea di soggetti disponibili a sottoscrivere i prestiti: si tratta di investitori professionali, tipicamente banche, fondi di private debt e società di asset management ai quali si sono di recente aggiunti i portali di equity crowdfunding, sebbene solo per particolari tipologie di emissioni.

Il mercato dei minibond in Italia è nato nel 2013 ed è cresciuto in sordina tra alti e bassi. Solo negli ultimi anni ha mostrato vere potenzialità di

sviluppo, anche se **una delle criticità** è legata proprio alla difficoltà nell'**attrarre alcune tipologie di investitori professionali**, in particolare stranieri, che per loro natura considerano livelli minimi di investimento molto al di sopra del livello medio dei minibond italiani (poco superiore a 4 milioni). Per ovviare a questo problema, sono stati introdotti i **"basket bond"**. Nella pratica, alcune imprese si accordano per organizzare delle emissioni *sincronizzate* rispetto alle scadenze, le quali vengono sottoscritte interamente da un veicolo di nuova costituzione, che si finanzia a sua volta sul mercato con una particolare operazione che ha come sottostante i singoli crediti. In questo modo, gli investitori finali acquistano titoli che fanno capo a un "paniere" diversificato, che però riesce a raggiungere una massa critica consistente.

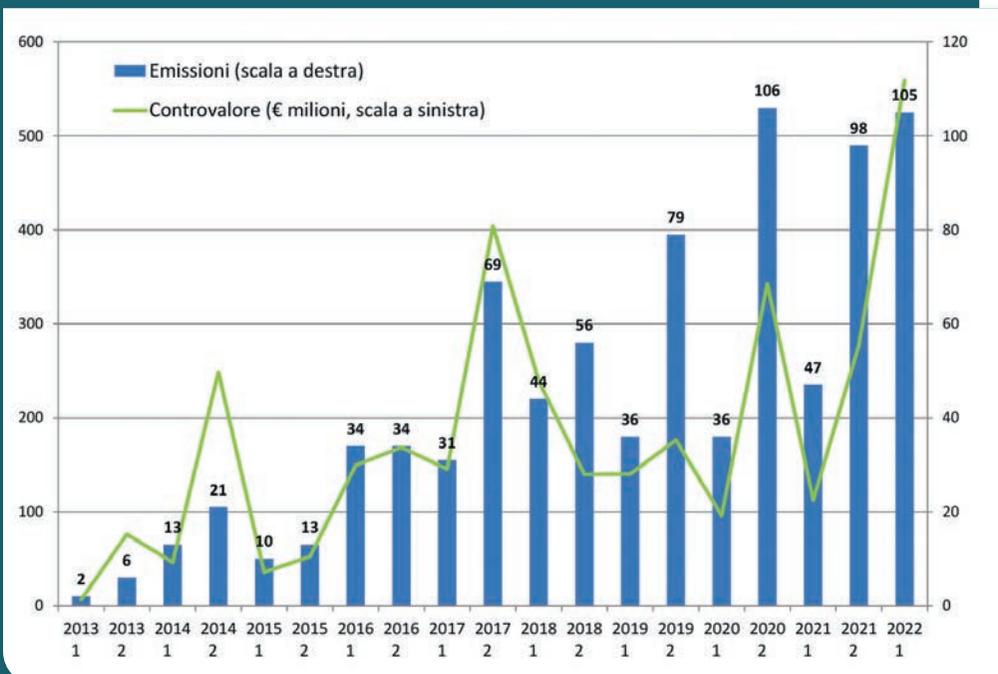
Grazie all'Osservatorio sui minibond del Polimi è possibile **ricostruire i programmi di emissioni congiunte** (nonché estensioni di programmi precedenti) che nell'ultimo anno sono stati promossi con il supporto di istituzioni pubbliche nazionali e locali. Nei primi mesi del 2022 è stata realizzata la nuova emissione **Viveracqua Hydrobond** (progetto partito già dal 2014 e ideato da Banca Finint) che consentirà investimenti di circa 350 milioni di euro nei prossimi quattro anni per sostenere l'ammodernamento e l'efficientamento della rete idrica del Veneto. In Campania, il progetto **Garanzia Campania Bond** ha raggiunto in due anni 65 emittenti con un volume di risorse mobilitate pari a 144,1 milioni. In questo caso l'investitore principale è la Cassa depositi e prestiti affiancata da Mediocredito Centrale. Banca Finint è l'arranger dell'operazione mentre il garante è la finanziaria regionale Sviluppo Campania. A inizio 2022 sono state perfezionate le ultime tranche e proprio in questi giorni sta per partire la raccolta delle candidature per la seconda edizione del progetto. Sempre Cassa ha sostenuto insieme a Puglia Sviluppo il progetto **Basket bond Puglia** nel quale sono state coinvolte 21 emittenti con un volume di risorse mobilitate pari a 87,2 milioni. I coinvestitori sono Mediocredito Centrale e Unicredit. Il **Basket bond filiera** è invece il programma da 200 milioni lanciato da Unicredit e Cdp a marzo 2021 e che grazie alla terza emissione perfezionata nel 2022 arriva a sostenere con 67 milioni erogati un gruppo di 12 imprese: otto del settore vitivinicolo e quattro della produzione cinematografica. Bper Banca e Cdp hanno promosso un programma di basket bond da 250 milioni finalizzato a sostenere i piani di investimento e crescita delle Pmi italiane; le prime emissioni sono state condotte nel 2022 e prevedono la garanzia parziale del Fondo europeo per gli investimenti. Sempre Cdp, questa volta con Banca Sella e Mediocredito Centrale, partecipa al basket destinato a supportare la crescita delle pmi clienti del gruppo Sella. Il capitale erogato a cinque emittenti ammonta a 49,5 milioni. Infine, fra le nuove iniziative c'è **Basket bond Italia**, un programma da 150 milioni strutturato da Banca Finint, anche in questo caso con Cdp e Mediocredito Centrale nel ruolo di sottoscrittori; la prima tranche interessa nove aziende, per un controvalore complessivo di 47,5 milioni. ■

IL BOOM DELLE EMISSIONI

I minibond emessi da PMI in Italia: flusso semestrale (numero e controvalore in € milioni).

Sono considerate le emissioni di PMI non finanziarie per importi sotto € 50 milioni

FONTE: 5° quaderno di ricerca Polimi



Il rush di fine anno a Piazza Affari: altri 3 sbarchi all'Egm

Approdate sul listino più dinamico e-Novia (mobilità sostenibile), Saccheria Franceschetti (packaging) ed Eprcomunicazione
La strada del segmento professionale

Tra Tod's che ha rinunciato al delisting - dopo l'opposizione degli azionisti di minoranza - e tre nuove quotazioni sul segmento Egm, qualche segnale positivo si registra a Piazza Affari in questo fine 2022 caratterizzato dai numerosi addii al listino (in tutto 21) e dall'incertezza che continua a dominare sui mercati globali. Nonostante il contesto non sia proprio dei migliori, c'è chi non rinuncia alla sfida della Borsa. È il caso della società milanese e-Novia, specializzata in brevetti e tecnologie per la mobilità sostenibile, della Saccheria Franceschetti (packaging industriale) e della Eprcomunicazione, che avrà tra i consiglieri indipendenti Gianni Letta. Le tre società si sono quotate, nell'ordine, il 12, il 13 e il 14 su Eu-

ronext growth Milan, il segmento più vivace di Borsa italiana che nel secondo semestre 2022 ha fatto però registrare una brusca frenata. Da settembre a oggi, infatti, sono solo cinque le "matricole" rispetto alle nove del primo semestre, numero già in diminuzione se confrontato all'exploit del 2021 che ha visto oltre 20 Ipo su Egm. Il peggioramento della congiuntura e la volatilità causata dalla guerra russo-ucraina si sono fatti sentire anche qui, ma poi è arrivato il rush di fine anno.

Una novità interessante per Egm è stata l'apertura del segmento professionale nel luglio 2020, pensato per le Pmi che desiderano accedere con maggiore gradualità al mercato borsistico. A oggi sono cinque le società che hanno scelto questa opzione, di cui



l'ultima, in ordine di tempo, è proprio e-Novia, che si è quotata attraverso un aumento di capitale che ha riguardato, appunto, solo investitori professionali con l'esclusione del retail. La società è nata nel 2015 dall'iniziativa di un gruppo di imprenditori e ricercatori del Politecnico di Milano ed è partecipata, tra gli altri, da Brembo e Dompe farmaceutici. È chiamata "la fabbrica delle imprese" per il suo particolare modello di business, poco diffuso in Italia (trasforma la proprietà intellettuale in aziende), che rappresenta il principale motivo per cui ha preferito la quotazione di tipo professionale dopo aver più volte rinunciato alla Borsa negli anni scorsi. ■

TORINO
MILANO
CATANZARO
VERCELLI
COMO
BIELLA
ROMA
SALERNO
NAPOLI
BERGAMO
BRESCIA
CUNEO
NOVARA
PALERMO
CATANIA
COSENZA
MESSINA

RADIO
NEWS

-FM -DAB -TV -WEB



www.radionews.fm

Palazzo Fiuggi

Remise en forme in stile liberty

In Ciociaria la struttura è un simbolo di storia e cultura. Che è ritornato al suo splendore grazie a un sapiente restauro e a un programma wellness avveniristico

di Paola Guidi e Franca Rottola

Heinz Beck: «Lavoro su gusto e benessere»

Un nuovo progetto, una nuova idea, una nuova sfida per il **tristellato Heinz Beck** che, in collaborazione con lo chef del Palazzo Fiuggi, **Walter Canzio**, regala le emozioni di una cucina della salute mai monotona e sempre sorprendente. «Con la Beck & Maltese Consulting - esordisce Beck - lavoro da anni per mettere a punto nuovi percorsi. Salute, benessere e gusto sono il cuore del progetto food del Palazzo e per questo abbiamo creato cinque linee con un gruppo di ricercatori, medici, nutrizionisti, con idee meravigliose per dare agli ospiti il meglio che il mercato ha da offrire in termini di materie prime, qualità, produzione, trasformazione. Tutto controllato con un protocollo medico perfetto per misurare i benefici delle nostre linee food».

I risultati devono essere confermati con procedure che valutano ciò che viene promesso. Heinz Beck è esperto e appassionato di cucina bioenergetica naturale e *Il Settimanale* gli ha chiesto com'è nata questa scelta così radicale: "Vent'anni fa ho iniziato a fare ricerche per vivere e mangiare meglio. Grazie alla Bek & Maltese Consulting che mi ha liberato di ogni compito amministrativo e organizzativo, ho approfondito con studi ed esperienze i segreti e le mo-

dalità per creare ricette salutari, digeribili e soprattutto in linea con i nuovi gusti e le esigenze dei clienti».

Con il progetto di Palazzo Fiuggi tutto quello che Beck e la sua équipe hanno imparato viene trasformato in qualcosa di concreto, con l'aiuto di medici e nutrizionisti. E quanto ai prodotti, la ricerca privilegia quelli a chilometro zero, biodinamici, biologici, rigenerativi. Che cambiano secondo la stagione, perché, lavorando su prodotti bio e biodinamici, sono il clima e le stagioni che determinano il menu. I piatti più stimolanti? Lo chef si entusiasma per quelli con gli asparagi bianchi e per un bellissimo salmerino marinato con baby carote, fave, piselli, cardamomo e zenzero.



Lo chef Heinz Beck, aiutato da medici e nutrizionisti, ha messo a punto il menu.

Spettacolare e scenografico, **Palazzo Fiuggi**, tornato agli originali splendori grazie a un lungo articolato restauro è uno dei gioielli dell'architettura termale italiana, amatissimo dal mondo della Belle Epoque, celebrato dalle cronache mondane del dopo guerra, e ora, come innovativa Wellness Medical Spa, ambita destinazione da parte dei clienti internazionali. Il nuovo nome di quello che era l'ex Palazzo della Fonte, nel cuore del Lazio, è stato scelto da Lorenzo Giannuzzi, guru visionario e imprenditore dell'ospitalità italiana, come diretto

omaggio a Fiuggi e alla sua acqua, che nasce dalle sorgenti naturali della regione, famosa per i suoi poteri curativi fin dall'inizio del XIV secolo. L'hotel che risale al 1913 è stato riconosciuto dal ministero per i Beni Culturali "meritevole di tutela e conservazione per lo stile Liberty che gli conferisce un particolare pregio architettonico".

In questa cornice restaurata nel pieno rispetto della sua storica bellezza, sono disponibili 102 camere e suite, con terrazze che si aprono su un panorama unico, il sontuoso parco e la città di Fiuggi. Quello che è stato il primo hotel d'Europa con piscina, meta imprescindibile per reali, artisti, scienziati, uomini d'affari di tutto il mondo, oggi propone agli ospiti in cerca di esperienze personalizzate una sintesi tra benessere e scienza della salute, tra cultura e natura, tra antico e contemporaneo. In linea, secondo il centro di ricerche Kantar con le due categorie di clientela cosmopolite Premium della ricettività post-Covid, l'alto di gamma e il lusso, disposta quest'ultima a soddisfare la propria ricerca di benessere emotivo lasciando il





Palazzo Fiuggi è immerso in un parco secolare di otto ettari. Acquistato dal Gruppo Forte e da Lorenzo Giannuzzi, uno dei top manager dell'hospitality mondiale, è stato restaurato conservando tutta la sua bellezza Liberty, tra lampadari di Murano, preziosi marmi di Carrara e una piscina termale costruita nel 1935.



Le Terme romane risalenti al 1935 e la facciata del palazzo.

alla smagliante bellezza le vetrate Liberty, i 54 fastosi lampadari di Murano si schiudono alla vista gli immensi saloni con gli straordinari affreschi e trompe l'œil del 1913.

Un sapiente ricorso alle tecniche più recenti per la cura e la bellezza, a materiali tradizionali come il marmo e il legno e a metalli preziosi, crea lo scenario per i protocolli e i rituali di Palazzo Fiuggi. Ogni area diventa con differenti trattamenti un invito a disconnettersi dallo stress e dalle discontinuità psico-fisiche. Tre le aree del percorso, la **beauty & wellness**, la **medical spa** e le **terme romane**. In aggiunta sono a disposizione tre piscine delle quali una panoramica e una, quella storica, che risale al 1935 e che rese celebre nel mondo l'Hotel e le terme. Oltre a una selezione di programmi personalizzati, i percorsi idroterapici, la grandiosa sala da ballo si è trasformata in un **Movement Lab all'avanguardia**. Intorno, quale corona privilegiata per la grandiosità e la ricchezza

del suo patrimonio, il parco secolare di otto ettari. Le tecniche e le tecnologie più recenti per il benessere, accompagnati da analisi e approfondimenti dello stato di salute del corpo e della psiche di ultima generazione (come la lettura della retina), regalano tappe spesso sorprendenti: si passa dal lettino Celliss che ripristina il flusso ottimale vascolare e linfatico, alla energizzante



La piscina panoramica.

prezzo in secondo piano. Il percorso benessere si snoda su tre direttrici guida: **l'ambiente**, la **ricca scelta di trattamenti** e la **food line**, curata da un altro guru, il tristellato **Heinz Beck**. Il complesso è oggi il risultato di un restyling diffuso e della realizzazione di una spa di circa seimila metri quadrati che unisce in armonia i suggestivi rimandi dell'epoca in cui venne edificato agli interventi di stile contemporaneo. Sono stati recuperati i marmi di Carrara e i parquet originali di alcuni ambienti, sono tornate

Luogo che ha marcato il Novecento

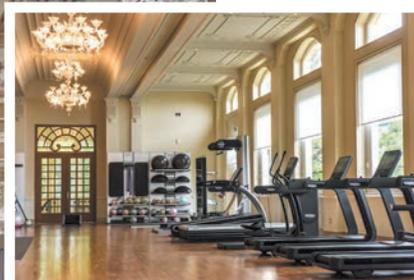
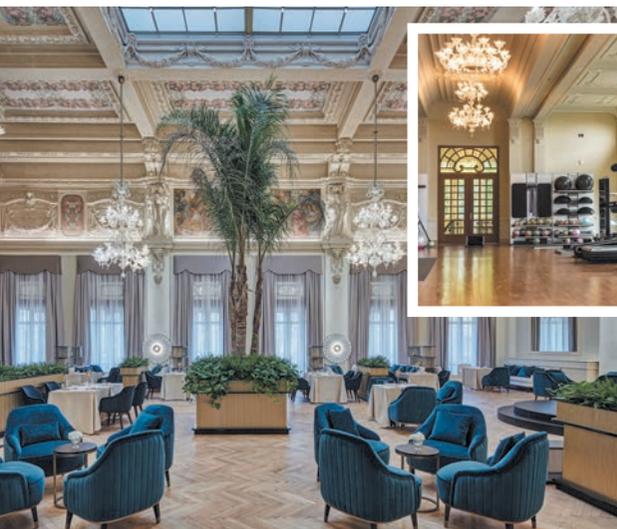
Da qui sono passate teste coronate, attori, artisti come Picasso, scienziati. Oggi è un hotel cinque stelle lusso con una medical spa

crioterapia, dai trattamenti detox con gli infrarossi a onde lunghe con plasma a **Icaros**, un emozionante combinazione di fitness e realtà virtuale. E oltre ai poteri curativi dei quarzi con la psammoterapia, dell'agopuntura e delle tecniche ancestrali profonde.

Tornano così a nuova vita i sontuosi saloni affrescati dove tra le due guerre venivano allestiti tavoli di **roulette**, **baccarat** e **chemin de fer** e tra gli ospiti affezionati si contavano Giolitti, Pirandello, Picasso, D'Annunzio, Marconi, Duse, Caruso. Durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo essere stato l'ospedale di tutti gli ufficiali tedeschi feriti sul fronte di Cassino, l'albergo è diventato il **Quartier Generale delle Forze Alleate**. Restituito alla prestigiosa clien-



Una delle sale per i trattamenti della medical spa.



La sala da ballo è diventata un **Movement Lab**, mentre nella sala 4, **Continenti** (a fianco), si degustano i piatti personalizzati.

tela, tra il 1946 ed il 1960, l'hotel diventò la residenza estiva dei maggiori esponenti della nuova classe politica del Paese, oltre che meta di salutare relax per tante personalità del mondo dello spettacolo, tra cui De Sica, De Filippo, Totò, Quinn, Rossellini, Ingrid Bergman e Re Faruk... ■

Cuba mi tierra il viaggio dell'anima

La fotografa Keila Guilarte racconta in bianco e nero il luogo dove è nata e cresciuta. Un atto d'amore verso la sua gente. Istanti di vita catturati e restituiti nella loro purezza

di Claudio Brachino

Un libro emozionante, *Cuba mi Tierra*, la fotografia in bianco e nero, e una fotografa, **Keila Guilarte**. Keila è cubana, sull'isola ha vissuto la prima parte della sua vita, ha avuto un'esperienza sportiva importante nella nazionale di nuoto sincronizzato, poi è venuta in Italia per amore. Ha fatto la modella per brand importanti, ha fatto televisione e oggi fa la fotografa con grande impegno, come scrive sulla prefazione del libro: «Sono una donna consapevole, madre, moglie. Sono inoltre molto felice di aver intrapreso questo percorso che mi riempie di tante emozioni, che è la fotografia». Tornata a Cuba dopo una lunga lontananza, ha scattato queste foto bellissime, raccontando il senso del suo Paese.

Nell'introduzione del libro scrivi che Cuba è poesia e luce: ti alzavi la mattina e con la macchina andavi a cercare con il tuo sguardo intorno a te.

Tutto è partito dalla prima immagine che ho scattato e che ho chiamato *Fraternidad*. Lì mi è scattato qualcosa. Ho sempre avuto la macchina fotografica con me, facevo delle fotografie così, a caso. Invece quest'immagine mi ha aperto un mondo. Mi sono detta: «Questo popolo è davvero incredibile». Si vedono questi ragazzi muscolosi che si danno la mano uno con l'altro per uscire dall'acqua arrampicati sui piloni: quello in acqua scappava da una medusa. Lì c'è tutto, no? La solidarietà, l'aiuto, il darsi una mano. In quella

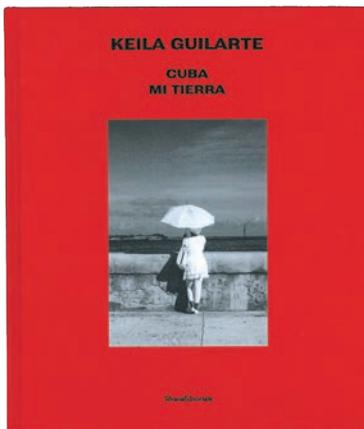
foto c'è l'idea di un popolo. Lo dico prima, non voglio parlare di politica pura, ma di politica nel senso lato del termine.

Cuba in un libro d'arte, in un racconto estetico, non uno specificamente politico. Però tu narri anche nella tua biografia che da giovane hai vissuto in modo molto sobrio, con poco. Sei entrata nella nazionale di nuoto sincronizzato, che è disciplina. In molte di queste foto vedo una dimensione essenziale. Penso che, come ho già detto, inconsapevolmente queste immagini mi appartengono in tutti i sensi perché dentro c'è tanta umanità, c'è tanta... non la chiamo povertà, ma dignità, quindi mi sono ritrovata. Come vedete, non sono le classiche foto a colori da turista, sono esperienze che ho vissuto anch'io, la casa di legno, il ventilatore, immagini che mi appartengono.

L'autrice che parla del suo popolo. Anche questa è solidarietà.

Fraternidad
Santiago de Cuba 2017

Sotto la copertina del libro



Keila Guilarte

Un popolo che mostra una grande umanità senza l'angoscia delle nostre paranoie occidentali, porte chiuse, diffidenza per l'altro...

Penso che si debba al fatto che non c'era Internet e nemmeno i telefonini, non c'erano tanti strumenti che purtroppo adesso ci portano via tanta umanità personale. Lì è rimasto così, proprio per questo. Certo, comunque siamo cresciuti con un governo che ha impresso una bella disciplina, diciamo. Questo ha influenzato tanto.

Perché la scelta del bianco e nero per una terra dove il colore, come ricordi tu stessa, è fondamentale? All'Avana sono rimasto colpito dal colore delle case, della gente, delle macchine, delle insegne, è tutto a colori quel posto!

Il bianco e nero ti porta in una dimensione atemporale, assoluta del ricordo. Un luogo interiore. Il bianco e nero mi appartiene. In quel momento lì ero così. Cuba è colori, vivacità e amore, come ho

**La calle me llama
Camagüey 2017**



scritto. Penso che Cuba sia un teatro a cielo aperto.

Una delle foto che mi ha colpito è quella delle scarpe da ballerina bucate come in un passo di danza...

Era un ragazzo. Gli ho chiesto se non gli facesse male il dito che usciva dalla scarpa. Mi ha risposto che aveva un paio di scarpe belle ma che le usava solo per le occasioni speciali, per gare o esibizioni.

C'è anche il mare in bianco e nero, così come una serie di tuffi. Si vede che sei stata una nuotatrice. C'è il momento del gesto, della bellezza atletica. Però in un contesto "povero" se me lo concedi, non è certo una performance. È l'idea della bellezza fisica catturata in quel momento.

Il contesto era comunque bello, interessante poi... mi rivedo quando facevo sport: ci siamo trovate tante volte in quella situazione. Abbiamo nuotato in mare perché a volte non c'era il cloro nella piscina. È stato come andare alla ricerca di quegli attimi, del tempo passato.

Ci sono anche molti primi piani, soprattutto di persone anziane, come il ritratto di quell'uomo che sta fumando una sigaretta...

Quel signore mi ha colpito, perché era in una sedia a rotelle, mi aveva chiesto se avevo una sigaretta, abbiamo chiacchierato ed è scattata la l'immagine giusta.

Un altro scatto che trovo molto bello sono le scarpe

appese sul filo della corrente, ricorda il nostro neorealismo italiano post guerra, prima del boom economico, quando le persone vivevano di poche cose.

Sì, infatti questo scatto sono andata a cercarlo, perché sapevo di questa strada all'Avana, con me c'era una persona che mi accompagnava, abbiamo impiegato un paio d'ore per trovarla.

Ci sono anche delle immagini femminili molto diverse dall'immaginario che noi ci siamo costruiti sulle donne cubane. Come il ritratto di una donna formosa con il fazzoletto legato intorno alla testa e gli occhiali da sole...

Lei era una *santera*, una che legge il futuro. Voleva predirmi, mi sono rifiutata, non ho paura, però cerco di stare alla larga. La Santeria è molto diffusa a Cuba, viene dallo spiritismo africano. Queste persone hanno una connessione con la spiritualità, riescono a dirti cose pazzesche.

Ultima foto, ci sono due ragazzi su uno scooter che conducono un cavallo legato con la cavezza: dove è stata scattata?

A Camagüey molto vicino a quel signore che fumava la sigaretta, nel 2018. Mi ha colpito la familiarità con cui il cavallo li segue, come se fosse un animale domestico, una parte di loro, del loro essere interiore...

Ho fatto qualche esempio ma invito i lettori del Settimanale a vederle tutte

le foto del libro perché insieme costruiscono il senso profondo di questa pubblicazione.

L'ho fatto con tanto amore. Sono immagini che avevo già, le prime sono state scattate nel 2017, da lì è partito tutto. L'amore è il motore primario di tutta la nostra esistenza, anche nella fattura di libri come questo.



il bianco e nero per raccontare la luce

Mi appartiene perché ti porta in una dimensione atemporale, assoluta del ricordo, un luogo interiore che custodisce la memoria

A proposito di amore: il ricavato del libro va in beneficenza?

Ho approfittato di questo meraviglioso progetto per potere dare un aiuto al mio paese in qualche modo. Quindi certo, il ricavato delle vendite va a loro.

Lo hai presentato a Milano con una mostra, lo riproverai ancora?

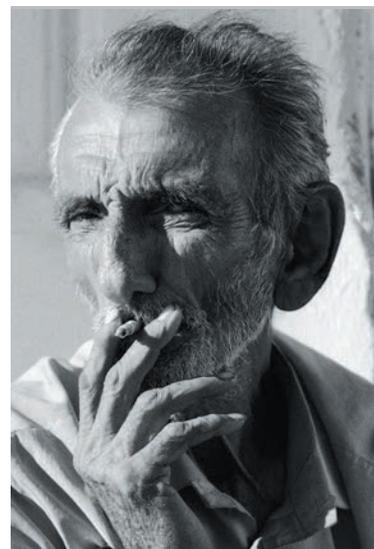
A febbraio esporrò a Roma, a Palazzo Ferrajoli. La data esatta non è stata ancora decisa, ma sarà all'incirca a febbraio... ve lo farò sapere.

Come fotografa non ti fermerai a Cuba. Ho sentito che andrai in Africa per un altro progetto, sempre in bianco e nero?

La mia anima è diventata colorata! Andrò probabilmente in Uganda come fotografa

**in alto
Dejé mis huellas
La Habana 2017**

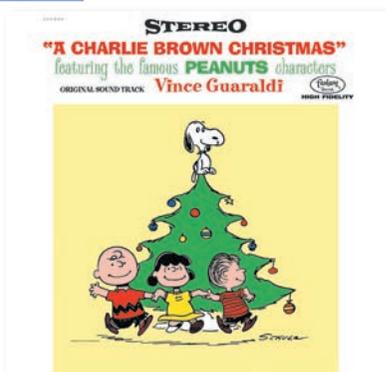
**Pausa
Camagüey 2018**



**Sigo mis pasos
La Habana 2017**

ufficiale di una organizzazione no profit appena creata, *To Get There*, onlus nata nel mondo della moda, fondata da Piero Piazzini e Massimo Leonardelli. C'è un bellissimo progetto fotografico, un lavoro di raccolta fondi che finanzia aiuti per bimbi affetti dall'Aids. ■

DISCHI



A Charlie Brown Christmas: Buon Jazz!

Un classico. L'album di Natale firmato da Vince Guaraldi nel 1965, riproposto con un nuovo mixaggio

di Beppe Ceccato

Se l'estate porta il tormentone sotto l'ombrellone, il Natale vuole per tradizione il disco sotto l'albero. Sul must natalizio si sono cimentati praticamente tutti gli artisti. La regina incontrastata è **Mariah Carey** che, con il suo brano *All I Want for Christmas is You*, dal 1994 è diventata la regina della festa: in 28 anni le ha fruttato una somma esorbitante, oltre 70 milioni di dollari, 2,5 milioni di dollari ad anno, spicciolo più spicciolo meno. Ci prova questo 2022 un altro big mondiale, **Andrea Bocelli** con *A Family Christmas*, classici del Natale cantati con i figli Andrea e la giovanissima Virginia (gran voce). Per la colonna sonora natalizia del *Settimanale* segnale - e consiglio - un classico firmato **Vince Guaraldi**, in trio con **Fred Marshall** al contrabbasso e **Jerry Granelli** alla batteria: *A Charlie Brown Christmas*. Pubblicato nel 1965, è stato il primo approccio del pianista e compositore con i personaggi di Charles Schulz. Da allora, Guaraldi diventò l'anima musicale di Charlie Brown, Linus, Lucy, Snoopy e compagnia, fino a quando, nel 1976, un infarto lo portò via dal mondo a soli 47 anni. Il disco è un must natalizio, almeno nel continente americano: ha venduto **cinque milioni di copie** (nel 1998 Starbucks lo mise sui suoi coffee-shop, dando ulteriore impulso alla diffusione della colonna sonora dei Peanuts natalizi). Quattordici brani che sono entrati nella storia e nel mood jazz, alcuni di questi reinterpretati da musicisti del calibro di Dave Brubeck o Wynton Marsalis (vedi *Linus and Lucy*). Il pianoforte di Guaraldi è una cascata di note, c'è tanto swing, c'è un bel groove. **O Tannenbaum**, il brano che apre l'album, composto nella prima metà dell'Ottocento dal tedesco Ernst Anschütz, viene trasformato da Guaraldi in un piccolo capolavoro che farà storia. Il piano inizia morbido, quasi incerto, prima di dar motore a un trio da manuale, con il contrabbasso che governa il tutto, bello, profondo, imperioso. Staresti ore ad ascoltarlo sorseggiando un buon whisky con vista albero illuminato. Come le energetiche *Linus e Lucy*, *Christmas is Coming*, giocoso ritorno agli anni Sessanta, e *Skating*, dove, con le note, senti anche la neve che ti si appiccica in faccia mentre pattini sul ghiaccio. Il pianoforte di Guaraldi atterra romantico in *The Christmas Song*, ultima traccia del disco, degna chiusa di una serata intimamente... *Christmas jazz*. ■

Enologia sartoriale

Piccoli produttori e grandi bottiglie - a cura di Riccardo Lagorio

Granja Farm

Black Rebel

L'abbandono della montagna avviene perché la città offre più occasioni di lavoro, vita agevole, servizi. Non in Val Susa, dove pendii e terrazzamenti sono rimasti incustoditi prima a causa della costruzione degli impianti delle olimpiadi, poi per la realizzazione dell'autostrada e infine della TAV. Ci vuole coraggio e grinta, un pizzico di follia, per ricostruire un ambiente favorevole all'agricoltura dovendo superare check point e sbarramenti militari. In questo angolo d'Italia un gruppo di giovani conserva e difende saperi, esperienze, condivisioni, semi e storie. **Granja Farm** lavora anche viti sconosciute, autoctone, molte a piede franco e incastonate nella roccia per ottenere **Black Rebel**, un vino rosso che rivela profonde note di frutta sotto spirito. In bocca è grintoso, globoso e dal finale lunghissimo. Allevano, resistenti, cavallo e asino per le attività agricole e la concimazione del terreno. Api per delizioso miele. Mietono a mano il frumento per la produzione di farina, coltivano zafferano. Eroismo allo stato puro.

✉ Località Courbaval - Chiomonte (TO)

☎ 3403791942



Società Agricola Ibyl

Atomos

Oggetto di desiderio, Atomos è un vino da sorseggiare con la mente rivolta al curioso lavoro che ci sta dietro. Oltre alla cura con cui le vigne vengono custodite, è il momento della vendemmia che trasforma ogni bottiglia (da un litro) in un'opera d'arte. Infatti gli impianti risalgono a oltre 65 anni fa e gli acini vengono prelevati a mano uno ad uno, utilizzando solo tre dita. Un'idea di **Stefano Di Nisio** e **Maria Kalfati** nata osservando le donne di Creta che usano questa tecnica per l'uva sultanina. Solo l'acino, l'atomo essenziale che dà vita al vino, viene adoperato poiché i lieviti fisiologicamente presenti sulle bucce danno luogo a una fermentazione spontanea dalla quale risulta una particolare complessità aromatica, che rende superfluo ogni abbinamento. L'affinamento delle bottiglie avviene in acqua sorgiva a una temperatura variabile tra 14 e 17 gradi. Anche il vestito è una sorpresa: un astuccio in alcantara color oro e un ricamo a mano che ricorda la lettera O.

✉ Via Enrico Piaggio c/o Parco Paglia - Chieti

☎ 0871444444



Le Moire

Mute

Nella mitologia greca le Moire rappresentano la personificazione del destino ineluttabile. Qualcosa di simile a quello che ha sedotto **Paolo Chirillo**, cardiologo, a tornare nella sua Calabria dopo aver compiuto passi da gigante in giro per il mondo. Unico intento: vivere la tranquillità del villaggio e ridare dignità alla più importante storia vinicola del Mediterraneo. Così anche i figli cresciuti nel silenzio del borgo portano ora dentro un'idea chiara di identità. Allo stesso modo i vini come la **DOC Savuto Mute**, di uva Magliocco: potenziano l'ambiente e la rispondenza al territorio. Mute colpisce nel bicchiere per i suoi toni rosso falun, mentre gli aromi balsamici che sembrano levarsi dai boschi della Sila danno braccetto alla radice di liquirizia. Sorso caldo e persistente che ben si concilia con piatti dai sapori forti. Imperdibile il matrimonio con il morzetto, il quinto quarto cucinato con salsa di pomodoro, peperoncino e aromi, simbolo di Catanzaro.

✉ Contrada Strivillati - Motta Santa Lucia (CZ)

☎ Telefono





Chi ha incastrato i film di Natale?

Le pellicole e i cinepanettoni in sala, ma non solo, dal 15 dicembre

di Sara Sagrati



Sopra e in alto, *Il Grande giorno* con Aldo, Giovanni e Giacomo.

Durante l'epoca d'oro del cinema italiano, tra gli anni '60 e '70, le produzioni dei grandi autori, da Fellini ad Antonioni, da Scola alla Wertmüller, erano "finanziate" dal successo in sala di Totò prima e delle commedie scollacciate poi. Forse si tratta di una "verità gonfiata", ma di certo il nostro comparto cinematografico **godeva di varietà produttive** capaci di andare incontro ai gusti di un pubblico molto ampio. Dagli anni '80, l'avvento dei cinepanettoni e dei "comici televisivi" (Verdone, Nuti, Benigni...) ha riportato in auge **la teoria** secondo cui il sistema fosse tenuto in piedi da quel pubblico che **nelle sale ci metteva piede solo a Natale**. Dati alla mano, si tratta di un'esagerazione, ma il grande successo degli ultimi anni di Checco Zalone, di Aldo, Giovanni e Giacomo, di Ficarra e Picone ha dimostrato l'importanza di **quel cinema popolare** capace di riempire le casse di tutta la filiera. Per questo motivo, **vedere lo spostamento sulle piattaforme dei novelli cinepanettoni** dovrebbe far storcere il naso ai più. Film come *Improvvisamente Natale* con Diego Abatantuono (su **Prime Video** dal 1° dicembre) e *Natale a tutti i costi* con Christian De Sica (dal 19 dicembre su **Netflix**) andranno direttamente in streaming, mettendo meno carne al fuoco sui cartelloni delle feste e inglobando meno il pubblico a scegliere il cinema al posto del di-

vano. Comprensibile la scelta dei produttori di andare a colpo sicuro nel breve periodo (di crisi), senza aspettare il giudizio del pubblico, ma come ci ha insegnato il passato, forse non si tratta della scelta più saggia sul medio e lungo periodo. Se lo streaming on demand è decisamente una solida realtà destinata a restare e crescere, il cinema - al di là della sua magia intrinseca - è anche un grande veicolo di marketing per far conoscere un titolo. **In questa battaglia tutta italiana**, tornano, rigorosamente in sala, **Aldo Giovanni e Giacomo con *Il grande giorno***, commedia brillante non ambientata a Natale ma durante le celebrazioni di un matrimonio (altro grande classico delle feste). Tra tutti i nostri titoli del momento è di certo quello che più di ogni altro potrà incalzare *Avatar 2 - La via dell'acqua*, uscito la scorsa settimana, e *The Fabelmans*, altro asso pigliatutto di queste feste, il nuovo film di Steven Spielberg, sull'amore per il cinema e sul suo potere salvifico, perfetto per salvare questo Natale. ■



The Fabelmans di Steven Spielberg, potere salvifico del cinema.



**NARRARE BENE
PER VENDERE MEGLIO**

Viale Sarca 336 - edificio 16 - 20126 Milano
Tel. 02-45440470 - info@oystermedia.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

ilsettimanale

PRESIDI

Non solo Fontina in Valle d'Aosta

Oltre alla Regina della Vallée, un itinerario alternativo alla ricerca di piccoli produttori, buoni agriturismi e cantine giuste per valorizzare la sapidità di tome e caprini

di **Riccardo Lagorio**

La Fontina DOP rimane sempre la regina dei formaggi valdostani, ma nella regione degli stambecchi si possono scoprire numerose **altre declinazioni** di forme del latte. Così la ricerca dei profumati prodotti caseari diventa anche un modo alternativo per conoscere la Val d'Aosta. Appena entrati a **Pont Saint Martin** bisogna volgere lo sguardo a uno dei più celebri monumenti della valle, il ponte di epoca romana, sul quale transitava la via consolare delle Gallie, per poi imboccare la valle del Lys. È la valle del popolo Walser, di origine germanica, ma anche della **Toma di Gressoney**, un formaggio semigrasso a latte crudo che si può trovare nell'**azienda agricola di Roberto Peretto** (☎0125804239). In estate lo produce sull'alpe Jatza a 2100 metri e la stagionatura prosegue per almeno tre mesi, ma dà il meglio di sé da dicembre in avanti, quando aromi e gusti diventano più intensi. Fino al 5 gennaio la Toma di Gressoney si può trovare al **mercato di Natale di Gressoney La Trinité**. Questo è il centro del Monterosa Ski, che comprende anche la Val d'Ayas. A **Brusson** il fiore all'occhiello della **Fromagerie Haut Val d'Ayas** (fromagerie.it) è il **Fromadzo DOP**, un formaggio dolce quando è fresco ma il cui sapore diventa pronunciato e sapido quando raggiunge una maggiore stagionatura. Tremila le forme prodotte all'anno: una sciccheria rara. Agli amanti dello sci da fondo Brusson offre 60 km di piste tra boschetti di larici e abeti. Alla **Crotta di Vegneron** (lacrotta.it) di **Chambave** si può fare una sosta per provare i vini che accompagnano bene il Fromadzo DOP come il bianco Muscat o il rosso Nus per le forme più invecchiate. Poco distante, il castello di Fénis è un trionfo di torri e mura merlate, prestigiosa residenza signorile ricca di affreschi del Quattrocento. Nel capoluogo, fondato dai Romani con il nome di *Augusta Praetoria* bisogna fermarsi almeno mezza giornata e perdersi tra la Porta Praetoria e il teatro romano. Chi ama l'artigianato locale cerca il negozio **L'Artisanà** sotto i portici di piazza Emile Chanoux (lartisanava.da.it) o visita Aosta il 30 e il 31 gennaio durante la Fiera di Sant'Orso. Le piste da sci della vicina Pila hanno già iniziato a funzionare e si raggiungono in 20 minuti. Anche Ay-



mavilles possiede uno spettacolare ponte romano sul torrente Grand Eyvia e un imponente castello da poco restaurato che ospita il **neonato Consorzio Vini Valle d'Aosta**. Bisogna bussare alla porta di **Daniele Morzenti** (☎3474746630) per fare provviste dei suoi formaggi di pecora. Imperdibile il **Figlio dei fiori**, formaggio che affina almeno 100 giorni in botti di legno nei fiori di canapa, coltivata dallo stesso Morzenti. Si rimane incantati dal profumo intenso ed erbaceo e dalle grasse note che



Aosta, piazza Emile Chanoux. I caprini di Piero Ballauri (nella foto in basso). A sinistra, Daniele Morzenti con il **Figlio dei Fiori**, la raclette di Barmettes e la Toma di Gressoney.

accarezzano il palato. Ideale assaporarlo con l'amaricante **Vallée d'Aoste Fumin** di Stefano di Francesco, che lavora le vigne arrocate di fronte, sopra Saint Pierre (difrancescogasperi.it). Bisogna affrontare una lunga serie di tornanti per sentire i belati delle capre di **Piero Ballauri**. Nel suo agriturismo il piatto forte è la degustazione dei formaggi, quelli freschi, anche aromatizzati con le erbe officinali dell'orto, e quelli stagionati come il **Gros crottin**, dalla pasta cremosa e pungente. Qui vale la pena passare anche la notte (agriturismosecureuil.com). Verso il fondovalle, sosta al Castello di Saint Pierre, maniero da fiaba che ospita il Museo Regionale di Scienze Naturali. Ancora più a ovest, chi ha tempo si ferma nella **cantina di Danilo e Amedeo Thomain** ad Arvier che coltivano le *plantze* (parcelle sostenute da terrazzamenti) costruite su anfiteatri naturali dove le temperature estive raggiungono livelli tali da conferire al vino il nome di **Enfer d'Arvier**. Profumato di liquirizia e incenso (☎3478646921), vale la pena stapparlo con la raclette prodotta con il **Barmettes**, uno dei formaggi dell'**azienda agricola Quinson di Morgex** (quinson.it). Nello spaccio di Lorenzo Quinson e Manuela Vierin si può trovare il **Vacheron**, una toma semigrassa dal profumo erbaceo. Dalla lavorazione del siero che proviene dallo scolo del formaggio ottengono il **séras**, una ricotta dal sapore acidulo che accompagna bene la polenta. Ma a loro finalmente si possono chiedere tutti i segreti legati alla **Fontina DOP**, d'alpeggio o invernale. Speziata e fungina la prima stagionata almeno 14 mesi, dolce e fragrante quella prodotta a fondovalle in primavera e assaporata dopo sei mesi. Da provare con lo spumante metodo classico **Glacier** della **Cave du Mont Blanc**, da uve Prié Blanc, profumato di mandorla amara (cavemontblanc.com). Accostamento da (Gran) Paradiso. ■



Il finto mito del nomadismo digitale: abitare sui social non rende felici



Antonio Dini
Giornalista e scrittore

Lasciar tutto e andare a vivere alla grande per il mondo non è una buona idea. Per problemi sia fiscali sia previdenziali e assicurativi, ma anche perché se la nostra risposta alla vita è la fuga, abbiamo già perso

Come si fa a essere felici e vivere bene? Non temete se la risposta non vi viene facile, perché non siete i primi a esservelo chiesto e non siete neanche i primi a non averlo capito. Però è un settore vivace, quello delle risposte a questa domanda. Purtroppo, spesso sono sbagliate: idee che ci arrivano da fuori e dalle quali ci lasciamo trasportare.

Da creature facilmente influenzabili come siamo (e la pubblicità a partire dalla fine dell'Ottocento lo ha capito benissimo), abbiamo sempre costruito la nostra idea di felicità sulla base di quello che **la società ci ha proposto di volta in volta**: il boom economico, il sogno americano, i film e le canzoni, gli anni Ottanta. Tutte ripetevano cose già viste, ma che ci prendono regolarmente di sorpresa.

Adesso la felicità è diventata una vita **ben pettinata e sempre sopra le righe**, magari a giro per il mondo, come una collezione di foto su Instagram o un bel video su YouTube, anzi un *travelog*, come si dice: un diario di viaggio video, ovviamente in posti bellissimi e sempre divertendosi alla grande. Dopotutto, questo è il modello che emerge unendo i puntini di milioni di foto e video sui social. Un modello di divertimento assoluto fatto sostanzialmente di spostamenti, dislocazione dei problemi per raggiungere il nirvana di una immagine digitale. Con la fenomenale infrastruttura del trasporto aereo di massa e delle low cost, il mondo è diventato il nostro cortile. Milano Marittima oggi è a Bali, Rimini è il Messico. Il vero divertimento è a portata di mano.

Poi, certo, la pandemia ci ha messo lo zampino, anzi la zampona, e ha fatto capire a molti che la vita è breve e che lavorare da casa è meglio perché l'ufficio è come la scuola: un posto brutto perché lo stereotipo ovviamente è che la scuola sia un posto brutto.

Invece, cantando *Mamma guarda quanto mi diverto* l'idea della ricerca della **felicità come esaltazione di se stessi**, stati d'animo sempre e solo positivi ed esotismo estetico come medicina per tutti i mali, è diventata l'idea più diffusa. Il nuovo oppioide sintetico per il popolo digitale.

Se la generazione di Diego Abatantuono e Gabriele Salvatore sognava di lasciare l'ufficio e la città per aprire il *Chiringuito* in località esotica e marina, adesso **il nuovo sogno è diventare nomadi digitali**. Avere un bel lavoro, che paghi bene, per vivere viaggiando e spostandosi. Tanto **il posto di lavoro non è più un posto ma un personal computer**, che per definizione può essere portatile. La vita di ufficio sono diventate videocall e i soldi si ricevono magicamente sul conto corrente che, con l'home banking e le app, ormai si può gestire da dove si vuole.

In questo progetto estetico di esistenza nomadica, basta andare su AirB&B per trovare con pochi click una casa bella e già arredata. Ovviamente vicino a un bar dove andare a lavorare gustando un beverone al caffè mentre si svolgono le normali pratiche d'ufficio, certo, ma dai Caraibi. Tutto bello, solo che non funziona così. È triste dirvelo se questo era il vostro piano per l'anno prossimo: lasciare tutto e andare a vivere a zonzo per il mondo, che costa meno del mutuo e almeno vivi la vita alla grande, non è una buona idea.

Intanto, perché non siamo sempre allegri e felici, e pensare che viaggiare in bei posti ci cambierà è un sogno dal quale ci si risveglia in modo decisamente brusco. Il mondo là fuori è uguale al mondo qua fuori: se abbiamo il muso lungo a casa nostra, è certo che l'avremo anche dall'altra parte del pianeta. Le foto che vedete sono finte, come lo sono i sorrisi sparati che le persone tirano fuori quando si fanno un selfie, salvo poi tornare mogli subito dopo.

Poi, non è una buona idea perché ci sono una serie di problemi senza fine dal punto di vista fiscale (ci sono Paesi che tassano le persone che lavorano nei loro bar, anche se sono stranieri e lavorano per aziende straniere, per dire), previdenziale, assistenziale, assicurativo.

Infine, perché c'è uno sbaglio fondamentale alla base: se la nostra risposta alla vita è andarcene, abbiamo già perso. È come pensare di voler andare a vivere su Marte perché la Terra è inquinata: è la risposta sbagliata. **La risposta giusta è rimbocarsi le maniche e rimettere le cose a posto qui dove siamo**. Almeno un poco, nel nostro piccolo. Vedrete che facendo così troverete anche un senso e all'improvviso un'idea di felicità che non è ridere come degli svalvolati nei reel su Instagram. Essere felici e vivere bene, casomai, comincia **stando lontani dai social**, che non sono posti dove abitare ma strumenti per comunicare con gli altri. E tornare a vivere nel più bel Paese del mondo nel quale, per una botta di fortuna incredibile, siamo nati: l'Italia. ■



Se la generazione di Abatantuono e Salvatore sognava di lasciare ufficio e città per aprire un *chiringuito* in una località esotica e marina, oggi il nuovo sogno è diventare nomadi digitali

VIESSMANN

L'energia migliore per la tua impresa? La produci tu.

Nell'ultimo anno la spesa energetica delle imprese è aumentata del 140%*. La migliore risposta è investire nell'indipendenza energetica. Giulia, scegliendo un sistema Viessmann con fotovoltaico e pompa di calore, produce l'energia per il suo laboratorio.

Fai come Giulia, produci la tua energia e diventi indipendente.

*Fonte: Indagine Confcommercio-Nomisma 2022



SCOPRI TUTTE LE SOLUZIONI E
CONTATTA L'INSTALLATORE
PARTNER PER L'EFFICIENZA SU:

viessmann-pmi.it

